

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, EDILE E AMBIENTALE

Department of Civil, Environmental and Architectural Engineering

Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Ingegneria Edile – Architettura



TESI DI LAUREA

**LA CHIESA DI SAN FANTIN: RICERCA STORICA E RESTITUZIONE
DIGITALE**

Relatore:

Chiar.mo Prof. Arch. GIANMARIO GUIDARELLI

Correlatori:

Chiar.mo Prof. Arch. ANDREA GIORDANO

Chiar.ma Prof.ssa MYRIAM PILUTTI NAMER

Laureanda:

CARLOTTA ZARAMELLA

matricola 1166728

Anno accademico 2022 - 2023

Indice

Introduzione	3
CAPITOLO I – L’isola	5
1.1 L’isola oggi.....	5
1.2 La storia dell’isola	19
CAPITOLO II - La chiesa di San Fantin oggi.....	37
2.1 L’esterno	39
2.2 L’interno	43
2.3 La cripta.....	51
CAPITOLO III - La chiesa di San Fantin nella storia.....	55
3.1 La prima Chiesa	55
3.2 La seconda Chiesa	57
3.2.1 De’ Barbari.....	61
3.3 La terza Chiesa	75
CAPITOLO IV – I marmi	87
CAPITOLO V – La restituzione digitale	95
Conclusioni	127
Regesto	129
Immagini	151
Schede iconografiche.....	155
Bibliografia	173
Sitografia.....	179

Introduzione

Il presente lavoro di tesi si propone di esplorare l'evoluzione storico-architettonica dell'isola di San Fantin a Venezia, focalizzandosi sulla chiesa, attraverso un approccio innovativo che integra la ricerca storica con le moderne tecnologie di modellazione digitale.

Nelle seguenti pagine verrà ricostruita la storia della chiesa, nonostante la scarsa documentazione a disposizione. Tale obiettivo richiederà un approccio comparativo, con un'attenzione particolare rivolta alle chiese contemporanee al cantiere in questione. Esploreremo le connessioni storiche e architettoniche con altre strutture ecclesiastiche dell'epoca, sfruttando le analogie e le differenze per gettare luce sulla storia della chiesa oggetto di studio.

Si indagano inoltre le caratteristiche spaziali della chiesa rappresentata da De' Barbari in relazione con l'attuale contesto urbano. L'analisi si concentrerà sull'identificazione delle peculiarità architettoniche della chiesa nella xilografia e sulla comprensione di come esse si riflettano nella configurazione urbana contemporanea.

Grazie a Don Gianmatteo Caputo per aver consentito la realizzazione di questo lavoro e per la sua disponibilità. Un sentito ringraziamento anche all'architetto Andrea Gallo che per avermi aperto le porte della chiesa e per avermi permesso di esplorare la cripta. Inoltre, un sincero apprezzamento va all'architetto Manuela Barausse per i preziosi consigli e le letture utili che ha gentilmente condiviso con me, ringrazio anche Irene Galifi per avermi fornito il materiale necessario per svolgere il lavoro di restituzione digitale.

La tesi è articolata in cinque capitoli.

Il CAPITOLO I fornisce una panoramica generale sull'isola di San Fantin, analizzando il contesto urbano e storico in cui essa si inserisce. Attraverso una ricerca approfondita di fonti storiche, ci si propone di contestualizzare l'evoluzione dell'isola nel corso dei secoli, identificando gli elementi che hanno contribuito a plasmarne l'aspetto attuale.

Il CAPITOLO II si concentra sull'edificio specifico oggetto della ricerca, la chiesa di San Fantin. Si esamina lo stato attuale dell'edificio, la sua struttura architettonica e gli elementi che ne caratterizzano l'identità.

Il CAPITOLO III si articola in una ricostruzione storica, suddividendo la storia della chiesa in tre fasi distinte rappresentate dalle tre chiese succedutesi nel corso del tempo. Questa suddivisione permetterà di esplorare le trasformazioni architettoniche, stilistiche e funzionali, offrendo una prospettiva più approfondita sulla storia di San Fantin.

Il CAPITOLO IV si concentra sull'analisi dei marmi impiegati nella costruzione della chiesa, con particolare attenzione all'utilizzo del marmo proconnesio.

Il CAPITOLO V si propone di illustrare come l'impiego di modelli digitali, attraverso la piattaforma Revit, abbia contribuito alla ricostruzione e comprensione dell'evoluzione storico-architettonica della chiesa di San Fantin.

CAPITOLO I – L'insula

1.1 L'insula oggi

L'insula di San Fantin (figura 1) è una delle più piccole che compongono Venezia con una superficie di circa 17.000 mq, deve il suo nome all'omonima chiesa fondata nel X secolo, ed è situata al centro del Sestiere di San Marco. Le calli sono disposte a raggiera e si incontrano nel campo. L'insula confina con cinque isolette alle quali è collegata tramite dei ponti.

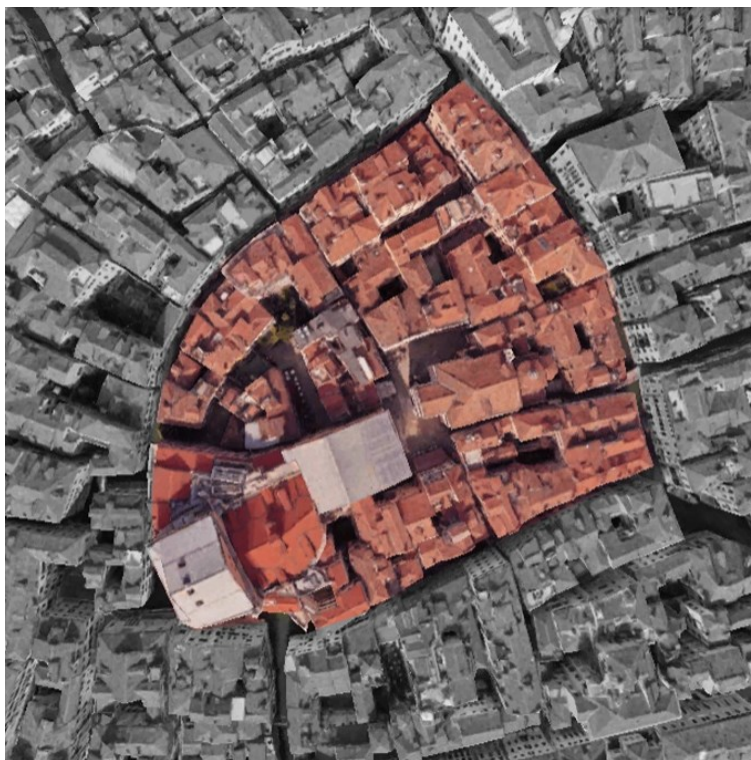


Figura 1 Posizione dell'insula di San Fantin (elaborazione di C. Zaramella).

Fino al 1790, anno di costruzione della Fenice, questa zona era unita a quella che oggi è l'insula di Santa Maria del Giglio tramite una lingua di terra; contestualmente allo scavo del canale si sarebbe dovuto costruire un ponte di congiunzione per agevolare l'accesso al teatro, che però fu effettivamente edificato solo nel 1836.

Nonostante la ridotta dimensione, l'isola è collegata al resto della città grazie alla presenza di sette ponti (figura 2) tutti costruiti con una struttura in pietra: sei dei quali, tramite le rispettive calli, conducono al campo e uno, il ponte della Fenice dedicato a Maria Callas, porta solo al retro del teatro. Questo rende il campo facilmente raggiungibile e ben collegato con le zone circostanti.

Lo spazio è delimitato da tre canali: Rio dei Barcaroli, Rio de la Vesta e Rio della Verona.¹

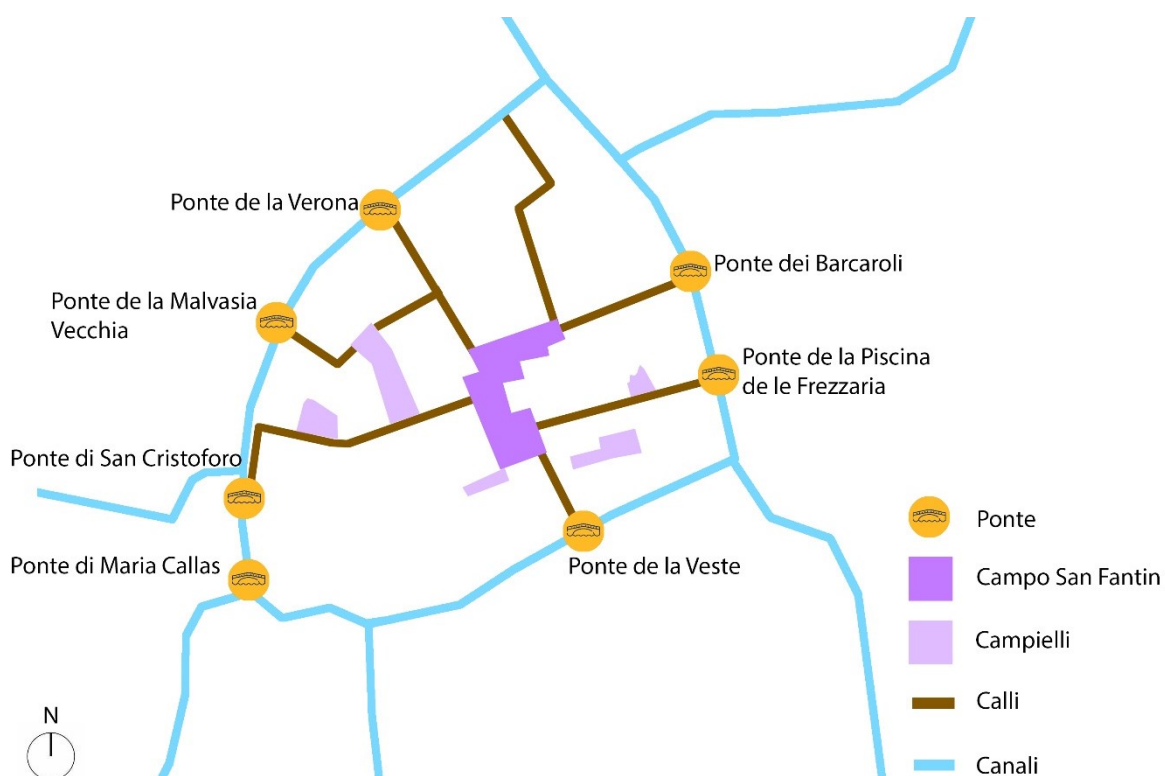


Figura 2 Schematizzazione dell'isola di San Fantin (elaborazione di C. Zaramella).

L'accesso da ovest avviene tramite il ponte di San Cristoforo che consente l'attraversamento del rio Menùo ed è caratterizzato da una geometria ad arco normale e da spallette in ferro. Nel 1792, nel corso dei lavori di costruzione del nuovo Teatro della

¹ W. Dorigo, *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003, p. 760. Li chiama rispettivamente: Rivus Minutulus Rivus Pitulus e Rivus.

Fenice, questo ponte vecchio e degradato subisce dei danni tali da dover essere ricostruito nello stesso anno.²

Il ponte conduce a un breve, basso e angusto sottoportico, il sottoportico di San Cristoforo (figura 3), dov'è situata l'immagine in mosaico di San Cristoforo con il bastone³, in un altarino protetto da una grata che dà il nome al ponte; proseguendo ci si immette nella calle de la Fenice e costeggiando il lato nord del teatro si giunge al campo.



Figura 3 Sottoportego di San Cristoforo (a sx) e mosaico di San Cristoforo (a dx) (foto di C. Zaramella).

Dall'insula di Sant'Angelo il campo San Fantin è raggiungibile tramite due ponti: il ponte de la Malvasia Vecchia e il ponte de la Verona.

² G. Zucchetto, *Venezia ponte per ponte*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1992, p. 131.

³ Mosaico di datazione incerta, molto probabilmente successivo all'affresco raffigurante San Cristoforo di Tiziano conservato al Palazzo Ducale datato 1523 circa.

Il ponte de la Malvasia Vecchia, anticamente costruito in legno, come specifica Coronelli,⁴ viene successivamente ricostruito in pietra con le spallette in ferro a greche e volute, immette nel sottoportego de la Malvasia Vecchia (figura 4) superato il quale si giunge nel campiello Marinoni o della Fenice, un tempo campiello de la Malvasia Vecchia.

Una calle trasversale, ramo Ferretta, collega il campiello con calle de la Verona.



Figura 4 Ponte de la Malvasia Vecchia visto dall'omonimo sottoportego (foto di C. Zaramella).

Qui sorge un fabbricato (figura 5) in cui sono incastonate ordinatamente numerose palle di cannone, edificato nel 1869 da Giorgio Casarini ⁵ in memoria della resistenza dei Venezia contro gli austriaci come scritto sulla targa in facciata che sovrasta il piccolo ritratto di Daniele Manin:

RICORDI DELLA EROICA RESISTENZA DI VENEZIA 1849.

⁴ V. M. Coronelli, *Pianta Iconografica di Venezia*, 1690, n. 055.

⁵ G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia, I*, Venezia, Filippi, 1964, p. 391.



Figura 5 Hotel San Fantin edificato nel 1869 (foto di C. Zaramella).

Il ponte de la Verona, deve il suo nome alla presenza della “*casa locante alla Verona*” che c’era un tempo dove probabilmente vi prendevano alloggio principalmente ospiti provenienti dal veronese, Restaurato nel 1758 e nel 1824 e ricostruito in pietra nel 1864,⁶ data riportata anche in chiave di volta, il ponte consente il raggiungimento dell’isola dall’isola di Sant’Angelo. Anticamente era denominato “Ponte del Tintore”⁷. Nella *Veduta prospettica* di De’ Barbari (figura 6) è rappresentato privo di spallette; infatti, nel 1824 si ha notizia di un intervento di manutenzione per la “ricostruzione della gradinata e barricate”.⁸ Nel 1864, dopo essere stato demolito, viene rifabbricato interamente da Domenico Vianello Chiodo, apportando importanti miglioramenti strutturali.

⁶ T. Rizzo, *I ponti di Venezia*. Quest’Italia, Roma, Newton Compton, 1986, p. 297.

⁷ V. M. Coronelli, *Pianta Iconografica di Venezia*, 1690, n. 054.

⁸ G. Zucchetto, *Venezia ponte per ponte*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1992, p. 133.



Figura 6 Veduta prospettica di Jacopo De' Barbari, 1500. Dettaglio: ponte de la Verona senza spallette (Cassini 1982, p. 43).

Superato il ponte si accede a calle de la Verona (figura 7), chiamata nel 1740 anche con il nome di calle de la Scuoletta per la presenza dell'allora scuola di Santa Maria della Giustizia, denominazione andata in disuso con l'istituzione dell'Ateneo Veneto,⁹ infatti lungo la calle si trova l'ingresso secondario ovest dell'Ateneo, proseguendo si raggiunge campo San Fantin.



Figura 7 Campo San Fantin da calle de la Verona (foto di C. Zaramella).

⁹ G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia, I*, Venezia, Filippi, 1964, p. 738.

Il ponte de' Cuoridoro deve il suo nome all'antica presenza della bottega di Antonio Rossi dove si dorava il cuoio destinato a decorare le pareti e i mobili di molte case,¹⁰ nel XIX secolo il nome fu sostituito con ponte de' Barcaroli a causa della presenza di numerose gondole e imbarcazioni. ¹¹ Anticamente chiamato 'ponte di San Fantin con le bande' ¹². A seguito di un cedimento strutturale è stato ricostruito interamente nel secolo scorso risulta dunque privo di stemmi. Il ponte consente l'attraversamento del rio de' Barcaroli e immette nella calle del Fruttarol che conduce in campo San Fantin (figura 8).



Figura 8 Vista di campo San Fantin da calle del Fruttarol (foto di C. Zaramella).

Il ponte de la Piscina de la Frezzaria, denominazione è dovuta alla frequentatissima via sulla quale si aprivano un tempo le botteghe dei venditori di frecce, viene costruito dalla ditta Moisè Pincherle nel 1843 per accorciare la strada tra San Marco e il Teatro della Fenice. Infatti, il ponte non compare ne' nella *Veduta prospettica* di De' Barbari ne' nella topografia di Coronelli. Al centro della cornice dell'arco si legge l'iscrizione: AERE CIVICO,

¹⁰ Ivi, p. 211.

¹¹ T. Rizzo, *I ponti di Venezia*. Quest'Italia, Roma, Newton Compton, 1986, p. 53.

¹² V. M. Coronelli, *Pianta Iconografica di Venezia*, 1690, n. 055.

A. MDCCCXLIII.¹³ Superato il ponte si accede alla calle Drio la Chiesa lungo la quale si apre un piccolo omonimo campiello, che oggi ospita il plateatico di due ristoranti, e, costeggiando la parete nord della chiesa, si giunge in campo San Fantin di fronte alla facciata monumentale del teatro La Fenice (figura 9).



Figura 9 Vista di campo San Fantin da calle Drio la Chiesa (foto di C. Zaramella).

Da calle XXII marzo, attraversando il Rio de le Veste tramite il ponte de le Veste sia accede all'insula di San Fantin. A causa della situazione di degrado in cui si trovava nel 1734 venne restaurato ma nel 1762 stava di nuovo crollando, tanto che il Senato stanziò 640 ducati per i suoi lavori di restauro.¹⁴ In un secondo momento furono aggiunte le spallette in ferro. Già dal ponte si può scorgere una delle entrate secondarie della chiesa (figura 10). La denominazione 'de le Veste' deriva dalla sartoria di "veste da zentilomini"¹⁵ che

¹³ 'Ai cittadini nell'anno 1843'.

¹⁴ G. Zucchetto, *Venezia ponte per ponte*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1992, p. 112.

¹⁵ T. Rizzo, *I ponti di Venezia*, Roma, Newton Compton, 1986, p. 297.

aveva aperto nel 1700 nel locale dove ora c'è il ristorante Antico Martini in campo San Fantin.

Il ponte confina con la fondamenta de le Veste che dà accesso ad alcune abitazioni ma è chiusa; per raggiungere il campo bisogna proseguire verso nord percorrendo la breve calle del Caffettier, nome dovuto alla presenza di un frequentatissimo negozio di caffè risalente al periodo della Repubblica, ora convertito ad altro uso.



Figura 10 Vista da ponte de le Veste verso calle del Caffettier (foto di C. Zaramella).

Il Ponte de la Fenice (figura 11), intitolato nel corso del XX secolo alla famosa cantante lirica Maria Callas, viene costruito nel corso della prima costruzione del teatro verso il 1790 per agevolare l'accesso al teatro. Ora è caduto in disuso in quanto l'accesso al teatro avviene solo tramite l'ingrasso principale affacciato su campo San Fantin.



Figura 11 Ponte Maria Callas dietro la Fenice (foto di C. Zaramella).

L'unica calle che finisce senza un ponte è calle Minelli, lungo la quale si trova l'ingresso secondario est dell'Ateneo Veneto, essa, contrariamente alle altre calli, termina con una porta d'acqua adibita all'attracco di imbarcazioni (figura 12).



Figura 12 Porta d'acqua su calle Minelli (foto di C. Zaramella).

Il campo San Fantin occupa una superficie di 800 mq, circa il 20% dell'intera insula, collocandosi al centro di quest'ultima con una conformazione a ferro di cavallo (figura 2) dovuta alla posizione avanzata della chiesa.

Il campo ricopre un importante ruolo di aggregazione grazie alla presenza di tre edifici di grande interesse socioculturale accomunati da chiare facciate in pietra d'Istria: l'Ateneo Veneto, la Fenice e la Chiesa di San Fantin.

A nord lo spazio è delimitato dalla presenza dell'Ateneo Veneto (figura 13), un tempo Scuola di Santa Maria della Giustizia (o dei Picai o della Buona Morte) che accompagnava i condannati al patibolo, oggi ospita numerose mostre e conferenze. Costruita nel Seicento è restata architettonicamente inalterata nel tempo.



Figura 13 Vista della zona nord di campo San Fantin (foto di C. Zaramella).

Il teatro la Fenice (figura 14), la cui facciata occupa quasi tutto il lato ovest, è il più famoso e più grande teatro lirico di Venezia, progettato nel 1790 da Gian Antonio Selva,¹⁶ nel

¹⁶ G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, I, Venezia, Filippi, 1863, p. 245.

1836 un incendio lo distrusse completamente e fu ricostruito sul modello dell'originale da Tommaso e Giambattista Meduna.¹⁷ Nel 1996 fu completamente distrutto da un secondo incendio e successivamente in circa otto anni è stato ricostruito, oggi è aperto al pubblico e offre un'ampia gamma di spettacoli. ¹⁸

La chiesa di San Fantino Martire, vulgo San Fantin, da cui il campo prende il nome, è una delle chiese più antiche della città, infatti, fu fondata nel X secolo e in seguito ricostruita due volte, nel XII secolo e nel 1507, occupa una posizione centrale.



Figura 14 Vista della zona ovest di campo San Fantin (foto di C. Zaramella).

Lo spazio aperto è caratterizzato, come tutti i campi veneziani, dalla presenza di vere e proprie pozze in pietra d'Istria che un tempo servivano per l'approvvigionamento dell'acqua (come si può vedere nell'acquaforte di Domenico Lovisa del 1720 figura 15) e nel corso del XIX secolo, in seguito alla costruzione dell'acquedotto cittadino, hanno perso la loro funzione e sono stati coperti con spesse lastre metalliche.

¹⁷ Ibid.

¹⁸ *Venezia: acqua, pietre e pagine: l'insula di San Fantin*, Venezia, Centro internazionale della grafica, 2008, p. 59.

Oggi il campo ospita i plateatici di un bar e di due ristoranti, uno dei quali, l'Antico Martini, aperto nel 1720.¹⁹



Figura 15 Domenico Lovisa, Campo San Fantin, acquaforte, 1720 (Pavanello 1914, Tav. VIII).

Una delle tre vere da pozzo presenti nel campo è collocata tra il lato nord della chiesa e la facciata principale dell'Ateneo Veneto (figura 16 a sx), questa, risalente al XV-XVI secolo, è in pietra d'Istria ed è caratterizzata dall'altorilievo di tre rosette incise e uno scudo gotico, stemma della famiglia Molin, sembra infatti che la vera da pozzo sia stata spostata in loco in un secondo momento e che provenisse dalla vicina corte San Gaetano, a nord della Fenice, dove c'è la gotica Ca' Molin.

Un'altra vera da pozzo, datata nel XVIII secolo (probabilmente 1733),²⁰ oggi si trova inglobata in un plateatico di un ristorante, questa si presenta goffa e dalle linee piuttosto semplici (figura 16 in centro).

¹⁹ <https://www.anticomartini.it/> consultato in data 31/10/2023.

²⁰ A. Rizzi, *Vere da pozzo di Venezia: i puteali pubblici di Venezia e della sua laguna*, Sommacampagna, Cierre, 1981, p. 87.

La vera da pozzo di fronte all'entrata secondaria della chiesa (figura 16 a dx), la più piccola delle tre, risale alla fine XV secolo, è decorata da quattro grandi foglie di cavolo, ²¹ sulle facce sono scolpiti due scudi aggettanti con teste di cavallo, verso la chiesa l'arma dei Vendramin e dalla parte opposta quella dei Querini, e dal lato della Fenice c'è una fontanella metallica. Il basamento in marmo bianco di Verona ora è al livello della pavimentazione.



Figura 16 Vere da pozzo in campo San Fantin (foto di C. Zaramella).

²¹ Ivi, p. 88.

1.2 La storia dell'insula

Incrociando la lettura di documenti storici e documenti cartografici siamo in grado di delineare i principali cambiamenti dell'insula di San Fantin.

Nel 2003 Wladimiro Dorigo pubblica uno studio inerente al tessuto urbano di Venezia tra la fine del XII e l'inizio del XIV secolo corredato da tavole urbanistico-topografiche intitolate "Ricostruzione della Civitas Veneciarum" (figura 17) che illustrano la toponomastica in funzione di quanto emerso dalle fonti prima del 1300²² e tra il 1300 e il 1360²³.

Le tavole sono l'esito di un'analisi metodologica che combina l'analisi di atti di governo, in particolare documenti di compravendita e atti di lasciti testamentari, con l'analisi topografica della città.

È importante notare che le tavole urbanistiche di Dorigo sono fonti secondarie: si tratta infatti di rielaborazioni condotte su fonti primarie dall'autore, mentre la *Veduta prospettica* di De' Barbari è una fonte primaria che restituisce la realtà a lui contemporanea così come si presenta ai suoi occhi.

L'autore attesta la presenza di un documento datato 1222²⁴ che testimonia la presenza di un "porticale" laterale addossato a un lato della navata,²⁵ si osservi però che questa

²² W. Dorigo, *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003, pp. 762-763. Tavola ante 1300.

²³ W. Dorigo, *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003, pp. 764-765. Tavola 1300-1360.

²⁴ ASVe, Procuratori di San Marco, Misti, Miscellanea pergamene, 1 citata in W. Dorigo, *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003, p. 769. A p. 760 il testo riporta "documenti del Duecento accertano il porticale, cui si legava il campanile, laterale".

²⁵ Forse pertinenza della prima chiesa di cui si hanno poche notizie, in quanto non viene citato in alcuna fonte consultata riguardante la Veduta di De' Barbari.

informazione è in contrasto con quando riportata nelle tavole descrittive in cui il porticale è rappresentato in corrispondenza della facciata principale. Nel 1234²⁶ c'è una testimonianza di una calle che dalla chiesa conduceva a un ponte che attraversava il "rivus Pitulum", coincidente con l'attuale ponte de le Veste. Si può osservare che fino al 1300 l'insula presentava molte zone non urbanizzate.

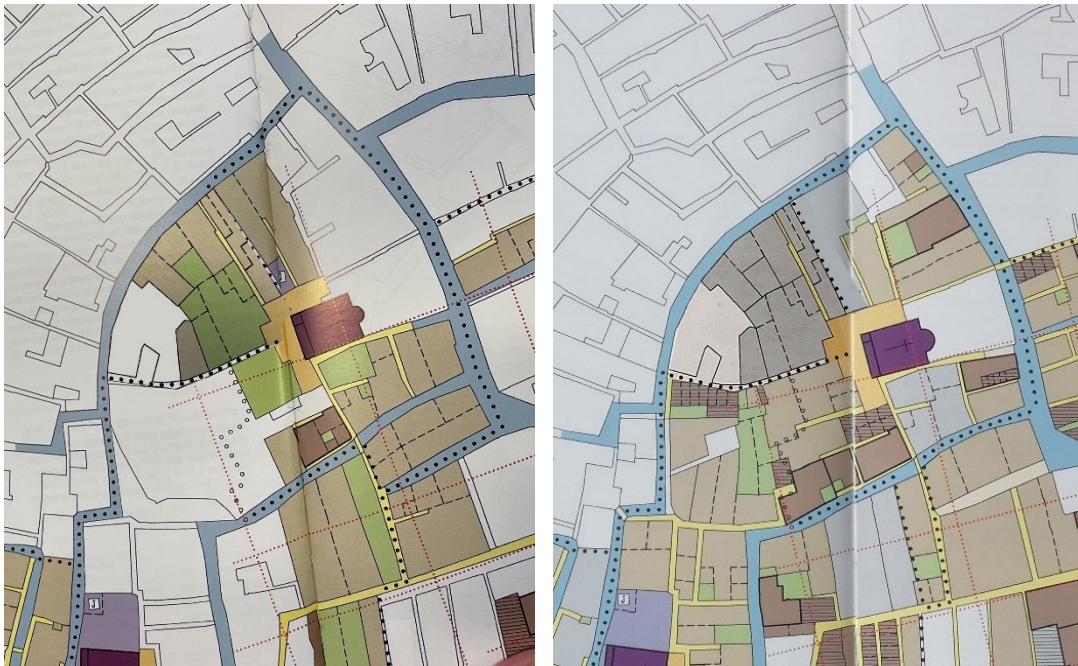


Figura 17 Ricostruzione della Civitas Veneciarum ante 1300 (a sx) e tra il 1300 e il 1360 (a dx) (Dorigo 2003, pp. 762-765).

Nel 1346 Fra' Paolino²⁷ conferma la presenza della chiesa²⁸ ma non descrive l'intorno dell'insula, la prima testimonianza affidabile contestualizzata è quella che fornisce

²⁶ ASVe, Procuratori di San Marco de ultra, 167 citata in W. Dorigo, *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003, p. 769. "Callem qui discurrit ad pontem supra rivium Pitulum"

²⁷ G. Cassini, *Piante e vedute prospettiche di Venezia: 1479 - 1855*, Venezia, La Stamperia di Venezia, 1982, p. 9. Paolino da Venezia, pianta inserita nel suo *Compendium* detto anche *Chronologia Magna*, datato 1346, mm 48x336 Biblioteca Marciana – Ms. lat. Zan. 339. Frate Paolino Minorita, *Pianta di Venezia, 1346* Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana.

²⁸ Fondata nel 850 come scrive V. Piva, *Il Patriarcato di Venezia e le sue origini*, II, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960, p. 86.

Jacopo De' Barbari nella xilografia del 1500. L'analisi storico-evolutiva avrà inizio a partire dal 1500 fino ad oggi.

La *Veduta prospettica* di De' Barbari (figura 18) attesta la situazione dell'isola alla fine del Quattrocento: si può vedere la chiesa dopo la sua prima ricostruzione per volontà della famiglia Pisani che si presenta in forme semplici ed è caratterizzata da un'alta torre campanaria. A sud della chiesa è riconoscibile un ampio spazio recintato da un alto muro identificato forse con un cimitero.

Gli edifici circostanti erano adibiti ad abitazioni. Nella rappresentazione Cinquecentesca di De' Barbari si vede che insula di San Fantin è ancora collegata a quella di Santa Maria del Giglio.

I pochi ponti già presenti nella *Veduta prospettica* sono presenti anche oggi nella stessa posizione: ponte de le Veste²⁹, ponte dei Barcaroli, ponte de la Verona e ponte di San Cristoforo allora noti per lo più con denominazioni diverse come si può constatare consultando la topografia di Coronelli (figura 20). Analogamente le relative calli che conducevano al campo erano già nelle posizioni in cui le ritroviamo oggi: calle del Caffettier, calle del Fruttarol e calle de la Verona e calle de la Fenice sono rimaste invariate nel tempo e non hanno cambiato percorso. Si osservi che i ponti presenti nel 1500 collegavano l'insula consentendo l'accesso dai quattro punti cardinali come una bussola. La calle nota oggi con il nome di calle Minelli era presente ma a metà la presenza di una porta lascia supporre che fosse privata e che il percorso pubblico fosse interrotto prima dello sbocco sul canale, anche calle Drio la Chiesa si interrompeva a metà probabilmente a causa della presenza di un edificio a C che chiudeva il lato dell'insula dove ora sorge il ponte de la Piscina de la Frezzaria.

²⁹ W. Dorigo, *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003, p. 760. Afferma che il ponte delle Veste fu eretto nel 1234.

Nel contesto del Quattrocento manca la scuola di San Fantin, al posto della quale c'è un edificio semplice che ospitava appartamenti. Anche nel lotto dove ora sorge la Fenice c'erano edifici residenziali.

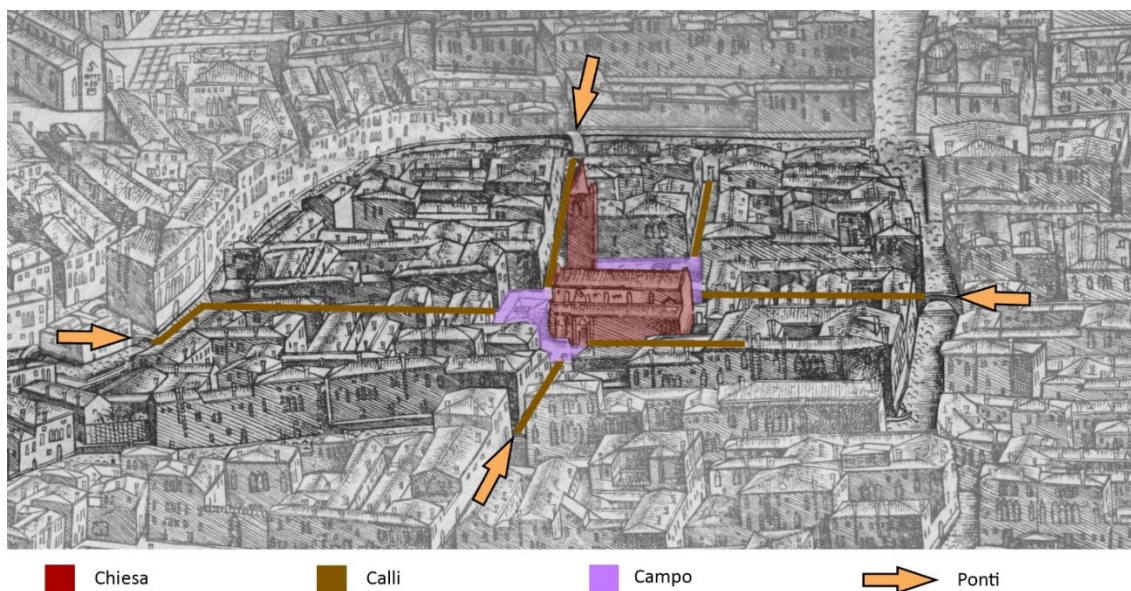


Figura 18 Schematizzazione della Veduta prospettica di Jacopo De' Barbari (elaborazione di C. Zaramella).

Nel 1506 vengono abbattuti chiesa e torre campanaria che, per mancanza di fondi, non verrà mai più ricostruita (infatti non compare più nella *Veduta prospettica* di Giovanni Merlo), nel XVI secolo verrà costruito un semplice campanile a vela che svetta circa 5 m dalla copertura.³⁰ L'anno seguente inizia il cantiere per la costruzione della terza chiesa finanziato dal generoso lascito del cardinale Zen: il 25 marzo 1507 fu posata la prima pietra. I lavori procedono a fatica e la chiesa può considerarsi conclusa solo 60 anni dopo nel 1564 con il completamento del presbiterio.

Da questo momento in poi la chiesa esteriormente resterà tale fino ai giorni nostri.

³⁰ C. A. Levi, *I campanili di Venezia : notizie storiche*, Venezia, Ongania, 1890, p. 33.

Lungo la calle del Forno nel 1521 era già aperta la celebre stamperia di G. Antonio De Sabio.³¹

Mentre il cantiere della chiesa stava per giungere al termine, nel febbraio del 1562³² un devastante incendio rase al suolo l'edificio che ospitava la Scuola di San Fantin; tempestivamente i confratelli presero la decisione di costruire un nuovo edificio.

Nel 1579 l'inizio dei lavori di costruzione fu segnato dall'acquisto di alcune case confinanti con la Scuola. In poco più di vent'anni, nel 1604,³³ la Scuola di San Fantin fu portata a termine; infatti, nella *Veduta prospettica* di Merlo del 1696 la facciata è raffigurata in modo dettagliato e di aspetto simile a quella attuale; tuttavia, l'identità dell'architetto responsabile della sua realizzazione rimane sconosciuta, alcuni lo identificano in Contin e qualcuno con Vittoria ma resta il dubbio.

La facciata a capanna, che si affaccia sul campo, è completamente rivestita di pietra d'Istria. Presenta una serie di lesene accoppiate che scandiscono un'alternanza di nicchie e di grandi finestre. Al centro l'ingresso principale è sovrastato da un timpano triangolare. Il frontone triangolare, arricchito da due volute ai lati, aggiunge un elemento di verticalità all'intero edificio. Questo effetto era originariamente amplificato dalle torrette situate alle due estremità,³⁴ ora assenti, oggi sopra al frontone sono collocate tre statue, quella al centro rappresenta la Madonna ed è opera di Contin riporta infatti l'iscrizione: ALEX. VIC. FECIT.

Questi dettagli sono riconoscibili, seppur non chiaramente nella *Veduta prospettica* di Merlo (figura 19).

³¹ G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, I, Venezia, Filippi, 1863, p. 282.

³² *Ateneo veneto, 1812 - 2012: un'istituzione per la città*, Venezia, lineadacqua, 2012, p. 162.

³³ Ivi, p. 168.

³⁴ Ibid.



Figura 19 Giovanni Merlo, *Pianta prospettica della città*, 1696. Dettaglio: la Scuola di San Fantin (Cassini 1982, p. 116).

La data di costruzione del ponte de la Malvasia Vecchia è stimabile prima dell'anno 1627, infatti il primo documento grafico in cui compare è la Pianta Topografica della Città di Badoer del 1627 (figura 20 a sx), anche Coronelli nel 1697 lo rappresenta con il nome 053 ponte de la Malvasia di legno (figura 20 a dx), mentre Merlo nella sua *Veduta prospettica* non lo rappresenta.

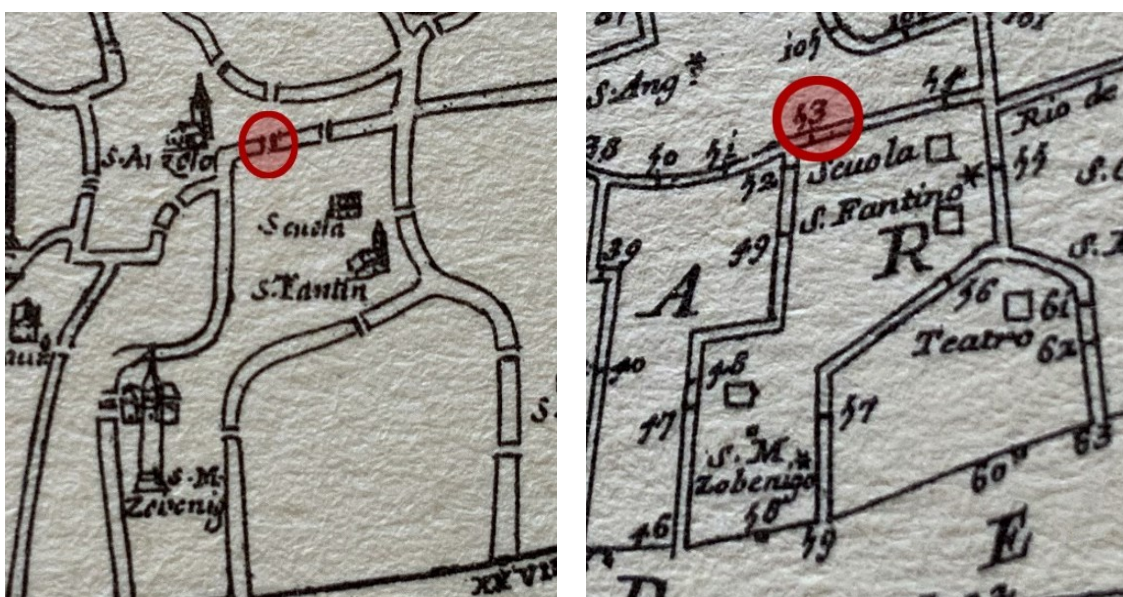


Figura 20 Pianta topografica della Città. Dettaglio: insula di San Fantin (a sx A. Badoer, 1627; a dx V. Coronelli 1697) (Cassini 1982).

Nel 1664 la sede della Scuola viene ampliata aggiungendo a nord un confinante corpo di fabbrica minore a due piani.³⁵

Nel 1720 apre il ristorante Antico Martini, dove fino al 1700 c'era una sartoria da uomo, in campo della Fenice proprio dove compare ancora oggi.³⁶

Nel corso del Settecento l'insula di San Fantin fu teatro di numerose operazioni di consolidamento dei ponti: nel 1734 fu restaurato il ponte de le Veste a causa della situazione di degrado in cui versava, ma nel 1762 stava nuovamente crollando, tanto che il Senato stanziò 640 ducati per i suoi lavori di restauro;³⁷ nel 1758 fu rinnovata la struttura portante del ponte de la Verona;³⁸ nel 1792 fu ricostruito anche il ponte di San Cristoforo a causa dei danni subiti durante la costruzione del teatro.³⁹

Nel 1790 cambia l'assetto morfologico dell'insula a seguito della costruzione del teatro la Fenice (figura 21); infatti, già nel bando del concorso erano requisite delle modifiche al territorio quali lo scavo di un canale sul retro, che agevolasse l'accesso ai materiali necessari per lo spettacolo tramite la porta d'acqua, e la costruzione di un ponte che consentisse l'accesso diretto alla Fenice in modo tale da decongestionare l'accesso che dava sul campo. L'esito del concorso vide come vincitore l'architetto Selva, nel 1791 iniziò il cantiere del grandioso teatro che si concluse in soli 18 mesi e fu inaugurato nel 16 maggio 1792⁴⁰ (con la forma che appare nel Catasto Napoleonico figura 23).

³⁵ C. Traverso, *La Scuola di San Fantin o dei «Picai»: carità e giustizia a Venezia*, Venezia, Marsilio, 2000, p. 99.

³⁶ <https://www.anticomartini.it/> consultato in data 11/11/2023.

³⁷ G. Zucchetto, *Venezia ponte per ponte*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1992, p. 112.

³⁸ T. Rizzo, *I ponti di Venezia*. Quest'Italia, Roma, Newton Compton, 1986, p. 297.

³⁹ G. Zucchetto, *Venezia ponte per ponte*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1992, p.131.

⁴⁰ G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, I, Venezia, Filippi, 1863, p. 245.

La struttura teatrale presenta una pianta irregolare (figura 22), progettata per ottimizzare l'utilizzo dello spazio disponibile. Questa caratteristica distintiva ha contribuito a conferire all'edificio un'architettura unica, differenziandolo da tutti gli altri teatri costruiti nel Settecento con forme più simmetriche.

Verrà scavato il canale sul retro ma, contrariamente a quanto richiesto nel bando di concorso, il ponte non verrà edificato prima del 1837, contestualmente quindi alla seconda ricostruzione del teatro; infatti, nel Catasto Napoleonico del 1808 non c'è, ma è presente nel Catasto Austriaco del 1838 (figura 24).



Figura 21 Ricostruzione digitale, 1808. Dettaglio: teatro la Fenice (elaborazione di C. Zaramella).



Figura 22 G. Selva, *Topografia dell'area destinata alla costruzione del nuovo teatro*, acquaforte, 1790 (Brusatin Pavanello 1987, pp. 68-69).

A causa del traffico pedonale dovuto alla nuova costruzione, che costituiva un grosso punto di aggregazione, nel 1824 fu necessario mettere nuovamente in sicurezza il ponte de la Verona, ci sono notizie di un intervento di manutenzione per la “ricostruzione della gradinata e barricate”.⁴¹ Osservando il Catasto Napoleonico si può osservare l’assenza di questo collegamento (figura 23), fatto che va in contrasto con quanto riportano le altre fonti storiche che riguardano quel periodo, si suppone perciò che possa essere stata una svista. Infatti, solo nel 1864 il ponte verrà demolito e ricostruito⁴² da Domenico Vianello Chiodo,⁴³ che apporgerà importanti miglioramenti strutturali.

⁴¹ G. Zucchetta, *Venezia ponte per ponte*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1992, p. 133.

⁴² Il ponte non viene sicuramente demolito prima del 1824 anno in cui viene registrato un intervento di manutenzione.

⁴³ G. Zucchetta, *Venezia ponte per ponte*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1992, p. 133.



Figura 23 Catasto Napoleonico, 1808. Edifici abbattuti e incongruenze (elaborazione di C. Zaramella).

La Scuola di San Fantin rimane operativa fino ai primi anni dell'Ottocento quando, a seguito del decreto emanato da Napoleone il 25 dicembre 1810 che riconosceva la presenza di una sola Scuola per città, è costretta a chiudere. Nel Catasto Napoleonico viene rappresentata ancora la Scuola, infatti, calle Minelli si chiama ancora calle Drio la Scuoletta. Il 12 gennaio 1812, nella sede della Scuola, viene inaugurato l'Ateneo Veneto.⁴⁴

Il 13 dicembre 1836, 44 anni dopo la prima apertura, un devastante incendio demolisce gran parte del teatro di cui rimasero solo le mura perimetrali che verranno mantenute. L'incarico per la ricostruzione viene subito affidato ai fratelli Tommaso e Giambattista Meduna,⁴⁵ che elaborano un progetto analogo, ma non uguale, a quello del Selva apportando un po' di miglioramenti strutturali. La ricostruzione fu molto rapida, in sette mesi il fabbricato viene portato a termine; il Catasto Austriaco del 1838 ritrae il teatro già ricostruito (figura 24). Complessivamente l'opera costò 600.000 lire austriache.

⁴⁴ *Ateneo veneto, 1812 - 2012: un'istituzione per la città*, Venezia, lineadacqua, 2012, p. 162.

⁴⁵ G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, I, Venezia, Filippi, 1863, p. 245.

Il 26 dicembre 1837 il teatro viene riaperto al pubblico.⁴⁶

A seguito della costruzione della Fenice si manifestò la necessità di rendere l'insula accessibile con la costruzione di ponti: nel 1843 fu costruito ex novo il ponte de la Piscina de la Frezzaria dalla ditta Moisè Pincherle per accorciare la strada tra San Marco e il teatro la Fenice.

Nell'aprile 1868 il Consiglio Comunale approvò un progetto di allargamento della corte della Malvasia,⁴⁷ confinante a nord con il Teatro la Fenice, con l'obiettivo di creare spazi commemorativi dedicati all'epoca risorgimentale, in particolare all'eroica difesa di Venezia durante la rivoluzione del 1848. Questo progetto comportava l'estensione della corte mediante la demolizione di un piccolo edificio in rovina (raffigurato nel Catasto Austriaco figura 24 (1.)) e la creazione di una calle trasversale che collegava la corte stessa con calle della Verona, nota oggi con il nome di ramo Ferretta. L'autore di questa iniziativa è Giorgio Casarini. Lo stesso che l'anno successivo progettò e fece edificare un fabbricato (figura 24 (3.)),⁴⁸ presente tutt'oggi, con incastonate numerose palle di cannone in memoria della resistenza dei Venezia contro gli austriaci come scritto sulla targa in facciata che sovrasta il piccolo ritratto di Daniele Manin: RICORDI DELLA EROICA RESISTENZA DI VENEZIA 1849.

Contemporaneamente viene ricostruito anche il vicino edificio che ospita l'hotel La Fenice su progetto dell'ingegnere Carlo Ruffini (figura 24 (4.)).⁴⁹

⁴⁶ M. Brusatin, G. Pavanello, *Il Teatro La Fenice: i progetti; l'architettura; le decorazioni*, Venezia, Albrizzi, 1987, pp. 38-39.

⁴⁷ G. Romanelli, *Venezia Ottocento: l'architettura, l'urbanistica*, Venezia, Albrizzi, 1988, p. 418.

⁴⁸ G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia, I*, Venezia, Filippi, 1964, p. 391.

⁴⁹ M. Brusegan, *I monumenti di Venezia, II*, Roma, Newton Compton, 2007, p. 424.



Figura 24 Catasto Austriaco, 1838. Edifici demoliti e ricostruiti dopo il 1838 (elaborazione di C. Zaramella).

Osservando i due catasti, il Napoleonico del 1808 e l'Austriaco del 1838, si può notare come molte denominazioni stradali siano cambiate a distanza di meno di trent'anni a causa dei cambiamenti avvenuti nell'isola: calle Drio la Scuola risulta prolungarsi fino ad arrivare al rio de la Verona e cambia nome in calle Minelli, infatti nel 1838 erano già 25 anni che la scuola aveva perso la sua funzione diventando Ateneo Veneto (nome e conformazione diventano quelle odierne); rio de l'Albero cambia nome in rio de le Veste; calle del Forno diventa calle del Teatro; viene introdotto il ponte della Fenice, che è stato costruito l'anno prima della redazione del Catasto Austriaco.

Tra il 1808 e il 1836 si può inoltre notare (figura 24) che viene abbattuto un edificio che si trovava all'inizio di calle del Forno per lasciare spazio a quella che oggi è la corte del Tagliapietra e un altro piccolo edificio confinante con il campiello Marinoni che lascia spazio a una corte privata oggi di proprietà dell'hotel La Fenice.

Nel 1840 comincia il cantiere per l'edificazione ex novo del ponte de la Piscina di Frezzaria che si conclude il 1843,⁵⁰ come riporta anche la data incisa sulla struttura di pietra:

⁵⁰ T. Rizzo, *I ponti di Venezia*, Roma, Newton Compton, 1986, pp. 193-194.

MDCCCXLIII e come confermato da Combatti che, per primo, nel 1847 lo raffigura nella Nuova Planimetria di Venezia identificandolo con il numero 41 (figura 25).

Nel 1840 l'Ateneo Veneto è soggetto a un incendio dovuto a un fulmine.⁵¹

La planimetria di Combatti rappresenta una preziosa fonte storiografica grazie all'innovativa raffigurazione di dettagliati attacchi a terra degli edifici principali, consentendo così di indagare i loro interni e fornendo una visione completa dell'intera struttura e del loro rapporto in rapporto con gli spazi circostanti.

Del teatro la Fenice (identificata con la lettera A) è chiaramente visibile la disposizione interna degli ambienti: l'orientamento del palco e la presenza di uno spazio simile a un pronao che si affaccia sul campo, per quanto riguarda la chiesa (identificata con la lettera K) si vede l'impianto interno diviso in tre navate, la posizione degli altari sia di quelli minori sia quello maggiore e inoltre viene riportata la proiezione della copertura che è chiaramente riconducibile allo schema bizantino del quincunx. Entrambi gli ingressi principali degli edifici si affacciano sul campo conferendogli un'elevata importanza socioculturale di aggregazione.

⁵¹ A. Zorzi, Venezia scomparsa, Milano, Electa, 1977, p. 374.

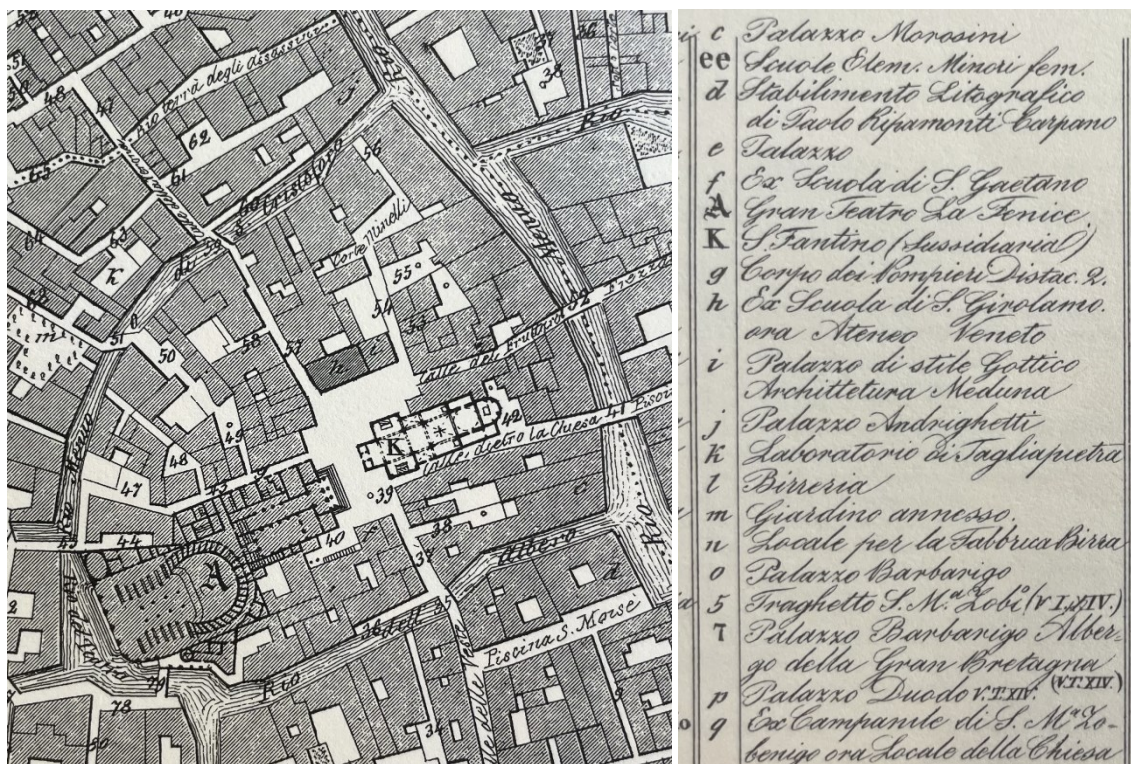


Figura 25 Combatti, *Nuova Planimetria di Venezia*, 1847, con relativa legenda. Dettaglio: insula di San Fantin (Cassini 1982).

Nel 1853 a causa di importanti cedimenti strutturali, il ponte della Malvasia Vecchia viene ricostruito in ferro.⁵²

Con l'inizio della Prima Guerra Mondiale nel 1915 il teatro fu costretto a chiudere alcune sale destinate al Comitato di assistenza civile.⁵³

Nei primi decenni del Novecento, nel 1931, vengono abbattute le misere case (figura 24 (2.)) che coprivano il presbiterio a sud in omaggio a Luigi Marangoni proto⁵⁴ lasciando così spazio a un campiello dietro la chiesa: campiello Drio la Chiesa.

Sotto la guida di Eugenio Miozzi, nel 1936, venne effettuato un intervento di restauro che mirava a migliorare diversi aspetti del teatro. L'atrio fu adeguato a ottimizzare gli

⁵² T. Rizzo, *I ponti di Venezia*, Roma, Newton Compton, 1986, p. 151.

⁵³ M. Brusatin, G. Pavanello, *Il Teatro La Fenice: i progetti; l'architettura; le decorazioni*, Venezia, Albrizzi, 1987, p.43.

⁵⁴ G. Lorenzetti, *Venezia e il suo estuario: guida storico-artistica*, Padova, Erredici, 2002, p. 507.

accessi alla platea: ciò comportò l'apertura di una porta centrale, larga quanto tre palchi, in sostituzione delle due porte più piccole preesistenti, e l'introduzione di altre due porte laterali. Inoltre, si procedette al rifacimento delle poltrone, sostituendo il velluto.

Gli accessi alla galleria e al loggione furono aperti sul lato della calle, e miglioramenti significativi furono apportati ai camerini e ai servizi sfruttando immobili aggiuntivi acquistati appositamente sul lato destro del teatro. Il palcoscenico subì una completa ristrutturazione diventando mobile e dotato delle più moderne macchine idrauliche e meccaniche. L'altezza del tetto del palcoscenico fu incrementata di 8 metri (figura 27) e tutte le strutture murarie furono rinforzate mediante iniezioni di calcestruzzo.⁵⁵

Il 21 aprile del 1938 ci fu l'inaugurazione della gestione autonoma del teatro che era divenuto un ente indipendente.⁵⁶

Nel 1944, durante la Seconda Guerra Mondiale, fu costruito un bunker (figura 26) tra la chiesa e l'Ateneo Veneto e poi con il termine della stessa fu stato smantellato.

⁵⁵ M. Brusatin, G. Pavanello, *Il Teatro La Fenice: i progetti; l'architettura; le decorazioni*, Venezia, Albrizzi, 1987, p. 43.

⁵⁶ M. Brusatin, G. Pavanello, *Il Teatro La Fenice: i progetti; l'architettura; le decorazioni*, Venezia, Albrizzi, 1987, p. 43.



Figura 26 Bunker in campo San Fantin (www.albumdivenezia.it).

Nel tardo pomeriggio del 29 gennaio 1996 scoppia l'ennesimo devastante incendio che distrugge il teatro la Fenice. Fortunatamente l'incendio non provocata vittime poiché già da alcuni mesi la programmazione degli spettacoli era stata sospesa e il teatro era stato chiuso per consentire i lavori di restauro che avrebbero dovuto anche adeguare il teatro alle norme antincendio.⁵⁷

Il 7 settembre dello stesso anno viene pubblicato il bando di concorso per la ricostruzione della Fenice al quale concorrono ben dieci imprese, alcune delle quali anche estere.⁵⁸ A maggio dell'anno 1997 viene dichiarato come progetto vincitore quello di Gae Aulenti, A. T. I. Impregilo, e dunque a giugno finalmente viene aperto il cantiere.

⁵⁷ Venezia: acqua, pietre e pagine: l'insula di San Fantin, Venezia, Centro internazionale della grafica, 2008, p. 57.

⁵⁸ https://www.teatrolafenice.it/wp-content/uploads/2019/02/102_9464ricostruzione_it1.pdf consultato in data 11/11/2023.

I lavori stanno procedendo quando, a seguito annullamento dell'aggiudicazione della vittoria del concorso a causa di vizi nell'offerta di quest'ultima, i lavori vengono sospesi il 13 febbraio 1998. Di conseguenza allo scorrimento della graduatoria, il progetto viene riassegnato al secondo classificato, l'architetto Aldo Rossi, A. T. I. Holzmann, che purtroppo non verrà mai a conoscenza di questo suo grande successo in quanto la morte lo aveva colto nel 4 settembre 1997.

Il progetto ideato dall'architetto Aldo Rossi prevede interventi che richiedono l'acquisizione di due unità immobiliari inserite nell'ala sud del teatro, l'approvazione di una variante urbanistica, oltre che la necessità di una variante con relative perizie per l'adeguamento di quanto eseguito nel frattempo dall'A. T. I. Impregilo, su diverso progetto, e per rispettare le nuove prescrizioni imposte in sede di Commissione per la Salvaguardia di Venezia e di Conferenza di Servizi.

L'edificio si differenzia complessivamente dalle fabbriche costruite in precedenza per la sua dimensione maggiore sia in superficie sia in altezza (figura 27). Oggi si riesce chiaramente a identificare la porzione di muro aggiunta grazie alla presenza di una cornice (figura 28), la muratura sottostante appartiene tuttora alla seconda fabbrica dell'edificio Ottocentesco. La facciata principale sul campo resta invariata.



Figura 27 Ricostruzione digitale, 2023. Dettaglio: teatro la Fenice. Vengono evidenziate le modifiche apportate nel 1936 (elaborazione di C. Zaramella).



*Figura 28 Cornice che delimita la porzione di muro aggiunto in occasione della ricostruzione del 1996
(foto di C. Zaramella).*

L'ultima ricostruzione è stata completata nel 2003, cercando di ripristinare l'aspetto e lo stile del teatro originale del XIX secolo. L'obiettivo era di conservare il patrimonio storico e culturale del teatro, mentre sono stati implementati miglioramenti strutturali e tecnologici per soddisfare gli standard moderni.

CAPITOLO II - La chiesa di San Fantin oggi

La chiesa di San Fantino Martire, vulgo San Fantin, è una chiesa parrocchiale succursale della chiesa di San Moisè. L'edificio religioso sorge al centro dell'isola di San Fantin nel sestiere di San Marco e si affaccia sull'omonimo campo, giace sull'asse est-ovest come di consuetudine per le Chiese cristiane. L'edificio si estende per una superficie di circa 700 mq.

La chiesa (figura 29) è costituita da una navata centrale e due navate laterali con copertura con volte a botte e a crociera che si alternano armoniosamente, seguendo lo schema del modello bizantino a quincunx,⁵⁹ sorrette dalle murature d'ambito e da quattro colonne cruciformi sormontate da arcate che scandiscono le tre navate.

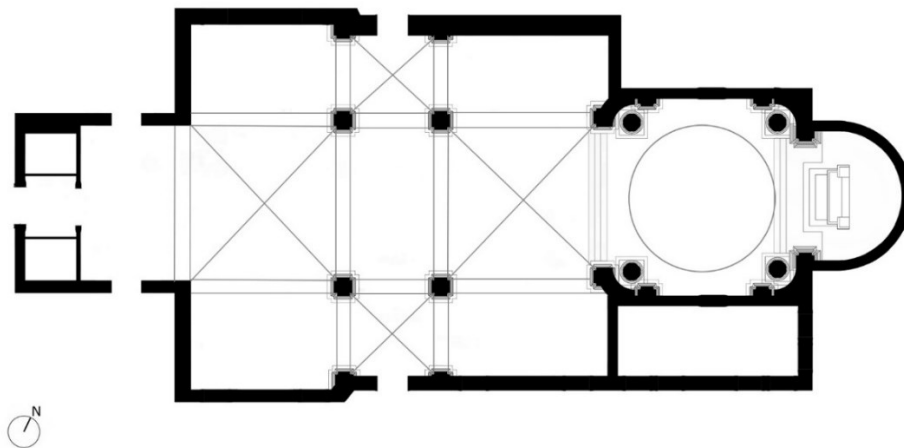


Figura 29 Planimetria della chiesa di San Fantin con proiezione della copertura (elaborazione di C. Zaramella).

La navata centrale mantiene la stessa altezza invece lungo le navate laterali (figura 30), che sono speculari tra loro, le altezze si alternano: in corrispondenza delle entrate secondarie laterali le volte a crociera risultano ribassate rispetto al resto della copertura. La navata principale è preceduta un vestibolo in aggetto di forma quadrata che sporge sul campo verso la Fenice.

⁵⁹ Questo argomento verrà ripreso nel CAPITOLO III.

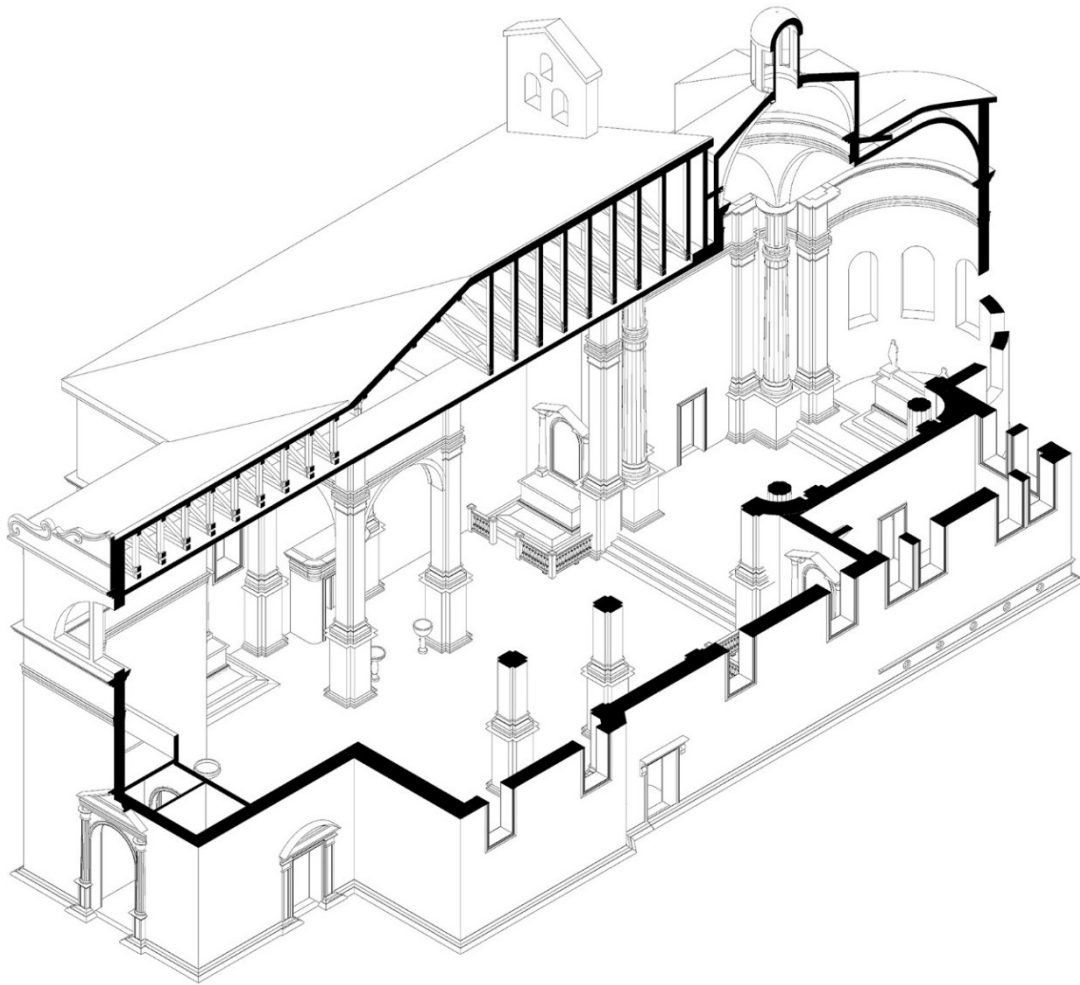


Figura 30 Spaccato assonometrico (elaborazione di C. Zaramella).

A Venezia attualmente si contano solo 14 chiese con la cripta,⁶⁰ la chiesa di San Fantin è una di queste. La cripta è uno spazio semiinterrato spesso sommerso (in questo caso sempre), soggetto all'innalzamento e all'abbassamento delle maree, situato sotto la zona presbiteriale. Oggi la cripta non è accessibile a causa delle condizioni fatiscenti e degradate in cui si trova.

⁶⁰ M. Zorzi (a cura di), *Le cripte di Venezia: Gli ambienti di culto sommersi della cristianità medievale*, Treviso, Chartesia, 2018. Le cripte sono nei seguenti luoghi: Basilica di San Marco, chiesa di San Zaccaria, Chiesa di San Simeon Simeone e Giuda Taddeo, chiesa di Santa Maria dei Miracoli, chiesa di San Fantin, chiesa di San Nicolò da Tolentino, San Giovanni Elemosinario, San Lorenzo, chiesa di San Pietro di Castello, chiesa di San Geremia, chiesa di San Giorgio Maggiore, chiesa del Redentore, chiesa di Santa Maria della Salute e ospizio Ca' di Dio. Mote di questo oggigiorno non sono visitabili a causa delle condizioni di degrado in cui si trovano.

2.1 L'esterno

Esternamente la chiesa è caratterizzata da linee semplici e regolari senza eccessive decorazioni (figura 31).

La fascia inferiore dell'edificio, dalla base alla cornice posta a un'altezza di 11 m, è rivestita in lastre di pietra d'Istria di varie dimensioni e prive di alcun ornamento. Questa copertura esterna è eccezionale per Venezia, infatti, le uniche chiese precedenti a San Fantin che presentano un rivestimento marmoreo completo su tutto il perimetro sono la Basilica di San Marco e la chiesa di Santa Maria dei Miracoli, entrambe però risultano essere policrome, come aveva disposto il cardinale Zen per la chiesa di San Fantin, indicazione che poi non fu rispettata.



Figura 31 Vista esterna della chiesa (foto di C. Zaramella).

La fascia superiore, che termina con il tetto, è intonacata di bianco e in alcuni punti il distacco dell'intonaco fa trasparire la muratura in laterizio.

Uno zoccolo marmoreo continuo alla base contraddistingue tutto il perimetro della chiesa.

La facciata principale (figura 32) si affaccia sul campo ed è caratterizzata da un particolare tipo di frontone disposto su due livelli mistilineo decorato con volute.

Al centro si trova il portale principale di accesso, inquadrato da una struttura a edicola formata da un timpano triangolare che si imposta su una trabeazione sostenuta da due semicolonne scanalate su piedistalli. Al livello superiore c'è una grande finestra termale.

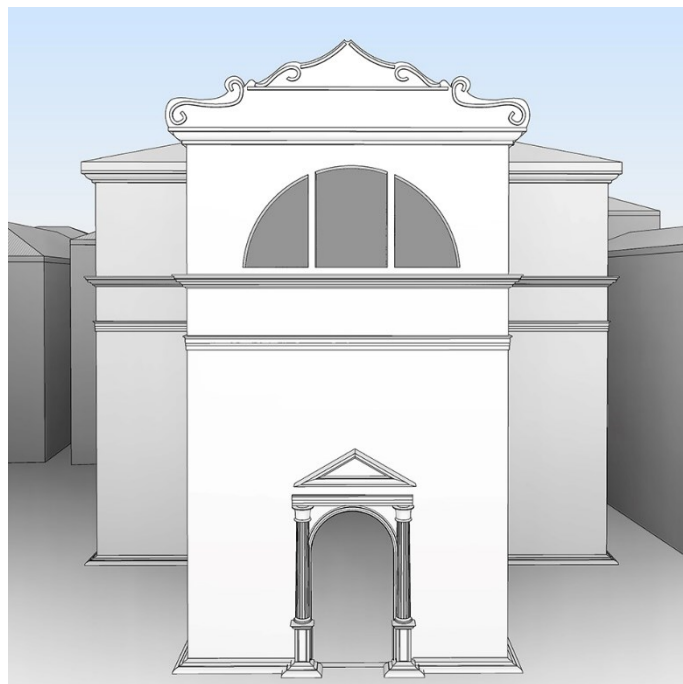


Figura 32 Ricostruzione digitale della facciata principale nello stato di fatto (elaborazione di C. Zaramella).

Oltre all'ingresso principale, la chiesa presenta due ulteriori paia di entrate laterali secondarie speculari sui lati nord e sud con aperture tutte delle stesse dimensioni (2,70 m x 1,55 m): in corrispondenza del vestibolo ciascun portone (figura 33 a dx e a sx) è sovrastato da un imponente timpano semicircolare che poggia su una trabeazione a sua volta sostenuta da due paraste laterali; in corrispondenza della mezzeria della chiesa, i portoni sono più semplici e meno decorati. A causa della presenza di un edificio addossato a nord della chiesa il relativo ingresso risulta parzialmente nascosto.



Figura 33 Entrata principale (in centro), entrata secondaria a nord (a sx) e a sud (a dx) in corrispondenza del vestibolo (foto di C. Zaramella).

Il campanile a vela (figura 34), poco visibile dalle calli, è una struttura costituita da un muro semplice di mattoni intonacato di bianco, che svetta sopra la copertura della chiesa, forato da tre aperture ciascuna delle quali ospita una piccola campana.

Sul tetto della cupola spicca una lanterna di circa 1,50 m di diametro che consente l'illuminazione zenitale all'interno.



Figura 34 Campanile a vela (foto di C. Zaramella).

2.2 L'interno

Oltrepassando il portone principale si accede a una bussola, un piccolo spazio a pianta quadrata, rivestita di tavole di legno verniciate di bianco, presumibilmente⁶¹ realizzato in concomitanza con la costruzione della balaustra dell'organo nel 1563, che introduce, attraverso una seconda porta, all'interno della chiesa (figura 35).

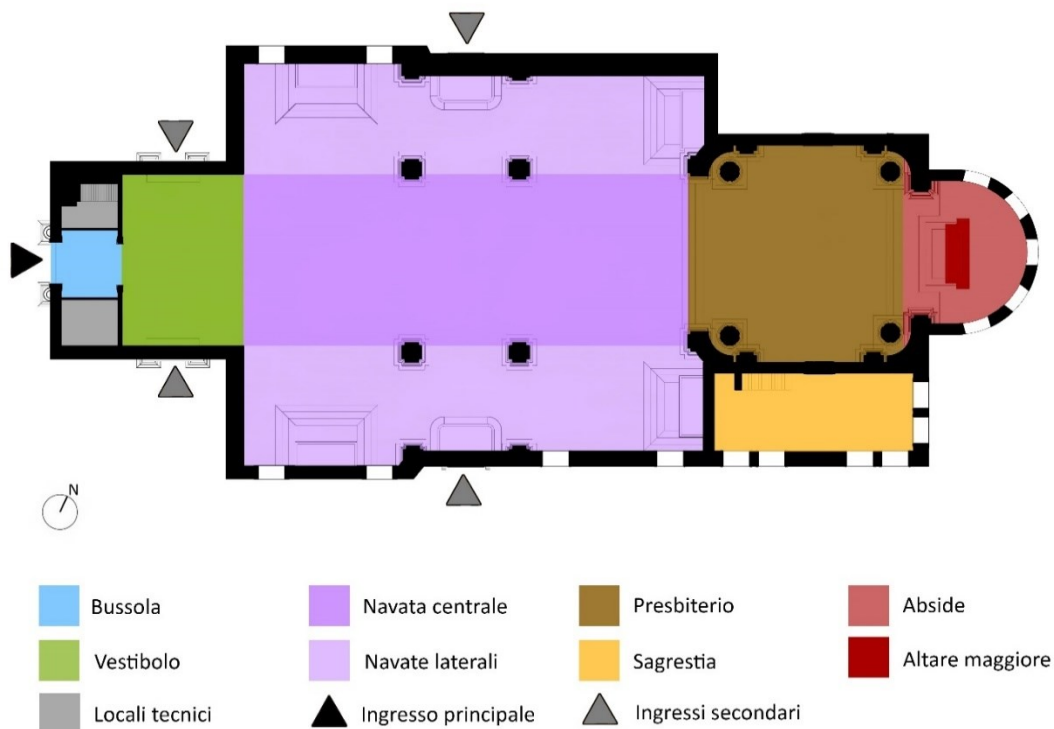


Figura 35 Gli ambienti della chiesa (elaborazione di C. Zaramella).

In controfacciata si identificano due porte di ridotte dimensioni sovrastate da degli archetti di scarico, simmetriche rispetto all'ingresso che scandiscono i due locali fiancheggianti la bussola: l'ambiente di destra (dando le spalle all'altare) ospita delle ripide scale in legno che permettono di salire sulla loggia dell'organo che si affaccia sulla chiesa protetto da una balaustra che riporta la data di costruzione MDLXIII; il locale di sinistra è adibito a magazzino. Questi due locali di servizio non accessibili al pubblico. La

⁶¹ Non sono è stata trovata alcuna documentazione a riguardo.

contro parete della controfacciata, addossata alla muratura portante è in legno dipinto e sembra voler riprodurre le venature celesti del marmo proconnesio.

L'interno della chiesa (figura 36) risulta complessivamente essenziale e privo di eccessive decorazioni.



Figura 36 Foto dell'interno della chiesa vista verso il presbiterio (foto di C. Zaramella).

Sul pavimento della navata principale è stata collocata, durante un recente miglioramento strutturale,⁶² una pavimentazione riscaldante in cemento termico elettrico flottante rialzato di una decina di centimetri che poggia su dei piedini che copre il pavimento marmoreo originario della chiesa. La parte visibile del pavimento è caratterizzata da marmi policromi e iscrizioni latine.

La simmetria della chiesa si rispecchia anche nella disposizione delle porte e delle finestre con qualche eccezione: le porte d'ingresso sono cinque in totale. Il portone

⁶² <https://www.pressreader.com/italy/corriere-del-veneto-venezia-e-mestre/20170407/281681139732256> visitato il 27/10/2023.

principale è situato nella facciata principale e, disposte simmetricamente, ci sono due porte ai lati del vestibolo e due all'altezza della mezzera delle navate. La presenza di numerose porte d'accesso è giustificata dal fatto che nel Cinquecento era cosa comune presso le chiese parrocchiali veneziane ed inoltre è ulteriormente motivato dal fatto che la chiesa era originariamente posta in una posizione isolata circondata da spazi aperti e dunque l'abbondanza di ingressi ne agevolavano l'accesso. I numerosi accessi legano l'ambiente della chiesa con il campo esterno.

Per quanto riguarda le finestre il discorso è più complesso a causa della presenza dell'edificio addossato a nord della chiesa che ha costretto la chiusura di diverse aperture. Originariamente le finestre presenti sul lato sud, quattro finestre centinate e due termali, si rispecchiavano analogamente anche nella parete nord, però, a seguito della costruzione dell'edificio, due finestre centinate e una finestra termale (figura 37) sono state tamponate.



Figura 37 Finestra termale tamponata in corrispondenza dell'edificio addossato alla chiesa (foto di C. Zaramella).

Le navate laterali ospitano quattro altari minori, anch'essi disposti simmetricamente rispetto alla navata centrale, uno dei quali, posto nella navata sud, accoglie l'icona bizantina della Madonna delle Grazie condotta dall'Oriente del XV secolo, che per un breve periodo di tempo ha dato alla chiesa la denominazione di chiesa di Santa Maria delle Grazie, poi caduto in disuso a favore dell'attuale nome.

Il presbiterio è delimitato dal resto della chiesa dalla presenza di quattro gradini che lo elevano sulla sottostante cripta, lo spazio costituisce un proseguimento della navata principale, ai suoi lati spiccano due pulpiti ottagonali datati 1562-1564. L'ampio spazio quadrato del presbiterio è coperto da una cupola voltata, che termina con una lanterna che illumina lo spazio in modo soffuso, la cupola poggia su quattro monumentali colonne corinzie scanalate e alveolate,⁶³ complessivamente ricorda la struttura di un monumento funebre.⁶⁴

Ai quattro angoli del pavimento del presbiterio sono riconoscibili delle porzioni di pavimento originario in cotto (figura 38).

⁶³ alloggiate in nicchie semicircolari.

⁶⁴ A Venezia una struttura simile ma di dimensioni più ridotte si può osservare nella cappella dedicata alla famiglia Corner realizzata da Mauro Codussi nel XV secolo nella chiesa dei Santi Apostoli: presenta una pianta quadrata ed è coperta da una cupola sorretta da quattro colonne isolate.



Figura 38 Porzione di pavimento originario in cotto (foto di C. Zaramella).

L'abside, sopraelevata di tre gradini rispetto al presbiterio e avente pianta semicircolare, è posta all'estremo est della chiesa e termina con una parete in muratura forata da cinque finestre centinate. L'abside ospita al centro, rialzato di altri tre gradini, l'altare maggiore.

L'altare maggiore (figura 39) è decorato con tondi in marmi policromi e presenta un'iscrizione in latino in omaggio al cardinale Zen che finanziò l'ultima ricostruzione dell'edificio nel 1507: CARD ZEN HUIUSCE TEMPLI INSTAUR. AERE.⁶⁵

Ai suoi lati sono presenti due grandi statue di Giovanni Bernardi Torretti del XVI secolo che rappresentano Santa Marta a destra e San Fantino a sinistra, nella tipica iconografia del cavaliere romano martire, nel mezzo c'è un Crocefisso risalente forse al XVIII secolo.⁶⁶

⁶⁵ 'Il cardinale Zen ha rinnovato questo tempio'.

⁶⁶ G. Lorenzetti, *Venezia e il suo estuario: guida storico-artistica*, Trieste, Edizioni LINT, 2002, p. 508.

L'altare è posto sul livello più alto in elevazione, è inoltre la parte potenzialmente più illuminata della chiesa.



Figura 39 Altare maggiore visto dal presbiterio (foto di C. Zaramella).

Oltrepassando la porta di destra, si accede a un piccolo vano con il pavimento in cotto e coperto da una voltata a schifo (figura 40) che poggia su peducci, la stanza è ben illuminata da quattro grandi finestre rettangolari.

Guardando a sinistra si riesce subito a identificare una scaletta in laterizio diroccata che scende quattro gradini dai quali sporgendosi all'interno si riesce a scorgere la cripta.

L'angolo a destra della porta ospita una ripida scala che, salendo, conduce a un locale analogo al sottostante; a metà di questa scala c'è un'insenatura scavata nel muro chiusa da un'anta in legno decorato utilizzata come ripostiglio. La stanza al piano superiore un tempo era adibita a sala del tesoro, infatti, sulle pareti si intravedono degli affreschi (figura 41) ormai sbiaditi dal tempo. Presenta una copertura in legno scuro con morali e tavolati; quattro finestre circolari illuminano lo spazio.



Figura 40 Volta a schifo della sagrestia (foto di C. Zaramella).



Figura 41 Affreschi sbiaditi nella ex sala del tesoro (foto di C. Zaramella).

2.3 La cripta

La cripta non è accessibile a causa delle condizioni di degrado in cui versa: infatti, il suolo è ricoperto per un'ottantina di centimetri da fango e da vario materiale di riporto il quale è a sua volta sempre sommerso di acqua; inoltre, la copertura è pericolante ed evidenzia chiari segni di cedimento strutturale tanto da necessitare la presenza di puntelli in legno. La cripta, molto buia, scarsamente illuminata per mezzo di piccoli oculi tamponati disposti sul perimetro, è visibile grazie a due accessi attraverso i quali è possibile scendere e scorgere grazie all'utilizzo di potenti torce il riflesso dell'acqua (figura 42).



Figura 42 Cripta vista dalla piccola porticina posta a nord 8 (foto di C. Zaramella).

La cripta occupa l'area del presbiterio e dell'abside e confina con un locale seminterrato, forse avente funzione funeraria, posto alla stessa quota, situato sotto la sacrestia, per un totale di 180 mq circa.

La zona sotto il presbiterio presenta una copertura in mattoni costituita da una iterazione di volte a crociera ribassate sorrette da dieci colonne tozze in marmo a sezione circolare

munita di semplici capitelli, i basamenti non sono visibili. Sotto alla sagrestia si ipotizza la presenza di un'unica volta a botte ribassata disposta longitudinalmente e forata in corrispondenza degli oculi. I due accessi sono disposti simmetricamente rispetto all'asse della chiesa, uno è posto a nord e uno a sud (figura 42).

Al centro ospita una camera sepolcrale in corrispondenza di una grande lastra in marmo nero (figura 39) presente al centro del presbiterio, nonostante la notevole importanza conferita alla tomba non è noto chi è sepolto.

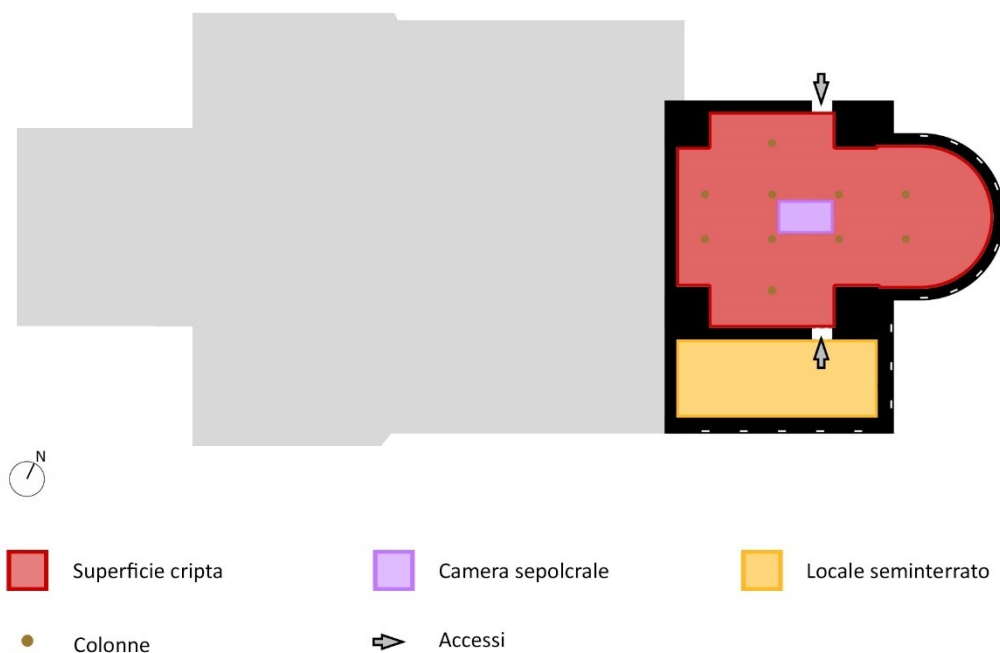


Figura 43 Conformazione della cripta rispetto alla planimetria della chiesa (elaborazione di C. Zaramella).

Esternamente la sua posizione è identificabile dalla presenza di 17 oculi (figura 44) tamponati di 35 cm di diametro con interasse 1,55 m che si aprono a est dell'edificio e permettono l'areazione della cripta, visibili dal campiello Drio la Chiesa. Le tamponature che si vedono sono state sostituite alle chiusure originarie in un secondo momento; infatti, intorno agli oculi si possono osservare otto fori che un tempo servivano per sostenere delle grate di chiusura (figura 44).



Figura 44 Oculo di aerazione della cripta (foto di C. Zaramella).

CAPITOLO III - La chiesa di San Fantin nella storia

Questo capitolo si propone di ricostruire le origini e la storia della chiesa nonostante la documentazione sia sorprendentemente scarna. La sua evoluzione architettonica verrà analizzata con l'ausilio di modelli digitali.

3.1 La prima Chiesa

Alcuni testi riportano la fondazione della chiesa nel 850 su finanziamento della famiglia Molin.⁶⁷

Numerose fonti collocano l'edificazione della chiesa di San Fantin verso la fine del X secolo, per l'esattezza nell'anno 996, su iniziativa delle nobili e ricche famiglie Barozzi, Alcidia ed Esquila.⁶⁸

Il primo documento scritto in cui viene nominata la chiesa risale al 1127,⁶⁹ successivamente un paio di secoli dopo, nel 1346, la presenza della chiesa è testimoniata dal disegno a penna su pergamena di Fra' Paolino Minorita (figura 45), la rappresentazione cartografica di Venezia più vecchia pervenutaci, sulla quale è possibile riconoscere la scritta Fnt⁷⁰.

⁶⁷ V. Piva, *Il Patriarcato di Venezia e le sue origini*, II, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960. p. 86.

⁶⁸ F. Corner, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello*, Padova, Collana di bibliografia e storia veneziana, 1758, pp. 217-219.

⁶⁹ Testamento di Stefano Fuscari citato in A. Scordino, *La chiesa veneziana di San Fantino il Calabrese*, in «*Brutium*», anno LXX (1991), p.10.

⁷⁰ G. Cassini, *Piante e vedute prospettiche di Venezia: 1479 - 1855*, Venezia, La Stamperia di Venezia, 1982, p. 9. Paolino da Venezia, pianta inserita nel suo *Compendium* detto anche *Chronologia Magna*, datato 1346, mm 48x336 Biblioteca Marciana – Ms. lat. Zan. 339. Frate Paolino Minorita, Pianta di Venezia, 1346 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana.

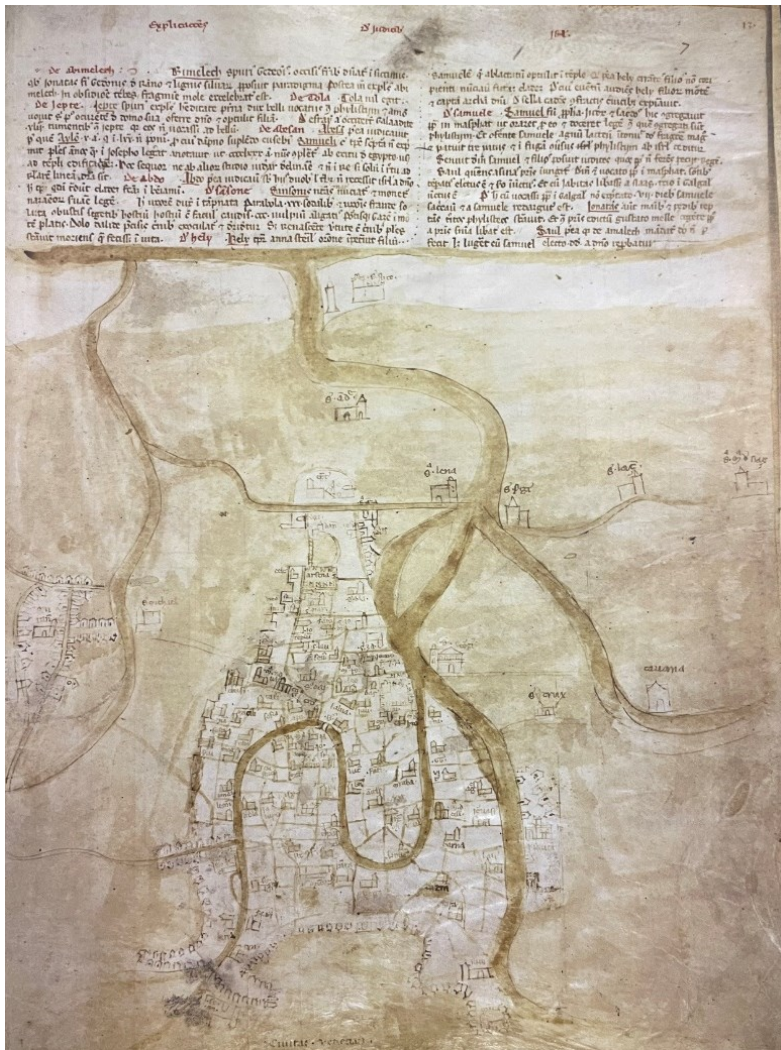


Figura 45 Pianta di Venezia ideata da Paolino da Venezia, inserita nel suo *Compendium* anche detto *Chronologia Magna*, 1346, mm 468x336, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Lat. Z 0399=0110. c. 7r (Cassini 1982, p. 9).

3.2 La seconda Chiesa

Nel corso del XII secolo avviene la prima ricostruzione finanziata dai nobili Pisani, essendo stato l'edificio più volte soggetto a incendi, come spesso capitava a Venezia all'epoca, era strutturalmente debole.

Il primo rinnovamento della chiesa è testimoniato da Marco Antonio Sabellico in un testo risalente agli inizi del Cinquecento che descrive il fabbricato: "La fronte della chiesa è bellissima et poco fa di sasso intonacata".⁷¹

Nel corso della ricostruzione la famiglia Pisani dona alla chiesa un'immagine della Vergine condotta dalle provincie d'Oriente (figura 46), che, come afferma Flaminio Corner, "ne accrebbe il decoro con trasferire in essa una prodigiosa Immagine di Maria Vergine condotta dalle Provincie dell' Oriente. [...] 'a continuati prodigi per i quali si rese ai devoti benefica questa sacra immagine, cominciò a chiamarsi la Chiesa con nuovo titolo di Santa Maria delle Grazie di San Fantino di Venezia".⁷²



Figura 46 Immagine di Maria Vergine condotta dalle Provincie dell' Oriente, XII sec. (foto di C. Zaramella).

⁷¹ M. A. Sabellico, *Del sito di Venezia città*, Venezia, Tip. Già Zanetti, 1985, p. 30.

⁷² F. Corner, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello*, Padova, Collana di bibliografia e storia veneziana, 1758, p. 217.

Nel 1267 viene consacrata la seconda chiesa.⁷³

Il parroco di San Fantin, Bartolomeo Bonini, “uomo di gran dottrina e di eguale pietà”⁷⁴ a seguito della sua elezione a maggio dell’anno 1485, indice una raccolta fondi per il completamento della chiesa della “Gloriosa Vergine Maria di San Fantin” e per “far altra bona e utele fabrica”.⁷⁵ Nel 1491 consentirà il completamento della facciata con marmi e dorature⁷⁶ quando si registra il pagamento di qualche centinaio di ducati per le finiture della facciata “frons aedis nitida , candidoque saxo nuper instaurata”.⁷⁷

Questa raccolta fondi però non è sufficiente per portare a termine l’edificio, è dunque necessario indire una seconda raccolta fondi per la “fabricha per la cuba della Madonna”⁷⁸ ovvero per la realizzazione del presbiterio e della cupola della Madonna.⁷⁹ A seguito della quale non sembra che sia stato fatto alcun lavoro, in quanto nei registri parrocchiali non sono state registrate uscite.

⁷³

<https://chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/AccessoEsterno.do?mode=guest&type=auto&code=2124> consultato in data 13/11/2023.

⁷⁴ F. Corner, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello*, Padova, Collana di bibliografia e storia veneziana, 1758, p. 218.

⁷⁵ Archivio parrocchiale di San Fantin (A. S. F.), tomo XXXVIII, c.138 citato in G. Vio, *I “mistri” della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

⁷⁶ A. S. F. , tomo XXXVIII, c. 138 citato in G. Vio, *I “mistri” della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

⁷⁷ M.A. Sabellico, *Del sito di Venezia città*, Venezia, Tip. Già Zanetti, 1985, p. 30.

⁷⁸ A. S. F. , tomo XXXVIII, cc. 176-178 citato in G. Vio, *I “mistri” della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

⁷⁹ Si chiarisce quale sarebbe dovuta essere l’ “altra bona e utele fabrica” citata nella precedente raccolta fondi.

Nonostante la recente ricostruzione si fa strada il desiderio di ingrandire la chiesa, infatti nel 1495 si decide di acquistare alcune casupole confinanti la chiesa di proprietà di Daniele Vendramin⁸⁰ per “per ampliar la giesia”⁸¹ per il costo di 800 ducati.⁸²

Già durante la seconda metà del XIII secolo si stava pensando a un rinnovamento della chiesa, com'è testimoniato dalla presenza di un modello ligneo realizzato da Giovanni da Crema, “mistro Zuane”,⁸³ datato 1498 su incarico di Pietro Lombardo che riproduce una chiesa analoga a quella che sarà poi descritta dal cardinale Giovanni Battista Zen nel suo testamento, come riportato in una nota spese : “[...] per contadi a mistro Piero Lombardo per comprar legnami per far modello”.⁸⁴

Nel 1499 sono presenti le prime testimonianze che la chiesa di San Fantin era stata soprannominata anche Santa Maria delle Grazie di San Fantino.

Il cardinale Zen, nipote di Paolo II Barbo e vescovo di Vicenza che era stato battezzato nella chiesa, lascia alla sua morte, l'8 maggio 1501, 10.000 ducati per la ricostruzione della chiesa. Marino Sanudo racconta: “a dì 8 mazo, hore 13, expiravit. [...] Et morto fu vestito da vescovo il corpo, et honorifice posto in portego sopra una tavola, coperta con un panno d'oro. [...] E il testamento fu letto alle ore 21 [...] A la chiesa di San Fantin, per la fabrica, ducati X mila”.⁸⁵

⁸⁰ A. S. F. , tomo XXXVIII, c. 155 v. citato in Stefano Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia IUAV, 1984, p.55.

⁸¹ A. S. F. , tomo XXXVIII, c. 155 citato in G. Vio, *I “mistri” della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

⁸² W. Dorigo, *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003, p. 761.

⁸³ A. S. F. , tomo XXXVIII, c. 156 citato in S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 55.

⁸⁴ A. S. F. , tomo XXXVIII, c. 156 citato in G. Vio, *I “mistri” della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

⁸⁵ M. Sanudo, *I diarii di Marino Sanuto*, a cura di F. Stefani, G. Berchet, N. Barozzi, Venezia, tipografia del commercio di Marco Visentini, 1879-1903, Vol. IV, col. 34-35.

Il testamento, come dice Tommaso Temanza, “comandò, che de’ suoi beni (fra le molte cose ordinate) fosse fabbricata dai fondamenti la Chiesa di San Fantino”⁸⁶ e descrive anche come il cardinale voleva che la chiesa fosse costruita: “Omnium genere lapidum et marmorum subtilier incisorum ornata, cum testudinibus desuper fabricatis, quae quiescant super culumnis sic ex pulcherrimo et clarissimomarmore sculptis”⁸⁷ specifica che dovrà essere rivestita di “omni genere lapidium et marmorum subtiliter incisorum”⁸⁸ e dà indicazione per i capitelli, basi e porte. Una descrizione tanto precisa da supporre la presenza di un modello (probabilmente quello ligneo citato prima).

Tutto il denaro che ha lasciato con il testamento è registrato voce per voce da Sanudo.⁸⁹

⁸⁶ T. Temanza, *Vite dei più celebri architetti, e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto*, I, Venezia, C. Palese, 1778, p. 256.

⁸⁷ ASVe, *Sezione notarile, notaio Pietro Buono, testamenti*, busta 131, atto n. 78, in data 27 aprile 1501.

⁸⁸ L. Cicognara, *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*, Venezia, G. Antonelli, 1838, p. 131.

⁸⁹ M. Sanudo, *I diarii di Marino Sanuto*, a cura di F. Stefani, G. Berchet, N. Barozzi, Venezia, tipografia del commercio di Marco Visentini, 1879-1903, Vol. IV, col. 34-35.

3.2.1 De' Barbari

Nella *Veduta prospettica* di Venezia di Jacopo De' Barbari (figura 47) si riconosce la chiesa dalla scritta "Fantin" riportata sul lato. Nella xilografia risalente al 1500 viene raffigurata la prima ricostruzione della chiesa, corrispondente quindi alla seconda chiesa, in forme bizantine che sorge in uno spazio aperto.



Figura 47 La chiesa di San Fantin nella xilografia di De' Barbari del 1500 (Cassini 1982, p. 43).

Non è però possibile dare una lettura univoca di questa chiesa a causa della posizione in cui viene ritratta, infatti, la parte nord risulta completamente nascosta; è dunque necessario ricorrere a studi geometrici e filologici per formulare delle ipotesi verosimili partendo dai pochi dati certi che abbiamo.

Si analizzi in primis la raffigurazione di De' Barbari.

La chiesa giace sull'asse est-ovest con una forma allungata, sono chiaramente visibili due corpi di fabbrica affiancati, resta il dubbio su cosa ci sia addossato al lato nord in quanto la mole del corpo centrale lo nasconde. Il corpo più alto, cioè la navata centrale, è coperto da un tetto a due falde ed è contraddistinto dalla presenza di cinque finestre

centinate equidistanti tra loro, e una decorazione a semicerchio (o una finestra o parte della ghiera di un orologio); il più basso, a sud, è ribassato rispetto al precedente ma di pari lunghezza ed è caratterizzato da una copertura a falda singola e dall'assenza di finestre, ospita probabilmente una navata laterale o una serie di cappelle, su questa parete si apre un'entrata secondaria: un portale lapideo incorniciato da due piccoli contrafforti e sovrastato forse da una nicchia.

La facciata principale dell'edificio, che dà su campo San Fantin, presenta un timpano semicircolare su modello dei frontoni appartenenti alle chiese codussiane⁹⁰ e lombardesche.⁹¹

La torre campanaria svetta a nord-est rispetto alla navata centrale ed è coronata da una cuspide conica delimitata, in corrispondenza del piano d'imposta, da quattro pinnacoli collocati ai quattro angoli della torre. La cuspide ricorda il campanile di San Polo innalzato nel 1362 (figura 48 a sx), mentre i pinnacoli che spiccano agli angoli del campanile sono simili a quelli presenti sul campanile di San Benedetto (figura 48 a dx). Le quattro bifore poste sulle quattro pareti del campanile identificano la posizione delle campane. Il retro della chiesa è collegato agli edifici retrostanti tramite un basso muro sul quale è presente una porta. A nord della chiesa è presente un ampio spazio recintato da un alto muro.

⁹⁰ Chiese di San Michele in Isola (1468), San Zaccaria (1458) e San Giovanni Crisostomo (1495).

⁹¹ Chiesa di Santa Maria dei Miracoli (1481).



Figura 48 Veduta prospettica di De' Barbari. Dettagli: campanile di san Polo (a sx); campanile di San Benedetto (a dx) (Cassini 1982, p. 43).

Per delinearne la forma Quattrocentesca si parta da dati certi ovvero dalla chiesa di oggi e la rappresentazione di De' Barbari.

FONDAZIONI Si può presupporre che le fondazioni della seconda chiesa rappresentata corrispondano parzialmente (figura 52) alle fondazioni della chiesa attuale, infatti a Venezia solitamente si consolidavano e si riutilizzavano le fondazioni degli edifici sia per motivi logistici dovuti alla morfologia della città; sia perché le fondazioni riutilizzate costituivano una base solida evitando il collasso o il cedimento del terreno; sia perché sarebbe stato economicamente sconveniente scavare nuove fondazioni in un ambiente che presenta caratteristiche così particolari come il suolo di Venezia. È legittimo dunque supporre, nonostante non si veda chiaramente sulla facciata est la falda del corpo di fabbrica a nord, la presenza di un secondo corpo di fabbrica ribassato a una falda spiovente, non simmetrico al corpo sud ma più corto a causa della presenza della torre campanaria. Resta il dubbio sulla funzione dei corpi ribassati laterali: se fossero adibiti a cappelle o a navate laterali.

FACCIATA PRINCIPALE Avendo ipotizzato la parziale coincidenza delle fondazioni, e quindi del perimetro, e conducendo un'analisi geometrica sulla xilografia di De' Barbari

in prospettiva è plausibile assumere, contrariamente a quanto affermano Pietro Paoletti⁹² e Stefano Maso⁹³ ma in accordo con quanto sostenuto da Gastone Vio,⁹⁴ che la facciata principale con il frontone nella chiesa Quattrocentesca si disponesse esattamente dov'è collocata la facciata odierna; infatti, analizzando il percorso di calle de la Verona, pur considerando le distorsioni prospettiche, si può notare che la facciata si colloca in asse con quest'ultima sia nella *Veduta prospettica* di De' Barbari sia attualmente (figura 49 (1.)). Questa tesi è avvalorata dal fatto che nei registri della parrocchia di San Fantin non compaiono spese che riguardano la costruzione di un volume supplementare verso il campo. La registrazione del pagamento per le fondamenta della "cappella granda" del 1507 è riconducibile alla fondazione della cripta ad est della chiesa, come afferma Manuela Zorzi nel suo recente saggio⁹⁵. Infatti, per rispettare la volontà del cardinale Zen di realizzare una chiesa più lunga, "longitudinibus [...] major",⁹⁶ verrà aggiunto il presbiterio a est. Dovendo fabbricare una parte aggiuntiva di muri non avrebbe avuto senso fare dei muri così spessi; come si può notare dall'ultimo rilievo effettuato il muro a nord del vestibolo risulta più spesso rispetto a quello sud quasi a suggerire che corrispondesse al muro dell'alta torre campanaria. Inoltre, Vio afferma che la balaustra dell'organo viene fatta in sostituzione con la vecchia cantoria in legno⁹⁷

⁹² P. Paoletti, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia: ricerche storico-artistiche*, II, Venezia, Ongania – Naya, 1893, p. 298 dice che "Il vestibolo [...] fu costruito allungando la nave di mezzo".

⁹³ S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 60. Maso sostiene che "le fondamenta della cappella granda" che vengono impostate nel 1507 con l'inizio del cantiere corrispondano a una porzione dell'attuale vestibolo, per l'esattezza con la superficie corrispondente all'organo. Lo studio prospettico della Veduta di De' Barbari mi consente di dissentire e di formulare una nuova ipotesi.

⁹⁴ G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977). : "[...] possiamo ben individuare come [la chiesa] ebbe ingrandimento dal lato del presbiterio [...]".

⁹⁵ M. Zorzi (a cura di), *Le cripte di Venezia: Gli ambienti di culto sommersi della cristianità medievale*, Treviso, Chartesia, 2018, p. 162-163.

⁹⁶ ASVe, *Sezione notarile, notaio Pietro Buono, testamenti*, busta 131, atto n. 78, in data 27 aprile 1501 citato in G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

⁹⁷ G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

e dunque presuppone che quella parte di chiesa fosse già esistente e che ospitasse, per l'appunto la cantoria.



Figura 49 Paragone tra l'allineamento delle calli della Veduta prospettica di De' Barbari e la situazione attuale (elaborazione di C. Zaramella).

CAMPANILE Il muro ovest della torre campanaria, a pianta quadrata, è evidentemente in continuità con la facciata principale.

Il muro nord del campanile si può supporre che corrispondesse al muro sud dall'attuale vestibolo, come precedentemente detto.

PORTA VESTIBOLO Conoscendo la posizione della porta secondaria sul vestibolo dell'attuale chiesa, che si colloca all'incirca in asse con il filo della calle del Caffetier (figura 49 (2.)), si può intuire che, come si vede dalla rappresentazione di De' Barbari facendo un'analisi geometrica, la porta laterale che raffigura è nella stessa posizione attuale ma su un muro in posizione più avanzata verso il campo, questa ipotesi è avvalorata dalla posizione in cui si trova la vera da pozzo (figura 50) sia oggi sia nella xilografia (figura 51). La porta sembra incorniciata da due contrafforti di ridotte dimensioni e sembra sovrastata da una piccola nicchia che forse ospitava una statua.

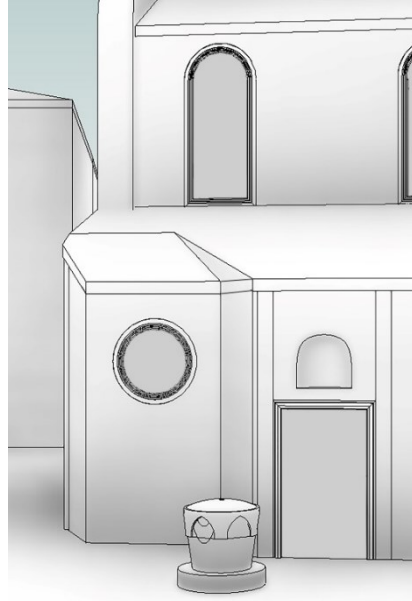


Figura 50 Vista da calle del Caffetier verso l'entrata secondaria a sud del vestibolo (a sx ora e a dx nel 1500) (foto e elaborazione di C. Zaramella).



Figura 51 Vista dall'interno dell'entrata secondaria sul vestibolo a sud verso calle del Caffetier (a sx ora e a dx nel 1500) (foto e elaborazione di C. Zaramella).

FACCIATA EST E PRIMA CHIESA Per quanto riguarda la posizione della facciata che chiude la chiesa ad est, procedendo in modo geometrico analogamente a quanto fatto per la facciata principale, si consideri la posizione di calle Minelli (figura 49 (3.)) e si osservi che il muro cade leggermente fuori asse verso est, proprio dove, nella chiesa attuale, è stata aggiunta la zona presbiteriale e la cripta.

Per cogliere l'allineamento è necessario osservare che nella rappresentazione di De' Barbari la chiesa rappresentata è ruotata di qualche grado rispetto alla sua posizione effettiva.

La facciata est lascia spazio a ulteriori ipotesi sulla prima chiesa.

La presenza di un cordolo che corre lungo la copertura a doppia falda del corpo più alto sulla facciata est suggerisce un'interessante teoria sull'orientamento dell'ingresso della prima chiesa. Della prima chiesa fondata dalla famiglia Molin nel X secolo non si hanno testimonianze inerenti alla conformazione architettonica. Si può supporre, come detto prima, che le fondazioni fossero congruenti e che quindi la chiesa giacesse già sull'asse est-ovest e che avesse una forma simile a quella rappresentata da De' Barbari.

Giuseppe Filiasi ipotizza che, ai tempi dei Romani, al posto della Fenice ci fosse un orto⁹⁸ perché, quando si incominciò a scavare per fare le fondazioni si trovò un grosso tronco d'albero con le radici (che peraltro darà il nome per un periodo al rio de l'Albero attuale rio Menuo) e un "graticcio formato di grossi bacchetti e vinchi ad uso di siepe da ortaglia".⁹⁹ Gli orti si trovavano solitamente sul retro degli edifici di culto poiché il sagrato, posto convenzionalmente di fronte all'ingresso principale, nell'antichità era il luogo deputato alla sepoltura dei fedeli. Come dicono Franzoi e Di Stefano¹⁰⁰ se

⁹⁸ G. Filiasi, *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi di Jacopo Filiasi*, Padova, presso il Seminario, 1811, p 383.

⁹⁹ Ibid.

¹⁰⁰ U. Franzoi, D. Di Stefano, *Le chiese di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1976, p. 322.

effettivamente dietro la chiesa raffigurata da De' Barbari c'è un cimitero, si può ipotizzare che l'ingresso della prima chiesa fosse girato di 180 gradi.

Inoltre, Dorigo nella tavola in cui rappresenta l'insula ante 1300¹⁰¹ evidenzia la presenza di una "propietas non edificata",¹⁰² eventualmente un ortus o un zardinum, proprio in corrispondenza dell'ingresso della Fenice che potrebbe rappresentare la parte restante dell'orto sul retro della prima chiesa che stava scomparendo.

Questa teoria potrebbe giustificare anche la particolare conformazione che la chiesa ha fin dalla rappresentazione di De' Barbari: nella prima chiesa il restringimento dal lato dell'attuale campo avrebbe ospitato l'abside che convenzionalmente è un ambiente raccolto e più piccolo.

L'esigenza in un secondo momento di spostare l'ingresso è stata dettata dal fatto che, una volta rimosso l'orto, pavimentata la superficie e costruite le case, il campo avesse ottenuto prestigio diventando un punto di aggregazione e avrebbe avuto dunque senso che l'ingresso si affacciasse sul campo, proprio dove lo vediamo noi ora.

Questa nuova ipotesi della storia dell'edificio può essere affascinante e fornisce ulteriori elementi per la sua documentazione e studio

¹⁰¹ W. Dorigo, *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003, pp. 762-763. Tavola ante 1300.

¹⁰² Ivi, p. 652.

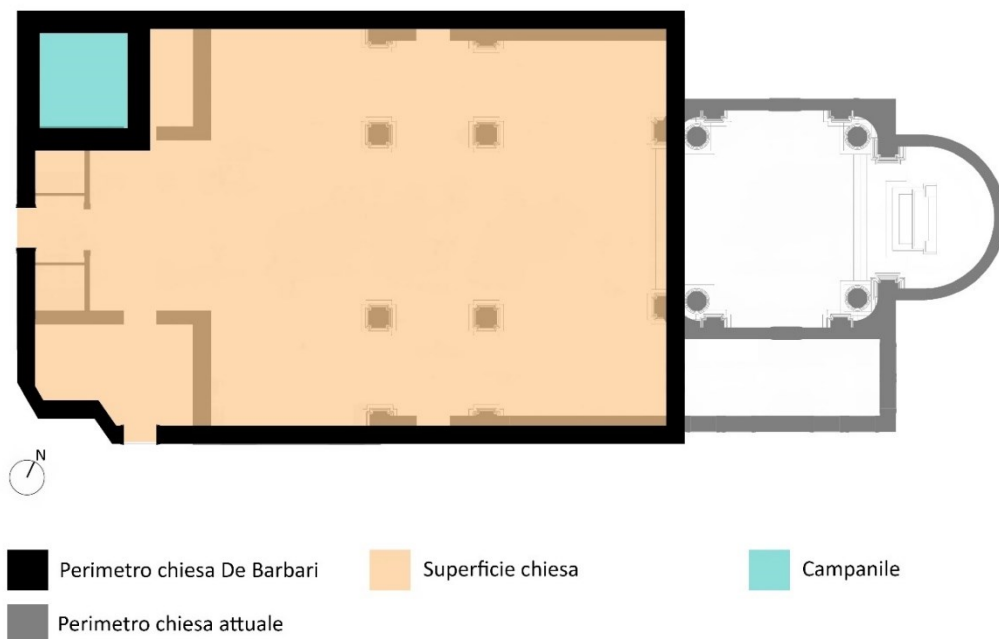


Figura 52 Sovrapposizione della pianta attuale con la pianta ipotizzata della chiesa Quattrocentesca (elaborazione di C. Zaramella).

COPERTURA A QUINCUNX La copertura è stata smantellata, a seguito della richiesta del cardinale Zen di innalzare la fabbrica della chiesa, “*altitudinis maior*”.¹⁰³ La planimetria è stata riadattata a un particolare schema bizantino detto a quincunx in voga nel XVI secolo, come si può dedurre dall’osservazione di diverse chiese a Veneziane, come la Basilica di San Marco, la chiesa di San Salvador e la chiesa di San Giacometto di Rialto.

Lo schema a quincunx è una disposizione di cinque elementi: quattro disposti in un quadrato o rettangolo e uno al centro. L’area del vestibolo della chiesa risulta essere stata riadattata in modo da formare un quadrato mantenendo la lunghezza originale della facciata. Nella chiesa di San Fantin si può osservare un riadattamento di questo schema (figura 53) in cui le cupole sono state sostituite da volte a crociera ad eccezione della grande cupola sostenuta da pennacchi che si erige a copertura del presbiterio. Le volte

¹⁰³ ASVe, Sezione notarile, notaio Pietro Buono, testamenti, busta 131, atto n. 78, in data 27 aprile 1501 citato in G. Vio, I “*mistri*” della chiesa di San Fantin, in «Arte veneta», XXXI (1977).

a crociera sono conosciute per la loro versatilità e la capacità di coprire spazi più ampi rispetto alle cupole che, a causa della loro geometria, implicherebbero un generale innalzamento del tetto.¹⁰⁴

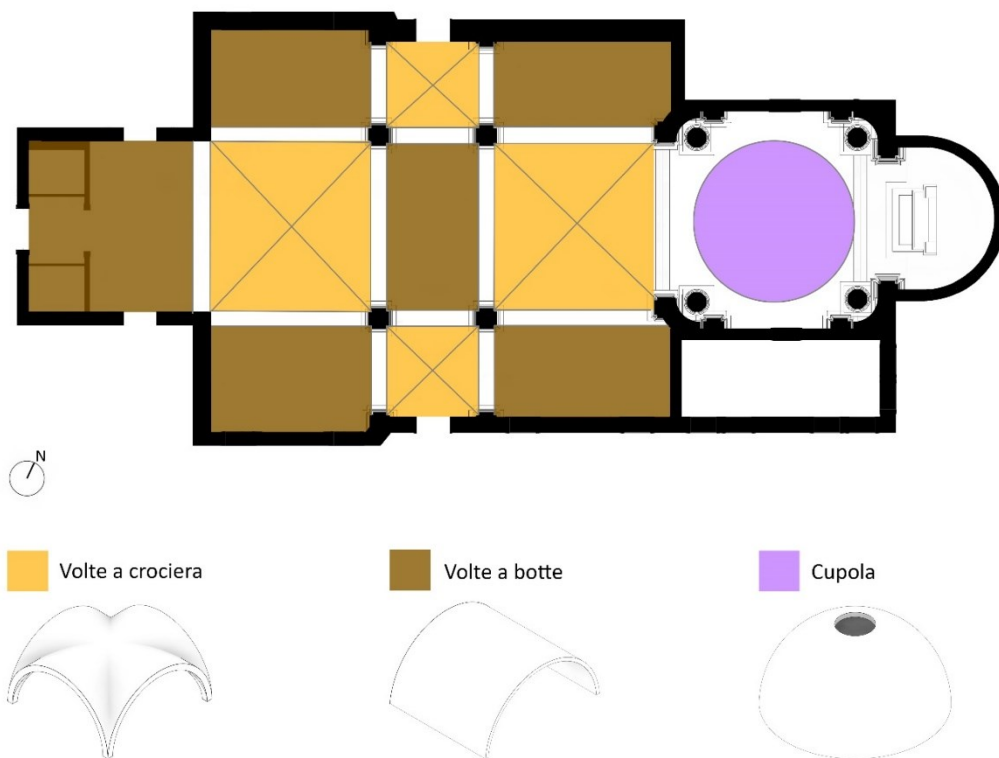


Figura 53 Schema bizantino del Quincunx iterato nella copertura della chiesa di San Fantin (elaborazione di C. Zaramella).

Per quanto riguarda la paternità del progetto, la maggior parte delle fonti consultate¹⁰⁵ lo attribuiscono a Pietro Lombardo si può infatti osservare la somiglianza degli interni e della planimetria tra la chiesa di San Salvador e la chiesa di San Fantin (figura 54) dove è evidente lo stesso utilizzo dello schema a quincunx e degli ordini architettonici.

¹⁰⁴ G. Guidarelli, *Leonardo Loredan e l'architettura religiosa a Venezia*, in «Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», Venezia, 2023.

¹⁰⁵ Tassini attribuisce il progetto a Tullio Lombardo; Vio, Maso e Morresi a Pietro Lombardo.

Va notato, inoltre, che Tullio Lombardo aveva anche dato l'incarico di realizzare un modello della chiesa.¹⁰⁶



Figura 54 Confronto tra gli interni della chiesa di San Salvador (a sx) e di San Fantin (a dx) (foto di C. Zaramella).

CRIPTA Per comprendere la configurazione attuale della cripta, risulta essenziale confrontarla con la disposizione spaziale delle abitazioni situate dietro la chiesa, come rappresentato da De' Barbari. Queste case, acquistate nel 1495 allo scopo di ampliare la chiesa, giocano un ruolo fondamentale nel contesto. Durante la progettazione della cripta è stato scelto di innestare le colonne sulle fondamenta consolidate delle case preesistenti (figura 55). Si può infatti osservare che gli elementi portanti seguono l'andamento delle murature perimetrali delle abitazioni che erano state demolite per consentire l'allungamento della chiesa.

¹⁰⁶ S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 55.

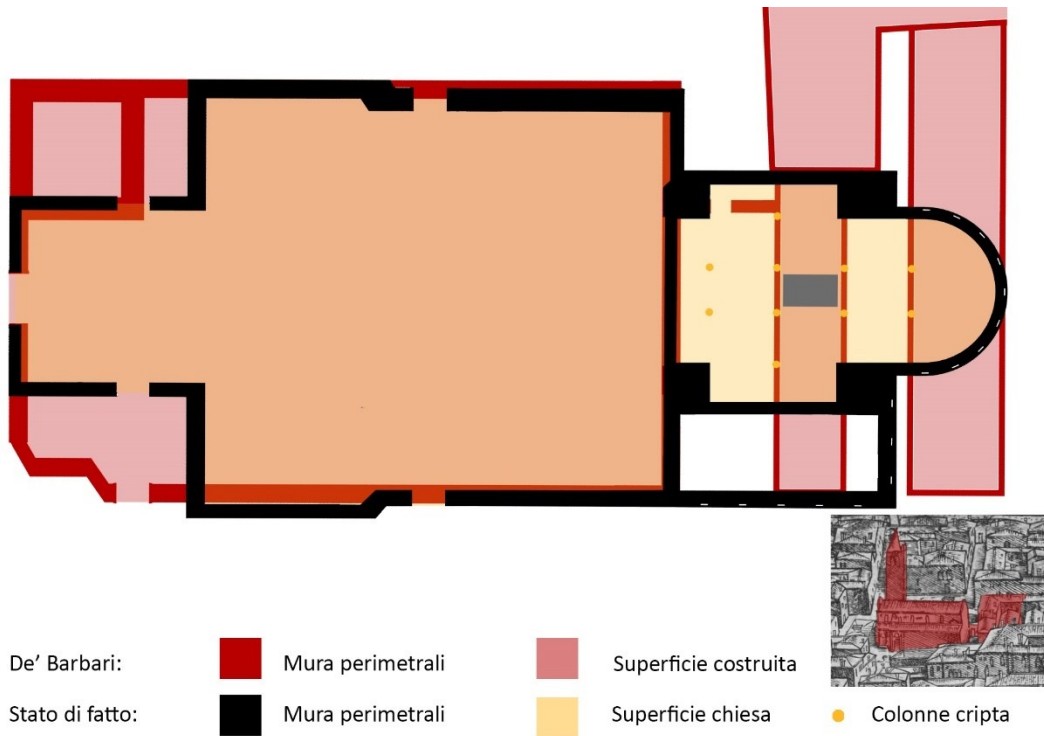


Figura 55 Chiesa attuale paragonata al contesto Quattrocentesco (elaborazione di C. Zaramella).

In seguito viene illustrata l'ubicazione e la conformazione dell'edificio nella chiesa nel 1500 come esito delle osservazioni fatte in precedenza con una vista in pianta (figura 56) in cui vengono evidenziati quattro coni ottici collocati in corrispondenza dei quattro punti cardinali che permettono di visualizzare la chiesa a 360 gradi (figura 57).

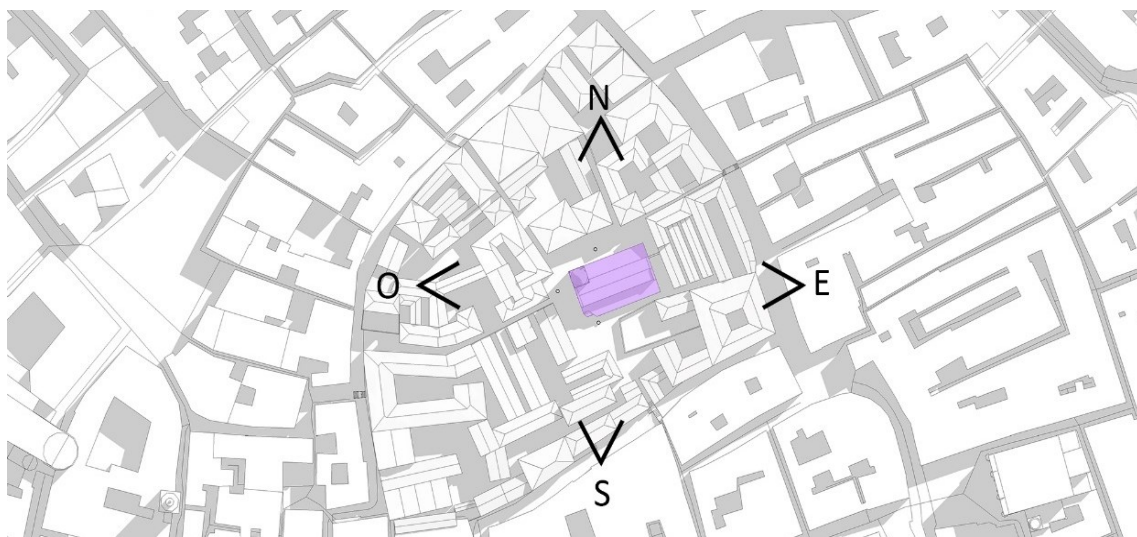


Figura 56 Ubicazione e conformazione della chiesa nel contesto dell'insula nel 1500 (elaborazione di C. Zaramella).

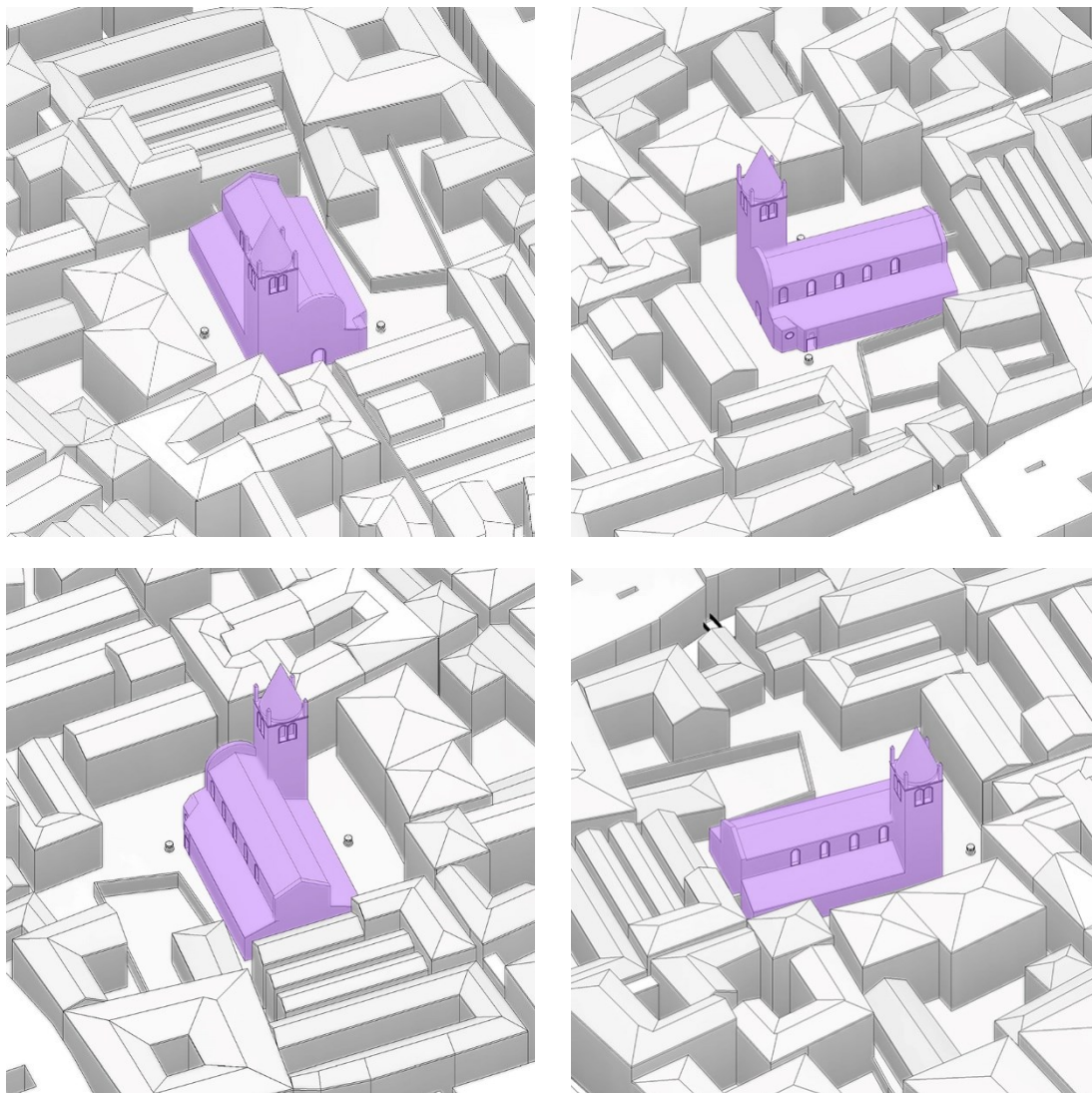


Figura 57 Viste assonometriche dai quattro punti cardinali: vista da ovest (in alto a sx), vista da nord (in alto a dx), vista da est (in basso a sx) e vista da sud (in basso a dx) (elaborazione di C. Zaramella).

3.3 La terza Chiesa

Nonostante il recente restauro, nel 1506 vengono demoliti sia la chiesa che il campanile perché pericolanti, il campanile non verrà mai più ricostruito probabilmente per mancanza di fondi. Nello stesso anno vengono abbattute anche le case acquistate dieci anni prima per far spazio alla nuova costruzione della chiesa.¹⁰⁷ Contestualmente il Consiglio dei Dieci eroga la prima rata del lascito per consentire l'inizio del cantiere.

La seconda ricostruzione viene finanziata dal cardinale Zen, secondo la volontà riportata nel testamento, ed inizia ufficialmente il 25 marzo 1507, ovvero il “zorno de la Madona”¹⁰⁸, quando avviene la posa della prima pietra durante una cerimonia con il doge Leonardo Loredan, Sanuto racconta: “A dì 25, fo zorno de la Madona. Il principe andò per terra, con li oratori et patricii, a san Fantin, dove fu dato principia a fabbricare la prima pietra. Vi fu il patriarcha, l'orator di Franza e di Ferara, et il capitano di le fanterie, et uno fioi de un baron hongaro qual era in capi di 40.”¹⁰⁹

I lavori vengono inizialmente affidati a “mistro Sebastian proto”,¹¹⁰ identificato con Sebastiano Mariani da Lugano, che opera nel cantiere per una decina di anni¹¹¹; i lavori, tuttavia, procedono lentamente in quanto lui, nel frattempo, è impegnato anche nell'intervento di fortificazione della città di Padova¹¹².

¹⁰⁷ C. A. Levi, *I campanili di Venezia : notizie storiche*, Venezia, Ongania, 1890, p. 33.

¹⁰⁸ M. Sanudo, *I diarii di Marino Sanuto*, a cura di F. Stefani, G. Berchet, N. Barozzi, Venezia, tipografia del commercio di Marco Visentini, 1879-1903, Vol. VII, col. 369.

¹⁰⁹ Ibid.

¹¹⁰ A. .S. F. , tomo XXXVIII, c. 160 v. citato in G. Vio, *I “mistri” della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

¹¹¹ G. Vio, *I “mistri” della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

¹¹² *La basilica di Santa Giustina: arte e storia*, Castelfranco Veneto, Edizioni del grifone, 1970, p. 130.

Già nel 1515 viene registrato un pagamento di 13 ducati al “fenestrer”¹¹³ probabilmente l’acquisto delle finestre centinate delle navate laterali.

Nel 1516 il consiglio dei Dieci eroga la seconda rata del lascito e sospende temporaneamente l’erogazione dei fondi per una ventina d’anni provocando così un momentaneo arresto dei lavori.¹¹⁴ Il 3 gennaio dello stesso anno Sebastiano da Lugano viene citato per l’ultima volta nei documenti parrocchiali come proto della chiesa,¹¹⁵ ciononostante è molto probabile che abbia continuato ad operare nel cantiere fino al 1518, anno della sua morte.

Il 14 agosto 1522 si ha la prima testimonianza della presenza nel cantiere dello Scarpagnino: “mistro Antonio proto al sal et de la dita gesia”.¹¹⁶

Nel 1533 muore il pievano Marco Rodino, che aveva visto l’inizio del cantiere ma non assisterà alla conclusione: “la lasciò quasi interamente compiuta. Quello che restò addietro fu la Maggior Cappella, la quale fu eretta col soldo ritratto dalla vendita di alcune case vicine, ch’erano state di ragione del cardinale sopraccenato Cardinal Zeno. Di quella cappella ne fu architetto Sansovino”.¹¹⁷

¹¹³ A. S. F. , tomo XXXVIII, c. 167 v. citato in S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1986, p. 57.

¹¹⁴ M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 287.

¹¹⁵ A. S. F. , tomo XXXVIII, c. 168v citato in S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 58.

¹¹⁶ A. S. F. , tomo XXXVIII, c. 172 citato in G. Vio, *I “mistri” della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

¹¹⁷ T. Temanza, *Vite dei più celebri architetti, e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto, I*, Venezia, Carlo Palese, 1778, p. 256. A p. 108 approfondisce la questione: “Rimaneva ancora, tra le altre cose, la cappella maggiore, ad erigere la quale ci volle il suffragio de’ fedeli ed il ricavato della vendita di alcune case contigue alla chiesa ch’erano state di ragione dell’anzidetto cardinal Zeno. Ordinossi il disegno di quella cappella da Jacopo Sansovino, che an che in tale occasione non si mostrò da meno di sé stesso.” “malgrado tutti gli sforzi del benemerito pievano Marco Rodino, il quale intraprese la fabbrica dai fondamenti, essa non era per anco interamente ultimata innanzi la di lui morte occorsa nel 1533. Rimaneva tuttora alcuna cosa da compiersi oltre il presbiterio, ossia la cappella maggiore, per accorrere al cui dispendio non ci volle men che il suffragio di molti anni”.

Il pievano e il procuratore, data l'urgenza di completare la chiesa, nel 1538 rivolgono una richiesta disperata al Consiglio dei Dieci in cui affermano di aver ricevuto solo 5.000 ducati dei 10.000 lasciati dal Cardinale: "si supplica a veoste eccellentissime Signorie che per conto dil legato de la bona Memoria del quondam Reverendissimo Cardinal Zen fatto alla ditta fabrica qual fu de ducatti diesemille del li quali fin si ha hauto in più fiate da ducatti 5000 circa".¹¹⁸ Nello stesso anno, nonostante il Consiglio dei Dieci non abbia ancora liquidato la quota mancante, i lavori riprendono con la realizzazione della copertura della chiesa per opera di Antonio Sorella.

Nel 1543 il Consiglio dei Dieci inizia a erogare la quota mancante del lascito dello Zen in rate "cento et vinti duc. ogni quatro mesi"¹¹⁹ e dunque vengono affidati ad Antonio Sorella anche "architravi et cornise".¹²⁰

Nel 1545 il pievano Gasparo Sollio definisce la Scarpagnino "olim proto della nostra chiesa" quindi, per cause ignote, non ha più funzione di soprastante, ciononostante solo 4 anni dopo, il 10 ottobre 1549, in occasione della vendita di una colonna lo Scarpagnino risulta nuovamente proto "mistro Antonio Scarpognin nostro phroto".¹²¹

Nello stesso anno viene eseguita la costruzione ex novo della sacrestia a nord del presbiterio, il piccolo corpo di fabbrica a due piani ospiterà al piano terra la sacrestia e al piano primo la sala del tesoro entrambi ambienti voltati con peducci.¹²²

¹¹⁸ ASVe, *Consiglio dei Dieci*, serie comune, Reg 12, c. 157 v. citato in G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

¹¹⁹ A. S. F. , tomo XXXVIII, c. 196 citato in S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 60.

¹²⁰ A. S. F., tomo XXXVIII, c. 230 citato in G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977). Si hanno poche notizie di Antonio Sorella, si sa solo che il figlio Simone era stato eletto proto della Procuratia di San Marco il 4 marzo 1572.

¹²¹ A. S. F. , tomo XXXVIII, c. 175 citato in G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

¹²² S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 61.

Da ciò che riportano gli archivi parrocchiali si può dedurre che lo Scarpagnino fosse attivo nel cantiere dal 1522 fino a quando la morte lo coglie il 26 novembre 1549,¹²³ a lui spetta il merito di aver innalzato i muri della chiesa.¹²⁴ A causa della lentezza dei lavori, non riuscirà a vedere l'opera completata, lasciando il cantiere a un altro proto, forse a Jacopo Sansovino, che porterà a termine l'edificio.

Il dubbio sulla paternità del Sansovino del presbiterio è legittimo in quanto il suo nome non compare mai nei registri parrocchiali; neanche il figlio Francesco nel suo *Venetia città nobilissima et singolare* non menziona il padre come autore dell'opera;¹²⁵ inoltre sembra improbabile che Sansovino riesca a portare a termine la struttura a causa dell'età avanzata, avrebbe avuto ben 86 anni al termine l'edificio. Si potrebbe eventualmente ipotizzare che la zona presbiteriale sia stata progettata dal Lombardo in un secondo momento.

Già nel 1548 ci sono testimonianze della presenza delle case addossate al lato sud della chiesa.¹²⁶

Nel gennaio del 1557 vengono acquistati i banchi della sagrestia e nel novembre dello stesso anno i registri parrocchiali registrano il pagamento delle finestre dell'abside, della sagrestia e della mano d'opera per la posa delle stesse; inoltre, il 20 novembre "si paga il finestraio per far una fenestra nuova con la cassa, sopra la porta del campo"¹²⁷ ovvero la finestra termale che si apre sulla facciata principale.

¹²³ *Dizionario biografico degli italiani vol. 1: Aaron-Albertucci*, 1960.

¹²⁴ P. Paoletti, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia: ricerche storico-artistiche*, II, Venezia, Ongania – Naya, 1893, p. 298.

¹²⁵ F. Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, Filippi, 1968, p. 119.

¹²⁶ M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 285.

¹²⁷ A. S. F. , tomo XXXVIII, c. 238 v. citato in S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 66.

Fra marzo e luglio del 1559 viene fabbricato e messo in opera l'altare maggiore.¹²⁸

Nel 1563 Bernardino Contin innalza il parapetto (figura 58) dell'organo posto in controfacciata, la data incisa conferma il momento in cui è stato realizzato: MDLXIII.



Figura 58 Parapetto dell'organo (foto di C. Zaramella).

I lavori di costruzione si concludono ufficialmente nell'anno 1564 con la posa delle cinque finestre dell'abside. Il periodo di compimento dell'ultima parte della chiesa, ovvero presbiterio e abside, è testimoniato dalla presenza di due "coretti di marmo"¹²⁹ ai lati del presbiterio stesso datati 1562-1564.

Numerose sono le descrizioni della terza chiesa pervenuteci: il Combatti presenta la struttura "La regolarità, l'eleganza e la semplicità dell'edificio, diviso in tre navi, la

¹²⁸ S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 66.

¹²⁹ A. S. F., tomo XXXIII, c. 166 citato in G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

mezzana delle quali è poco meno che doppia delle altre, ne sono irrefrangibile testimonio”;¹³⁰ Francesco Sansovino illustra la facciata come: “incrostato tutto di marmo istriano”;¹³¹ il Cicogna scrive “giova qui non poco a risvegliar un contrasto di linee, senza del quale l’opera correrebbe il pericolo di peccare d’insipidezza”¹³² infatti l’attico risulta delimitato da una spessa cornice che corre l’ungo il perimetro dell’edificio; il Temanza racconta “ad un’opera concepita con tanta magnificenza, mancava il modo onde supplirvi. Quindi con buon successo ne fu intrapresa la fabbrica da Marco Rodino Pievano, e tanto avanti la condusse che nel 1533 lasciò quasi interamente compiuta. Quello che restò addietro fu la Maggior Cappella, la quale fu eretta molti anni dopo col soldo retratto dalla vendita di alcune case vicine, che erano state di ragione del sopracitato cardinal Zeno. Di quella cappella ne fu l’architetto il Sansovino; nell’opera della quale si comportò da valentuomo. Ella è di ordine composito con quattro maestose colonne scanalate, che reggono gli archi, e la graziosa cupola che la coperchia. È ricca di marmi ed è molto semplice come alla buona architettura conviensi. Forse in essa v’ebbe anche mano il Vittoria. Quando fu completata quella cappella intorno all’anno 1564 aveva il Sansovino 85 anni.”¹³³

Il 16 gennaio 1593 fra’ Angelo Dei Minori, vescovo di Nona in Dalmazia Inferiore, consacra l’altare maggiore.¹³⁴

¹³⁰ B. Combatti, *Nuova planimetria della Città di Venezia divisa in venti tavole*, Venezia, B. e C. Combatti, 1846, p.184.

¹³¹ F. Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, Filippi, 1968, p. 119.

¹³² L. Cicognara, *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*, Venezia, co' tipi di G. Antonelli, 1838, p.131.

¹³³ T. Temanza, *Vita di Jacopo Sansovino fiorentino scultore et architetto chiarissimo*, Venezia, Giacomo Storti, 1752, p. 43-44.

¹³⁴ V. Piva, *Il Patriarcato di Venezia e le sue origini*, II, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960, p. 86.

Nel XVI secolo, nel corso dell'edificazione della chiesa, fu costruito anche un campanile (figura 59) alla romana,¹³⁵ noto anche con il nome di campanile a vela, questa semplice struttura ha sostituito la torre campanaria presente nella chiesa Quattrocentesca.¹³⁶ Questa scelta è stata fatta probabilmente poiché la costruzione del campanile a vela risultava più economica e più rapida rispetto alla ricostruzione della torre campanaria. Il termine campanile a vela si riferisce a una tipologia di campanili che erano distinti da una struttura slanciata con aperture a bifora o trifora che ospitano le campane.



Figura 59 Rappresentazione fatta da Levi nel 1890 (Levi 1890, Tav. I c.).

Nel 1632 avviene la costruzione dell' "Altare del Sacramento con il Tabernacolo"¹³⁷ (figura 60 a sx) dove viene conservato l'Eucaristico Sacramento, Francesco Sansovino lo descrive

¹³⁵ C. A. Levi, *I campanili di Venezia : notizie storiche*, Venezia, Ongania, 1890, p. 33.

¹³⁶ Ritratta da Jacopo De' Barbari nella Veduta prospettica di Venezia datata 1500.

¹³⁷ F. Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, Filippi, 1968, p. 119.

minuziosamente come ornato di “finissimi marmi, ricco per i materiali, per figure di bronzo, con rimessi di varij colori, et intagli diligentissimi”.¹³⁸

Nello stesso anno viene eretto dal piovano Giovanni Pomelli anche l’ “Altare della Madonna Miracolosa” (figura 60 a dx) che “è notevole anch'egli per la finezza de marmi per disegno, e per gli ornamenti”¹³⁹ che riporta questa iscrizione:

TEMPLI ANTISTES IOANNES POMELLIUS ARAM DUM TIBI VIRGO DICAT, COR, ANIMAMQ.
FACRAT . 1632. KAL.JUNIJ.



Figura 60 Altare del Sacramento con il Tabernacolo (a sx) e Altare della Madonna Miracolosa (a dx) (foto di C. Zaramella).

¹³⁸ Ibid.

¹³⁹ Ibid.

Nel corso del Settecento la chiesa è soggetta a numerosi interventi di ristrutturazione: nel 1753 l'altare maggiore viene staccato dalla parete¹⁴⁰ come conferma l'iscrizione (figura 61) sul retro dell'altare stesso:

ALTARE PARIETI ADHERENS IN ORNATIOREM FORMAM CLERI RENOVATUM
TRANSFERITUR ANNO MDCCLII.

Inoltre, nella sala del tesoro, al piano rialzato sulla sagrestia, si può riconoscere un tetto a falde di nuova fattura in legno che è stato sostituito probabilmente nello stesso secolo dopo il crollo della copertura a volta a schifo, a seguito di un cedimento strutturale che ha provocato il collasso della copertura Cinquecentesca.

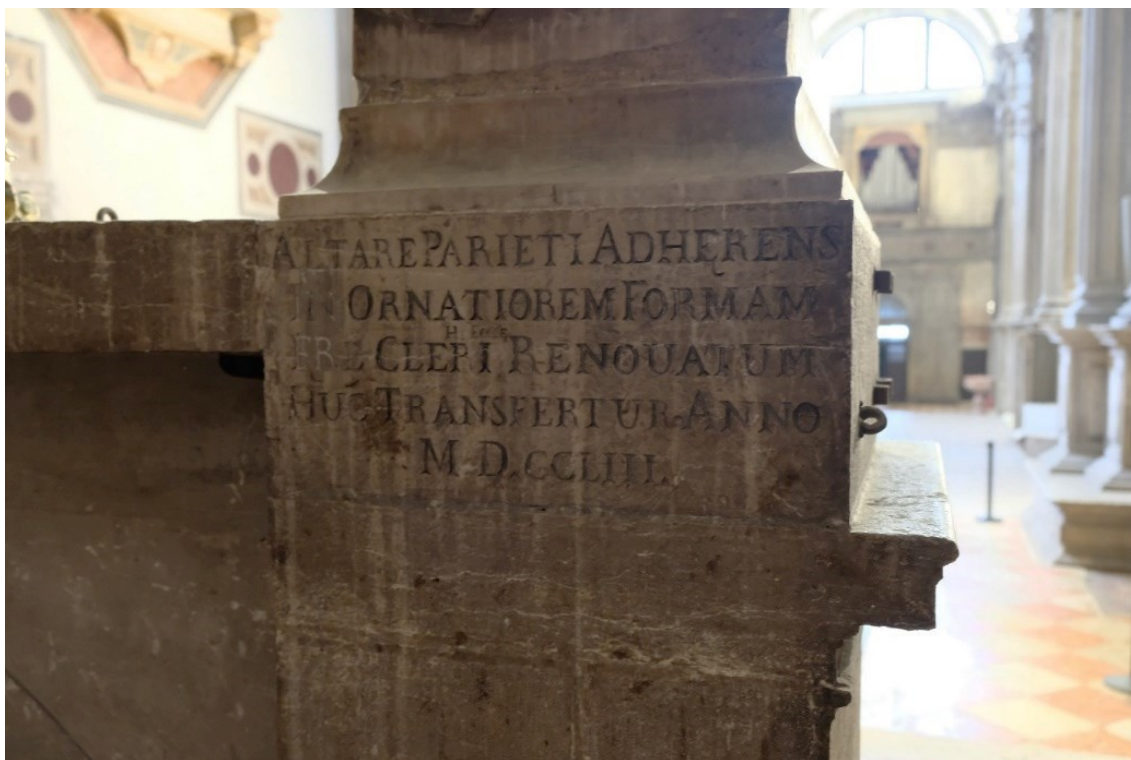


Figura 61 Iscrizione presente dietro all'altare maggiore (foto di C. Zaramella).

¹⁴⁰ V. Piva, *Il Patriarcato di Venezia e le sue origini*, II, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960, p. 86.

L'altare a sinistra che mostra un'urna di marmo contenente le reliquie dei santi e la scultura di San Gaetano va dato al 1683.¹⁴¹

Nel 1810 la chiesa di San Fantino da parrocchiale diventa sussidiaria della chiesa di Santa Maria Zobenigo.¹⁴²

Nel 1931 in omaggio a Luigi Marangoni Proto di S. Marco, a spese di un gruppo di suoi amici ed estimatori, l'abside che un tempo era nascosta esternamente da povere case viene rimessa in luce; probabilmente ci si riferisce al piccolo edificio posto nell'angolo tra la l'abside e la sacrestia riportato anche nel catasto Napoleonico (figura 62).



Figura 62 Catasto Napoleonico in cui si evidenzia la presenza di un' edificio (n. 7) addossato a nord-est della chiesa (elaborazione di C. Zaramella).

¹⁴¹ G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

¹⁴² G. Tassini, *Curiosità veneziane*, Venezia, Fuga, 1915, p. 231.

Nel 1967, dopo essere stata per oltre 150 anni succursale di Santa Maria del Giglio, la chiesa di San Fantin diventa nuovamente succursale di San Moisè¹⁴³ e resterà tale fino ad oggi.

L'anno 2009 è stato testimone di importanti lavori di messa in sicurezza delle fondazioni dell'abside della chiesa, contestualmente è stato condotto un rilevante studio delle condizioni all'interno della cripta sottostante. Questo studio ha portato alla luce una stratigrafia del terreno di deposito che è tipica delle cripte soggette all'invasione periodica dell'acqua.¹⁴⁴

La stratigrafia rilevata all'interno della cripta mostra una sequenza di strati distinti: gli strati di riporto, ovvero materiale che è stato depositato in epoche successive per scopi di ristrutturazione, manutenzione o per altre ragioni, e i depositi alluvionali, che sono il risultato del ristagno in situ dell'acqua marina causato dalle maree sostenute e sono costituiti da sedimenti che si sono accumulati a causa dell'azione delle maree.

Nel 2018, è stato realizzato un progetto di miglioramento degli impianti elettrici, dell'illuminazione e di sistemi speciali,¹⁴⁵ con il finanziamento proveniente dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione con l'obiettivo di migliorare la sicurezza, l'efficienza e l'estetica dell'edificio e di garantire la conservazione del patrimonio storico e artistico.¹⁴⁶

Dopo la riapertura ha accolto diverse mostre e spettacoli: dal 22 aprile al 30 settembre 2022 ha ospitato un'esposizione collaterale della cinquantanovesima edizione della Biennale Arte.

¹⁴³ V. Piva, *Il Patriarcato di Venezia e le sue origini*, II, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960, p. 86.

¹⁴⁴ M. Zorzi (a cura di), *Le cripte di Venezia: Gli ambienti di culto sommersi della cristianità medievale*, Treviso, Chartesia, 2018, p. 158.

¹⁴⁵ G. Caputo, *Il riuso delle chiese chiuse: un problema, un'opportunità*, in «La Rivista di Engramma», CLV (2018). Pavimentazione in cemento termico riscaldante.

¹⁴⁶ [Riapre la chiesa di San Fantin con una mostra del museo Puskin - La Nuova Venezia \(gelocal.it\)](https://www.gelocal.it/venezia/2023/11/23/riapre-la-chiesa-di-san-fantin-con-una-mostra-del-museo-puskin) consultato in data 23/11/2023.

CAPITOLO IV – I marmi

La ricerca si soffermerà sull'utilizzo dei marmi nella chiesa di San Fantin.

L'involucro apparentemente semplice ma raffinato della struttura rivestita in pietra d'Istria, cela al suo interno decorazioni realizzate in marmi pregiati. All'esterno, oltre al rivestimento in pietra d'Istria, spiccano due cerchi in serpentino verde posizionati sopra il portone principale (figura 63). Questi elementi combinano l'eleganza della pietra d'Istria con la vivacità del serpentino verde, conferendo alla struttura un fascino distintivo.



Figura 63 Tondo in serpentino verde sul portone d'ingresso (foto di C. Zaramella).

All'interno si trovano molti arredi marmorei di notevole valore, tra cui ben cinque acquasantiere (figura 64), altari, sia minori che maggiori, e lastre funerarie.

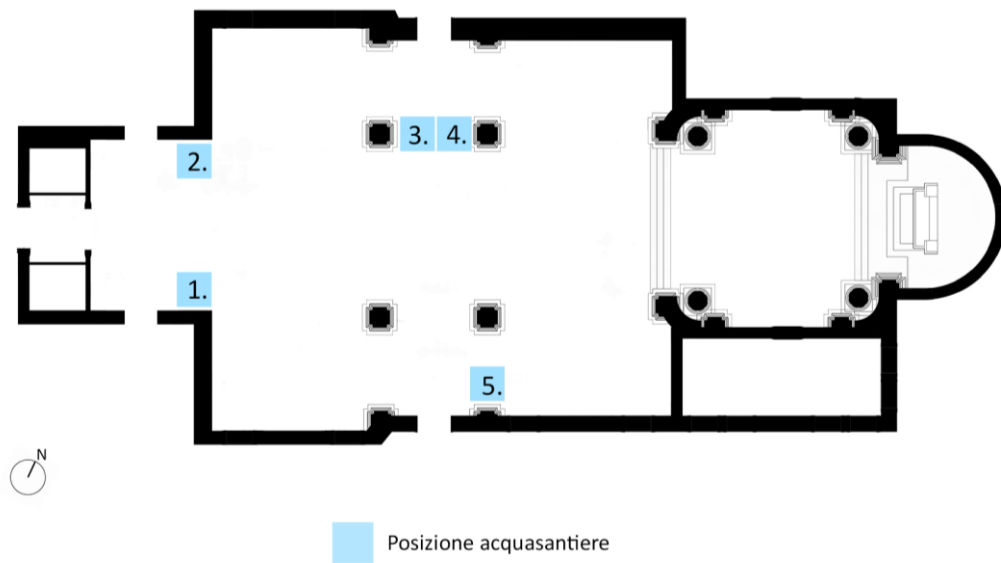


Figura 64 Posizione delle cinque acquasantiere (elaborazione di C. Zaramella).

L'altare maggiore (figura 65), realizzato in pregiato marmo di Carrara, presenta raffinati inserti marmorei policromi: i tondi di dimensioni maggiori sono realizzati in porfido rosso e marmo africano, mentre quelli di dimensioni minori sono realizzati in serpentino e in marmo africano.



Figura 65 I marmi sull'altare maggiore (foto di C. Zaramella).

L'acquasantiera a destra dell'entrata (figura 66), risalente al 1560, è opera del famoso scultore Bernardino Contin, "mistro Bernardino Contin intaggiador",¹⁴⁷ con bottega a San Trovaso.

Sul piedistallo c'è lo stemma del parroco Stella in memoria del quale è stata costruita (figura 66 al centro).



Figura 66 Acquasantiera (1.), al centro lo stemma del parroco Stella (foto di C. Zaramella).

Sul lato opposto, a destra (figura 67), c'è un'altra acquasantiera, anch'essa opera di Bernardino Contin, la più grande delle cinque presenti nella chiesa, in breccia di Verona del XV secolo. Potrebbe appartenere alla chiesa precedente oppure potrebbe essere stata portata da un'altra chiesa, originariamente era stata costruita per essere un fonte battesimale.¹⁴⁸

¹⁴⁷ A.S.F., R. 38, c. 249 v. citato in G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

¹⁴⁸ A. S. F., R. 38, c. 249 v. citato in G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).



Figura 67 Acquasantiera ex fonte battesimale (2.) (foto di C. Zaramella).

Tra le due colonne a nord si trovano due acquasantiere. Una, la più scura e semplice, risalente al XVII secolo, ha una forma slanciata ed è costituita dall'unione di due unità: la parte superiore in marmo di Aquitania (figura 68) poggia su un piedistallo in granaio composito su cui si può intravedere un simbolo che risulta però molto rovinato. L'altra, in marmo chiaro, è probabilmente un capitello bizantino del XII secolo scavato all'interno e riadattato all'uso di acquasantiera.



Figura 68 Acquasantiera ex capitello (4.) (foto di C. Zaramella).

Tra le acquasantiere, quella posizionata in prossimità dell'entrata secondaria sul lato meridionale della chiesa (figura 69) emerge come particolarmente affascinante, soprattutto per il pregio del materiale impiegato nella sua costruzione.



Figura 69 Acquasantiere in marmo proconnesio (5.) (foto di C. Zaramella).

Il marmo proconnesio, Marmor Proconnesium, proviene dalle cave situate sul versante nord dell'isola turca di Marmara, un tempo denominata Proconnesos; la vicinanza delle cave al mare e la notevole estensione dei giacimenti ne ha favorito la diffusione soprattutto nel periodo bizantino e ottomano.

Questo marmo era soprannominato dagli scalpellini anche come: 'marmo greco', 'marmo greco fetido', specialmente a Venezia, e a Roma 'marmo cipolla' a causa dell'odore acre che emanava quando veniva scolpito.¹⁴⁹

Questo particolare tipo di marmo si presenta in diverse varietà che differiscono tra loro per colore, striature e grana:

- Statuario: molto raro e pregiato, costituito da cristalli medio-grandi (2-3 mm), di colore bianco uniforme con tendenza a una tonalità leggermente cerulea;

¹⁴⁹ L. Lazzarini, *Il marmo proconnesio a Venezia*, in « Pietre di Venezia », 2015, p. 137.

- Listato a cristalli: caratterizzato da sottili (millimetriche o centimetriche) striature grigio-bluastre, spesso disposte perfettamente rettilinee e isoparallele e a grana fine;
- Fasciato: con bande grigie più o meno larghe a grana fine;
- Venato: il meno pregiato, presenta macchie e venature irregolari.

Nel 1204 con l'assedio di Costantinopoli, durante la Quarta Crociata, prende avvio il fenomeno della spoliazione dei palazzi, gran parte del bottino fu traslato a Venezia. L'acquasantiera potrebbe essere stata saccheggiata in quest'occasione, potrebbe essere stata importata da un'altra chiesa o potrebbe risalire alla seconda chiesa.

Il marmo proconnesio trova ampio impiego all'interno della struttura, non limitandosi solamente a quest'acquasantiera: si ritrova sul pavimento di fronte all'altare maggiore (figura 71 a sx), sui due pergami del presbiterio (figura 71 a dx), inoltre molte iscrizioni sono impreziosite da inserzioni di questo marmo (figura 70).



Figura 70 Iscrizione con inserti in marmo proconnesio (elaborazione di C. Zaramella).



Figura 71 Impiego del marmo proconnesio (foto di C. Zaramella).

Nella controfacciata (figura 72), sotto la balaustra dell'organo, si distingue una grande parete in legno, che ricorda il prestigioso marmo proconnesio ampiamente celebrato a Venezia nel XIII secolo.



Figura 72 Controfacciata (foto di C. Zaramella).

La parete sud del presbiterio (figura 73) ospita un monumento sepolcrale in marmo fissato al muro, in memoria di Viciguerra Dandolo risalente al 1550 circa. L'opera è caratterizzata da una imponente lastra di porfido rosso. Sullo stesso muro sono presenti due inserti con tondi in porfido rosso che richiamano l'altra grande lastra descritta precedentemente.



Figura 73 Parete a sud del presbiterio (foto di C. Zaramella).

CAPITOLO V – La restituzione digitale

Le mappe considerate -De' Barbari 1500, Merlo 1696 e Catasto Napoleonico 1808- permettono di comprendere e analizzare l'evoluzione fisica della città nel corso del tempo.

La restituzione digitale ha come obiettivo rendere leggibili i cambiamenti e le evoluzioni storiche secondo un metodo scientifico tramite la trasposizione delle vedute e delle cartografie storiche in un sistema digitalizzato, facilitando così la lettura dei cambiamenti urbanistici in funzione dell'andamento cronologico.

Ci siamo affidati alla carta tecnica regionale per ricostruire lo stato di fatto dell'isola e dopo di che ognuno è sceso nel dettaglio dello specifico edificio per mezzo dei rilievi precedentemente fatti e delle misurazioni in loco.

Partendo dallo stato di fatto e dalla *Veduta prospettica* di De' Barbari, quindi dai due estremi del lasso di tempo considerato, abbiamo definito l'evoluzione intermedia scegliendo le cartografie che rispecchiavano più fedelmente le notizie riportate nei documenti storici analizzati; quindi, abbiamo proceduto con l'ausilio della Pianta Prospettica di Merlo del 1696 e del Catasto Napoleonico del 1808.

La prima cartografia in assoluto della città di Venezia la fornisce Fra' Paolino Minorita nel 1346. Ma è molto approssimativa e rappresenta solo le chiese, lì infatti si può notare che la chiesa di San Fantin è già presente al suo posto, ma non dà informazioni del contesto, quindi, non è risultata rilevante ai fini dello studio evolutivo.

Dopo aver esaminato accuratamente molte cartografie storiche, abbiamo selezionato i periodi che meglio ci consentivano di delineare le differenze tra epoche storiche a seconda degli interventi di restauro e di ricostruzione registrati: la *Veduta prospettica* di De' Barbari costituisce un documento di partenza, Merlo rappresenta la Scuola e la chiesa di San Fantin ultimate, il Catasto Napoleonico è il primo documento grafico che attesta la presenza della Fenice e infine la CRT traccia i confini odierni.

Il lavoro di trasposizione dei documenti storici e cartografici in mappe digitali appartiene a un progetto più ampio chiamato Visualizing Venice. Gli obiettivi di questa iniziativa includono il potenziamento della comprensione della città, della laguna e del territorio circostante, delineandoli come un processo in continua evoluzione nel corso del tempo e mira a comunicare al pubblico nuove conoscenze riguardanti il luogo e lo spazio tramite l'utilizzo di dispositivi portatili consultando il sito dedicato di Visualizing Venice.

L'innovativo progetto, che è stato realizzato in una collaborazione tra la Duke University, l'Università di Architettura di Venezia (IUAV) e l'Università degli Studi di Padova, mette a disposizione un modello digitale di Venezia a portata di click. Questo strumento permette di estrarre facilmente video e immagini esplicative, offrendo un'approfondita panoramica sull'evoluzione storica della città lagunare.

DE' BARBARI - 1500



Figura 74 J. De' Barbari, *Veduta prospettica di Venezia, Venezia, xilografia, 1500* (Cassini 1982, p. 43).

La *Veduta prospettica* di Venezia (figura 74) di Jacopo De' Barbari, conosciuta anche con il nome di *Venetie MD* (Venezia 1500), è la più nota e la più grande mappa a volo d'uccello della città di Venezia, elaborata tra il 1498 e il 1500 e in seguito pubblicata da Anton Kolb nel 1500.

La condizione eccezionale è che si tratta della ricostruzione prospettica dell'intera città dall'altezza di circa 500 metri. Nella restituzione digitale è dunque necessario considerare la deformazione dovuta alla vista in prospettiva.

La precisione straordinaria di questa mappa consente una ricostruzione storica dettagliata dell'aspetto architettonico della città alla fine del XV secolo.

La *Veduta prospettica* è da considerarsi una fonte primaria poiché la rappresentazione non è frutto della rielaborazione di altri documenti ma è bensì esito di una testimonianza diretta, infatti, De' Barbari ritrae una Venezia a lui contemporanea e ben conosciuta.

Caratteristiche grafiche:

- Le ombre sono costituite da tratti rigati (sia che esse siano proiettate al suolo sia che siano proiettate sulla muratura o tetti degli edifici sia che siano proiettate in acqua);
- I tetti sono riconoscibili grazie alla presenza dei comignoli;
- I canali sono riconoscibili dalla presenza di gondole e di piccole onde;
- Il campo principale è riconoscibile da un quadrato con una X inscritta ☒;
- Le numerose chiese veneziane sono riconoscibili grazie al nome sempre riportato sul loro lato: la chiesa di San Fantin ha la sua denominazione incisa sulla parete sud all'altezza delle finestre.

Considerando verosimilmente che il percorso delle calli resta nei secoli invariato, è lecito fare le seguenti considerazioni inerenti alla deformazione prospettica:

- Calle della Verona e calle Minelli sembrano parallele anche se in realtà sono leggermente convergenti tra loro;
- Calle della Fenice sembra rettilinea ma nella realtà è assimilabile alla forma di un arco;
- La vera da pozzo più a ovest è in una posizione che differisce dalla realtà;
- La chiesa sembra leggermente ruotata rispetto al suo asse effettivo;
- L'insula sembra avere una forma più allungata di quanto non sia nella realtà.

Osservazioni riguardanti la *Veduta prospettica* di De' Barbari:

- La torre campanaria non è ancora stata abbattuta;

- La chiesa sorge in uno spazio aperto;
- Non sono riconoscibili le destinazioni d'uso degli altri edifici;
- È notevole la presenza di corti e campielli.

La ricostruzione digitale a seguito dell'analisi è risultata la seguente: l'insula in pianta (figura 75) e da diversi punti di vista (figure 76, 77, 78 e 79).



Figura 75 Restituzione digitale, 1500. Planimetria dell'insula di San Fantin (elaborazione di C. Zaramella).

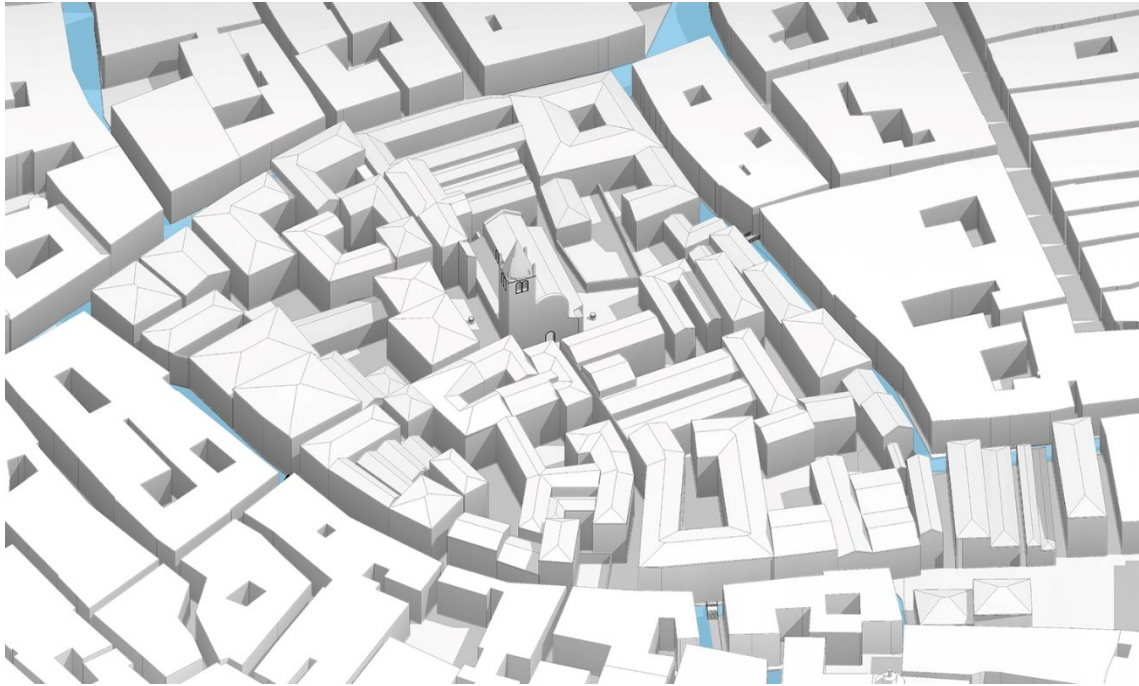


Figura 76 Restituzione digitale, 1500. Insula di San Fantin in assonometria vista da Ovest (elaborazione di C. Zaramella).

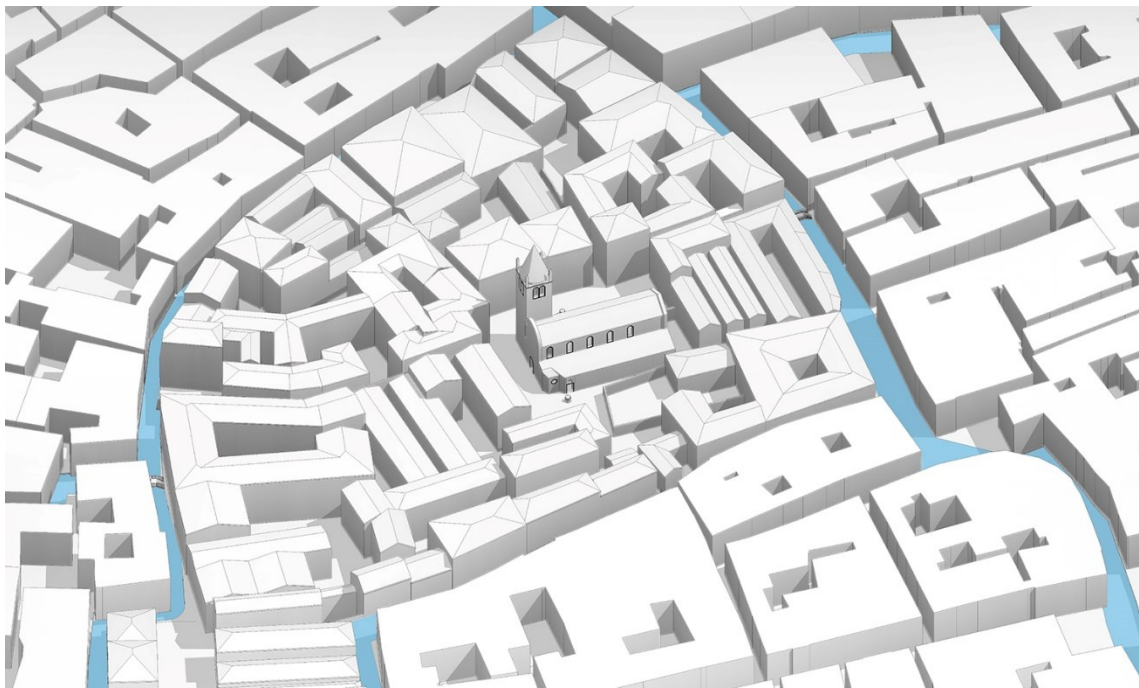


Figura 77 Restituzione digitale, 1500. Insula di San Fantin in assonometria vista da Sud (elaborazione di C. Zaramella).

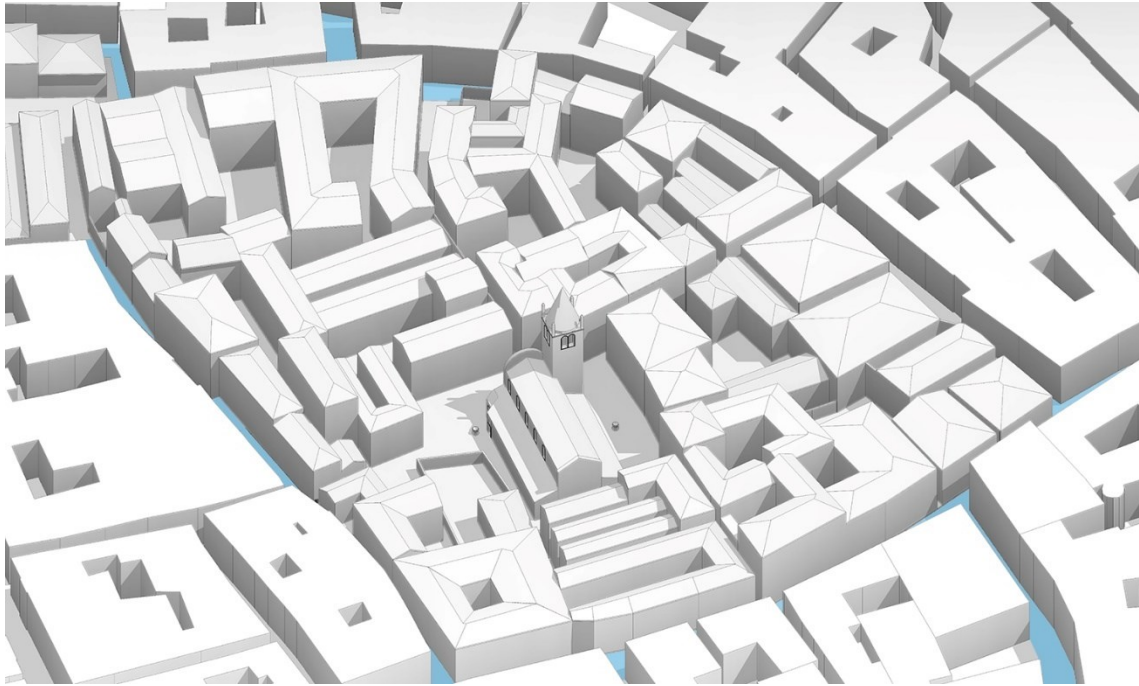


Figura 78 Restituzione digitale, 1500. Insula di San Fantin in assonometria vista da Est (elaborazione di C. Zaramella).

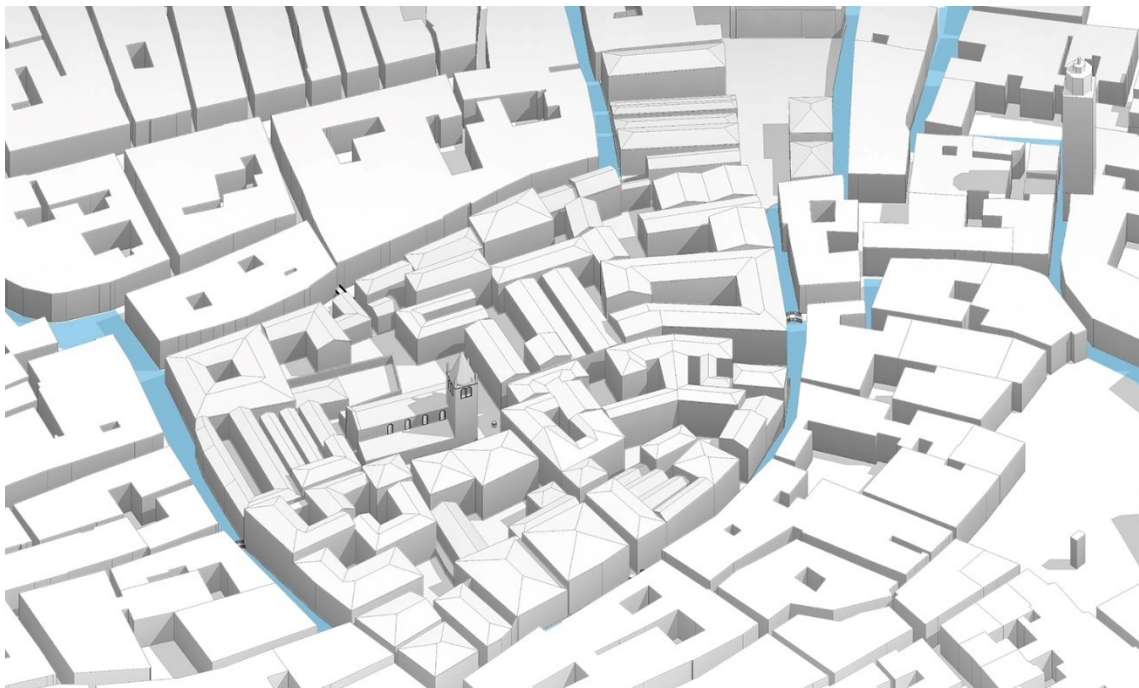


Figura 79 Restituzione digitale, 1500. Insula di San Fantin in assonometria vista da Nord (elaborazione di C. Zaramella).

MERLO - 1696



Figura 80 G. Merlo, *Pianta prospettica della città, Venezia, incisione su rame, 1696* (Cassini 1982, p. 116).

L'aspetto della *Pianta prospettica* di Merlo (figura 80) è complessivamente simile alla *Veduta prospettica* di Jacopo De' Barbari, ma la prospettiva è leggermente più rivolta a ovest e il punto di vista è un po' più elevato. I dettagli geografici sono chiaramente visibili; confrontando ciò che viene rappresentato con altri documenti storici è possibile rilevare diverse inesattezze. Costituisce una fonte secondaria.

La scelta di questa rappresentazione per l'analisi storica è stata dettata dall'accuratezza della rappresentazione della nuova facciata della scuola di San Fantin e poiché, dopo

un'attenta analisi delle rappresentazioni dell'epoca, è la più chiara e descrive, seppur approssimativamente, i cambiamenti morfologici dell'insula.

La chiesa è raffigurata in modo molto grossolano e non rispecchia in toto la situazione Seicentesca. La rappresentazione differisce da quella del De' Barbari per l'aggiunta di una piccola abside a est (che comunque non corrisponde a ciò che effettivamente è presente nel corso del Seicento) e per l'assenza della torre campanaria che è stata abbattuta nel 1506. La restante struttura della chiesa viene riportata come la rappresenta De' Barbari ma in modo semplificato, quindi con un'entrata laterale collocata in asse con calle del Caffettier e la copertura a falde dei corpi di fabbrica. Sullo spazio retrostante la chiesa riporta il nome "San Fantin".

Caratteristiche grafiche:

- i canali si riconoscono da una campitura puntinata molto fitta;
- non vengono rappresentati i pozzi;
- le calli e gli spazi aperti pubblici sono bianchi (privi di ombre proiettate);
- le ombre (presenti solo sulle pareti degli edifici) sono riconoscibili da una campitura scura;
- i tetti sono riconoscibili dalla presenza di comignoli (analogamente a quanto accade nella *Veduta prospettica* di De' Barbari).

Osservazioni riguardanti la Pianta prospettica della città di Merlo:

- gli edifici e le calli sembrano tracciati in modo molto approssimativo;
- la facciata della Scuola di San Fantin è completata;
- è presente una piccola abside sul retro della chiesa;
- il campanile è assente.

La ricostruzione digitale a seguito dell'analisi è risultata la seguente: l'insula in pianta (figura 81) e da diversi punti di vista (figure 82, 83, 84 e 85).



Figura 81 Restituzione digitale, 1696. Planimetria dell'isola di San Fantin (elaborazione di C. Zaramella).

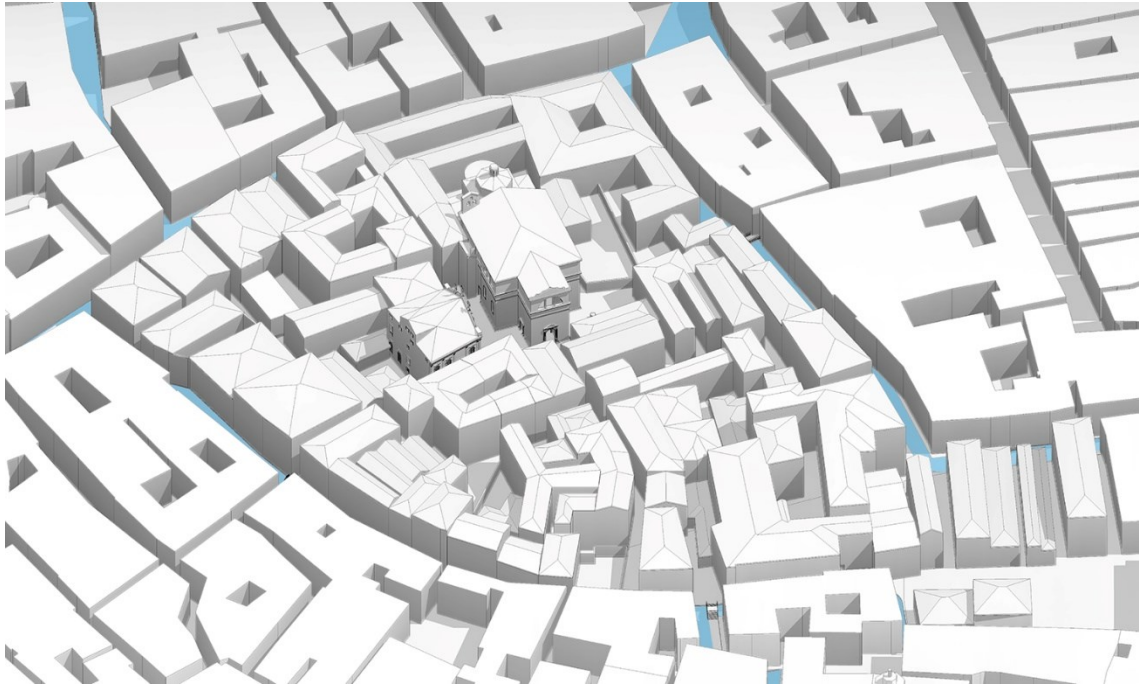


Figura 82 Restituzione digitale, 1696. Insula di San Fantin in assonometria vista da Ovest (elaborazione di C. Zaramella).

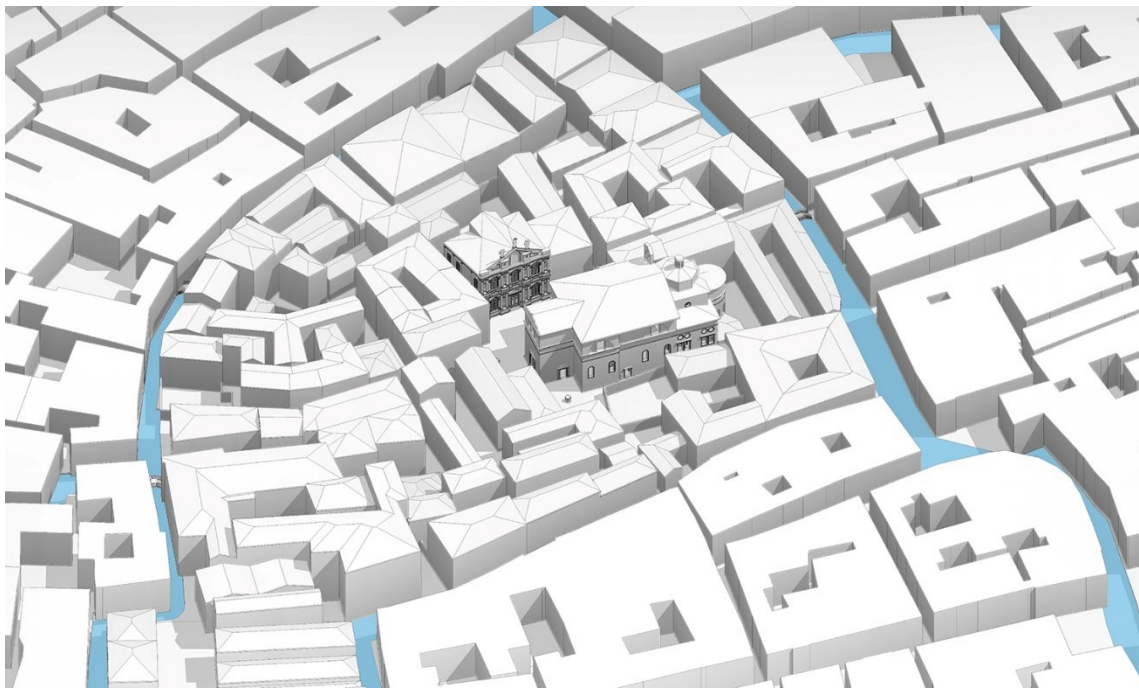


Figura 83 Restituzione digitale, 1696. Insula di San Fantin in assonometria vista da Sud (elaborazione di C. Zaramella).

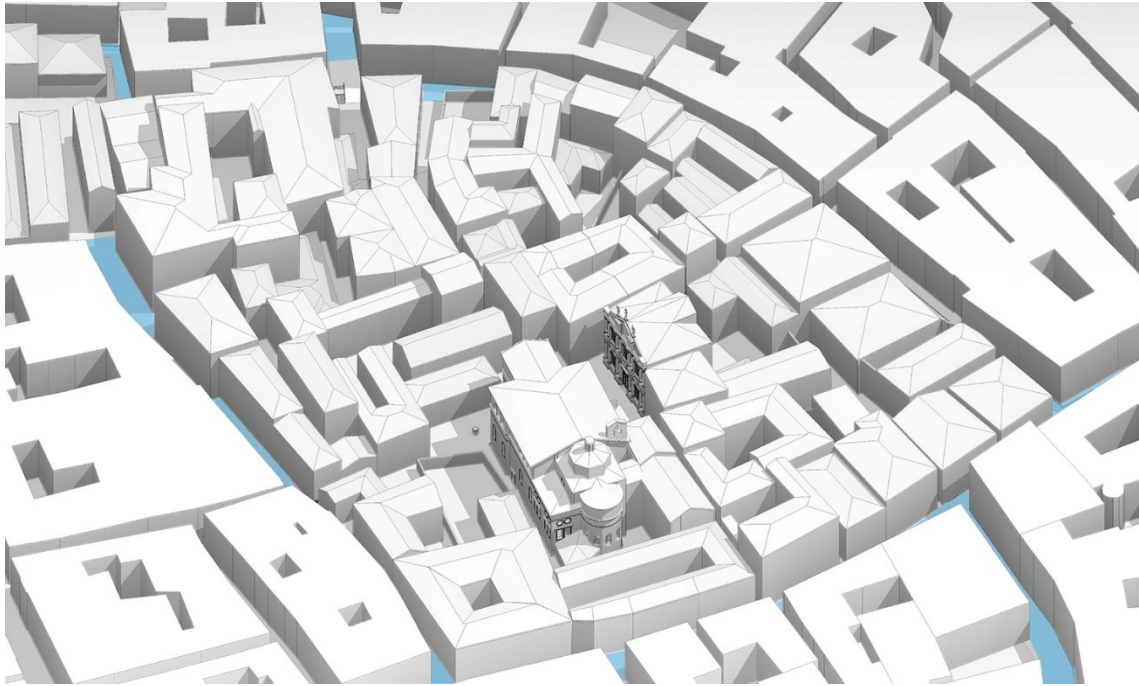


Figura 84 Restituzione digitale, 1696. Insula di San Fantin in assonometria vista da Est (elaborazione di C. Zaramella).



Figura 85 Restituzione digitale, 1696. Insula di San Fantin in assonometria vista da Nord (elaborazione di C. Zaramella).

CATASTO NAPOLEONICO - 1808

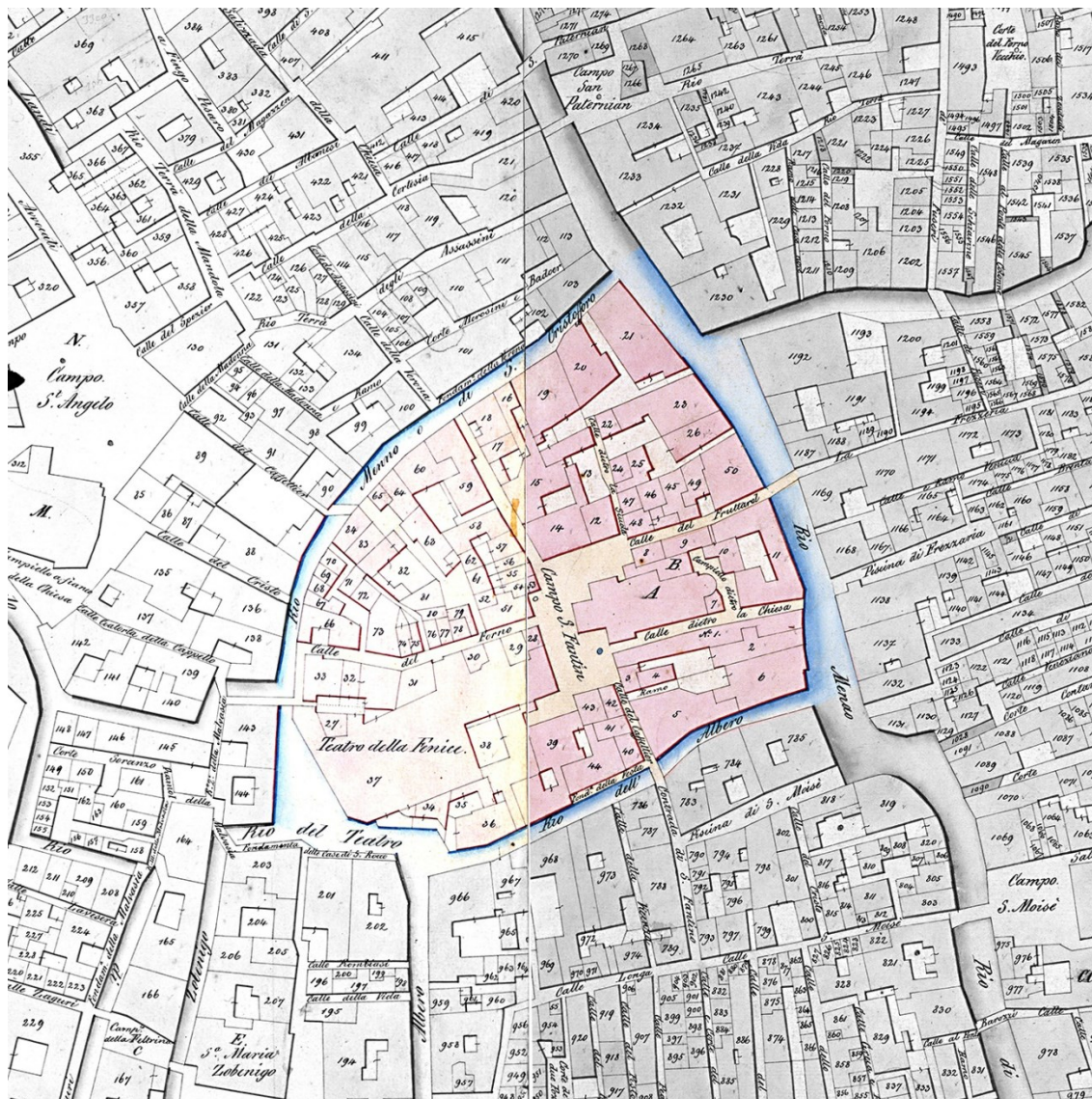


Figura 86 Catasto Napoleonico, 1808 (Pavanello 1981).

Il Catasto Napoleonico (figura 86) è un sistema di registrazione delle proprietà fondiari introdotto da Napoleone Bonaparte durante il suo regno in Francia e in molte delle zone sotto il suo controllo, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo e fornisce informazioni dettagliate e affidabili.

La redazione dei catasti doveva rispettare requisiti dettagliati come: fogli di dimensioni rettangolari, specifiche indicazioni di colori, simboli convenzionali e un modello di sommario (detto "sommario") che doveva riportare informazioni quali numeri di

registrazione, proprietari, caratteristiche, categoria e dimensioni delle particelle di terreno.

Questa documentazione costituisce un'importante fonte primaria perché, essendo utilizzata per la tassazione, rappresenta in dettaglio la forma e la disposizione dei lotti di terreno, delinea i confini e la posizione degli edifici, registra le varie destinazioni d'uso dei terreni e fornisce informazioni sulla disposizione di ponti e rive. Questo strumento permette di esaminare e comprendere come la città si sia sviluppata fisicamente nel corso del tempo.

Da questa planimetria è possibile identificare chiaramente le informazioni inerenti alle superfici occupate ma sono completamente assenti le informazioni che riguardano le altezze, dunque, gli edifici che hanno mantenuto la loro superficie invariata fino ad ora abbiamo ipotizzato che fossero di altezza pari a quelli presenti oggi, per gli altri abbiamo approssimato l'altezza.

L'isola di San Fantin è disegnata a metà tra due fogli; quindi, prima di procedere con l'analisi è stato necessario unirli per ottenere un'unica immagine su cui lavorare. Dopo di che, nel file Revit, abbiamo sovrapposto il Catasto allo stato di fatto (avendolo valutato come più simile rispetto alla fase precedente considerata) e abbiamo modificato solo le differenze.

Questa rappresentazione Ottocentesca è un'importante risorsa storica e geografica che fornisce una panoramica accurata della struttura fisica dell'area in oggetto.

Caratteristiche grafiche:

- i confini delle proprietà sono nettamente definiti da una linea continua;
- gli edifici sono identificati dal colore rosa;
- i canali sono identificati dal colore azzurro;
- i pozzi sono identificati da un puntino blu;
- le proprietà private sono contraddistinte da numeri, in questo caso da n. 1 a n. 84;

- i beni ecclesiastici sono contraddistinti da lettere, in questo caso la chiesa di San Fantin è identificata con la lettera A e la sagrestia con la lettera B;
- le aree aperte (campi, campielli e corti) e le calli pubbliche sono identificate dal colore arancione;
- le aree aperte (campi, campielli e corti) e le calli private sono identificate dal colore giallo sbiadito;
- un'ondina " ~ " unisce le aree private alle proprietà ai relativi fabbricati.

Osservazioni riguardanti la planimetria del Catasto Napoleonico:

- il lotto appartenente al Teatro la Fenice è il più esteso ed è collocato a nord est dell'isola (n. 37) con tutti i relativi locali di servizio;
- la chiesa (A) e una sua area di pertinenza (B), si osservi che il perimetro della chiesa corrisponde al perimetro attuale;
- addossata alla chiesa nello spigolo tra altare e sagrestia si può notare la presenza di un piccolo fabbricato (n. 7) successivamente abbattuto;
- l'edificio che ospita l'Ateneo Veneto (n. 14);
- Assenza del pozzo a nord della chiesa
- Il rio de la Vesta era nominato Rio dell'Albero;
- Il rio del Teatro è il canale che è stato scavato durante la costruzione della Fenice nel 1790;
- Assenza del ponte de la Fenice che verrà costruito in concomitanza con la prima ricostruzione nel 1836;
- Presenza di edifici nell'attuale campiello de la Fenice (n. 78 e n. 79) successivamente abbattuti.

La ricostruzione digitale a seguito dell'analisi è risultata la seguente: l'isola in pianta (figura 87) e da diversi punti di vista (figure 88, 89, 90 e 91).



Figura 87 Restituzione digitale, 1808. Planimetria dell'isola di San Fantin (elaborazione di C. Zaramella).

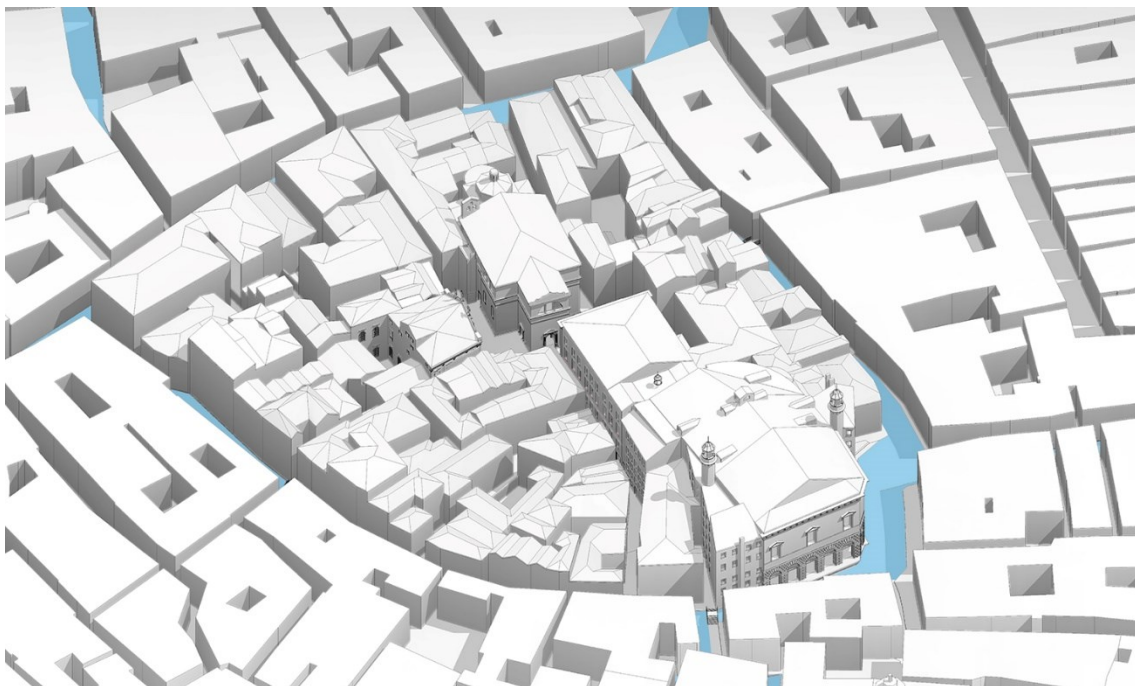


Figura 88 Restituzione digitale, 1808. Isola di San Fantin in assonometria vista da Ovest (elaborazione di C. Zaramella).

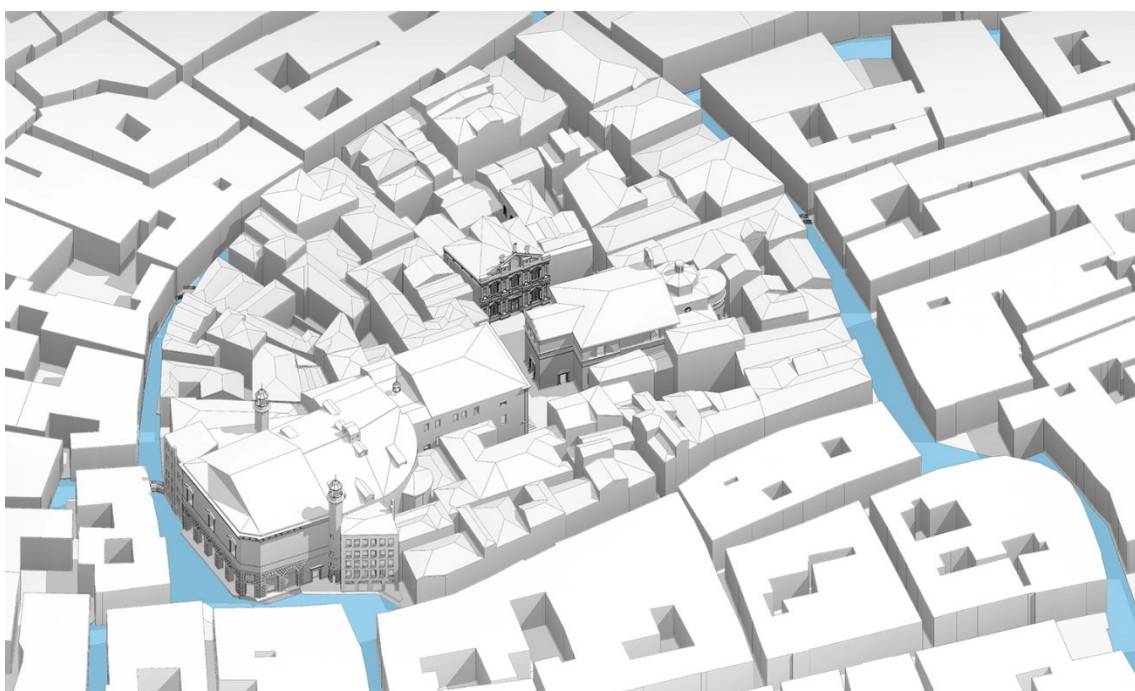


Figura 89 Restituzione digitale, 1808. Isola di San Fantin in assonometria vista da Nord (elaborazione di C. Zaramella).

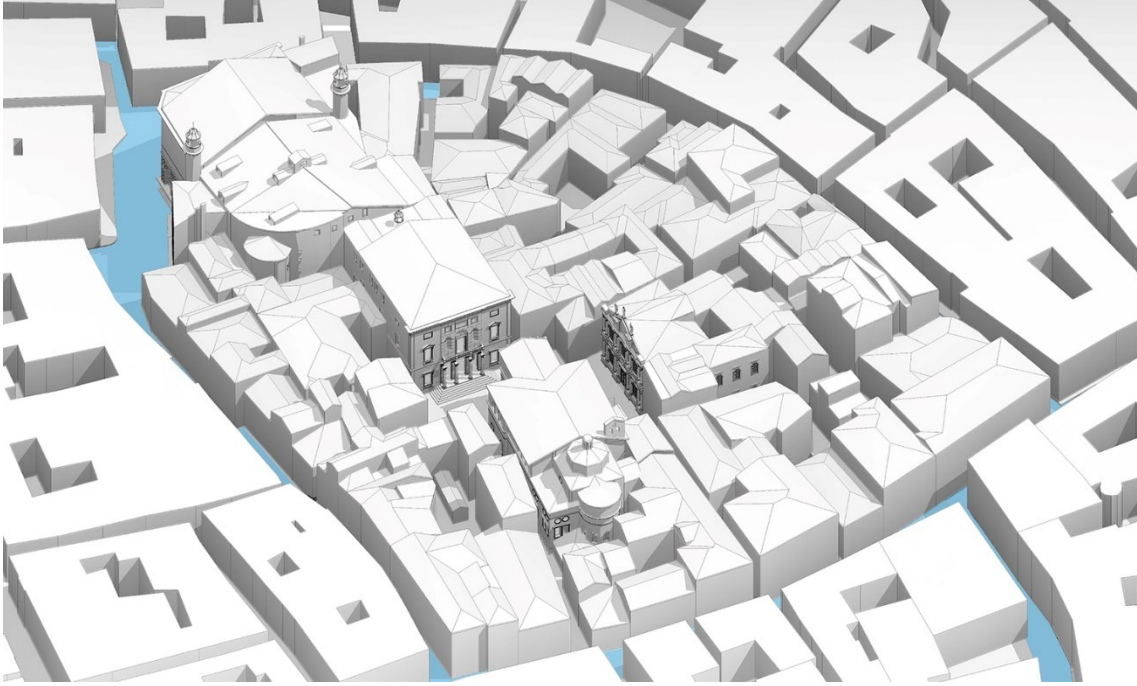


Figura 90 Restituzione digitale, 1808. Insula di San Fantin in assonometria vista da Est (elaborazione di C. Zaramella).



Figura 91 Restituzione digitale, 1808. Insula di San Fantin in assonometria vista da Sud (elaborazione di C. Zaramella).

CARTA TECNICA REGIONALE - OGGI

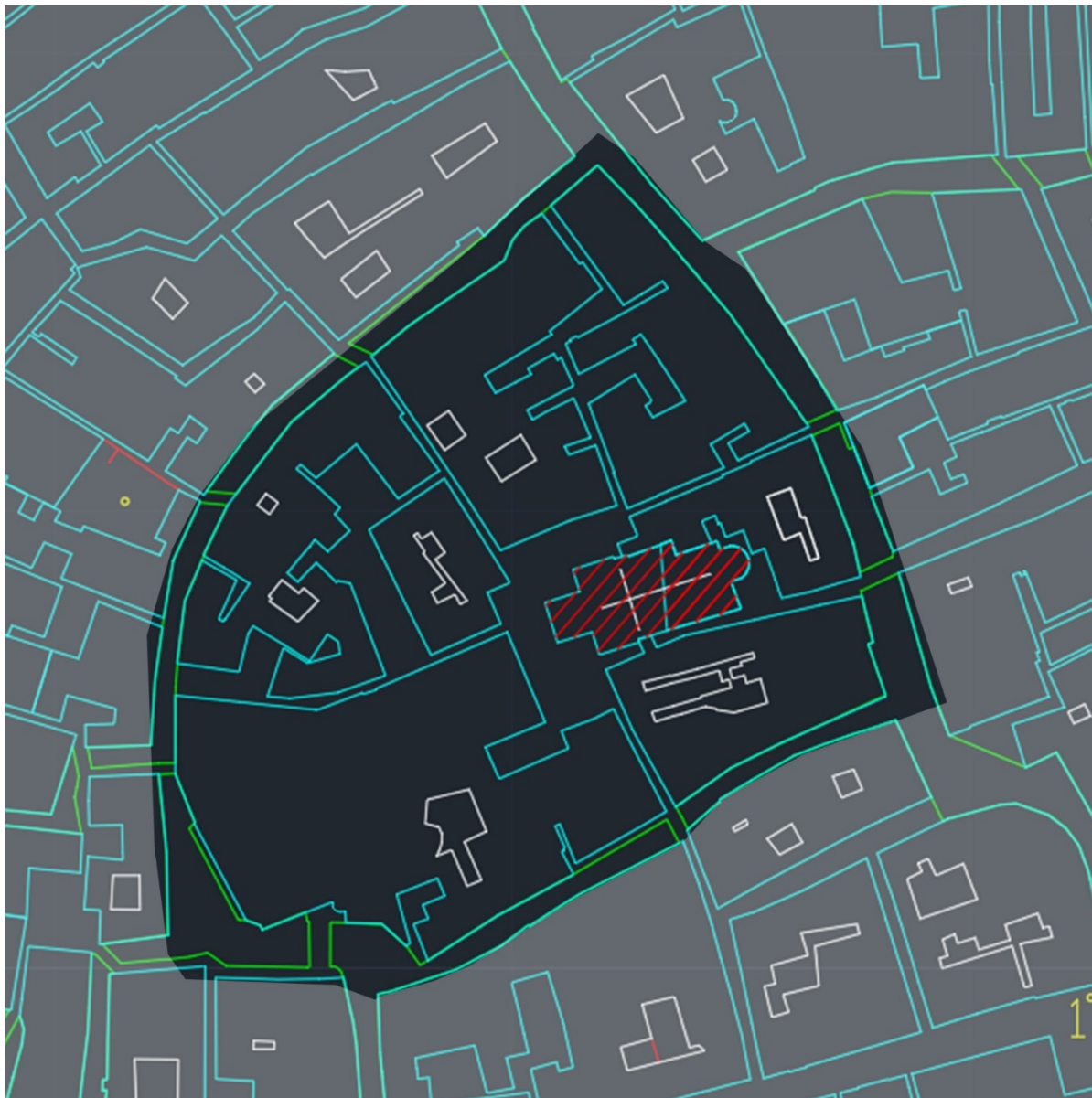


Figura 92 Carta Tecnica Regionale, 2023 (www.geoportale.it).

La carta tecnica regionale (figura 92) è una tipologia di carta topografica specificamente prodotta dalle regioni italiane per rappresentare nel dettaglio le caratteristiche geografiche del proprio territorio, tra le quali informazioni su edifici (confini e destinazione d'uso), strade e idrografia.

Questa rappresentazione fornisce una proiezione precisa e standardizzata dello spazio, affinché possa essere capita e replicata in modo coerente da chiunque abbia familiarità con i principi di lettura dei disegni tecnici.

La CTR è stata il nostro punto di partenza: l'abbiamo analizzata e l'abbiamo integrata con le informazioni visive per ricavare l'altezza degli edifici.

Analogamente al catasto napoleonico, anche questa rappresentazione non fornisce dati inerenti alle altezze degli edifici, ma in questo caso è stata sufficiente un'analisi visiva per dare una stima delle altimetrie. Per quanto riguarda la conformazione delle falde dei tetti ci siamo aiutati consultando il sito <https://www.google.it/intl/it/earth/index.html>.

In seguito, importando il file, abbiamo riprodotto l'insula tridimensionalmente in Revit.

Caratteristiche grafiche:

- il tratto azzurro delimita il costruito dalle calli;
- il tratto verde delimita l'insula dai canali;
- le chiese sono identificate da un retino rigato rosso e una croce;
- le corti e i campielli e privati interne agli edifici sono delimitati da un tratto bianco.

La ricostruzione digitale a seguito dell'analisi è risultata la seguente: l'insula in pianta (figura 93) e da diversi punti di vista (figure 94, 95, 96 e 97).



Figura 93 Restituzione digitale, 2023. Planimetria dell'isola di San Fantin (elaborazione di C. Zaramella).

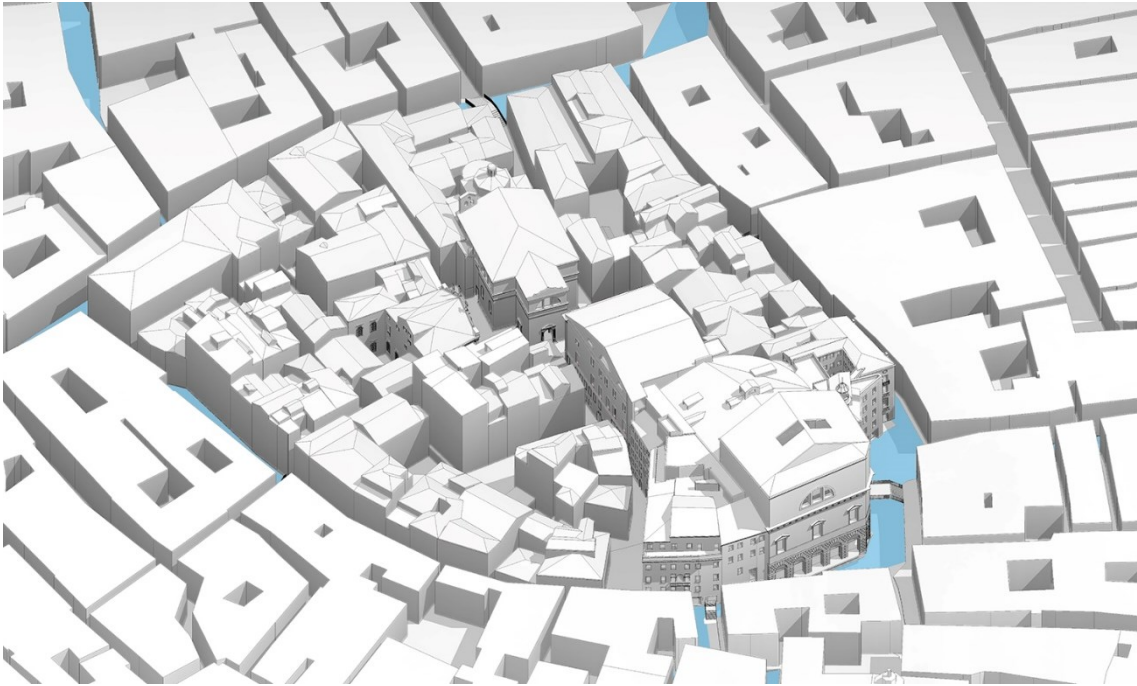


Figura 94 Restituzione digitale, 2023. Insula di San Fantin in assonometria vista da Ovest (elaborazione di C. Zaramella).

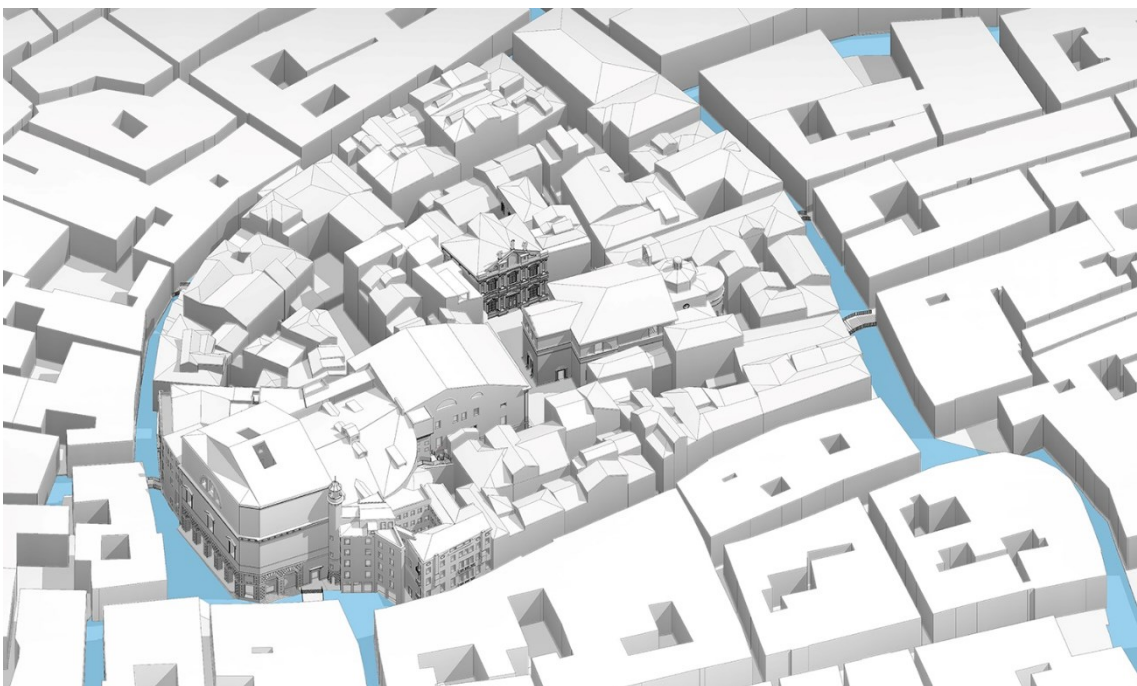


Figura 95 Restituzione digitale, 2023. Insula di San Fantin in assonometria vista da Nord (elaborazione di C. Zaramella).



Figura 96 Restituzione digitale, 2023. Insula di San Fantin in assonometria vista da Est (elaborazione di C. Zaramella).

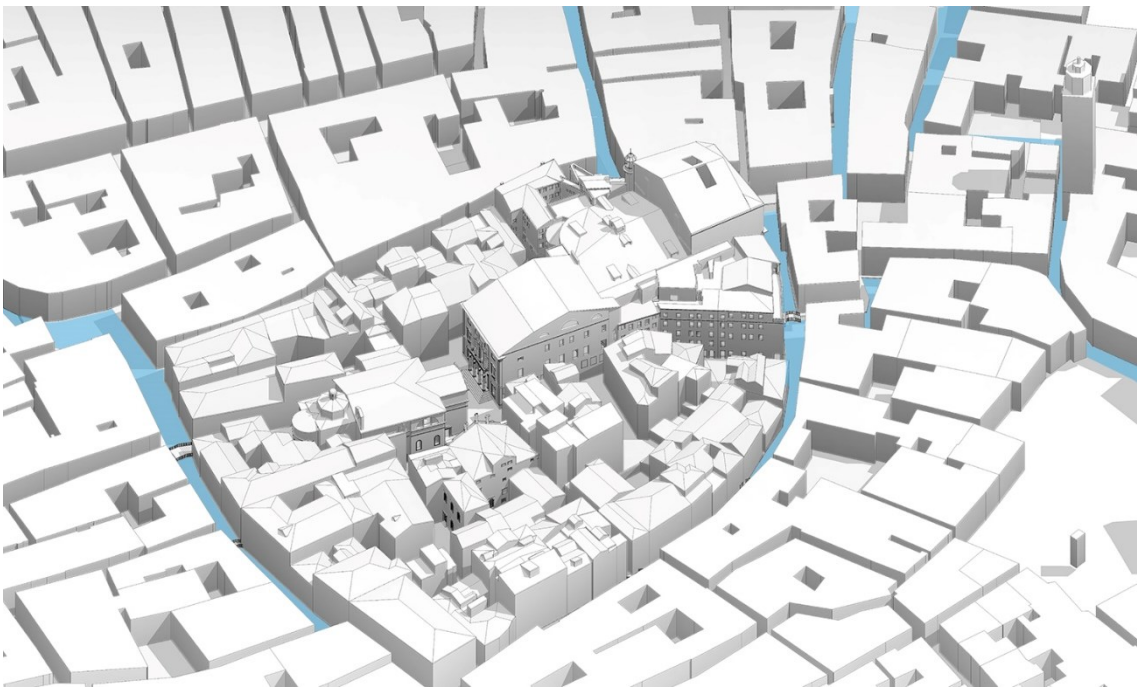


Figura 97 Restituzione digitale, 2023. Insula di San Fantin in assonometria vista da Sud (elaborazione di C. Zaramella).

RILIEVO

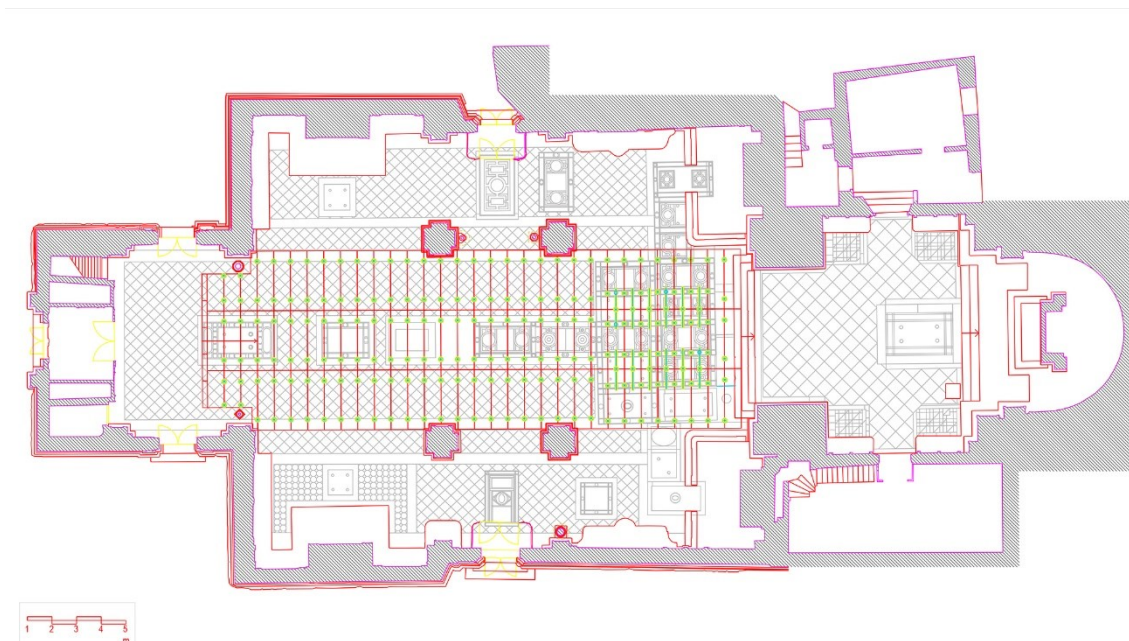


Figura 98 Rilievo effettuato con laser scanner (Ufficio Chiese di Venezia).

Nel 2018 è stato effettuato un intervento significativo per adeguare gli impianti elettrici speciali e introdurre una nuova illuminazione artificiale, durante il quale è stato necessario studiare lo spazio della chiesa effettuando un rilievo tramite il laser scanner.

Tuttavia, l'esito pervenutomi (figura 98) del rilievo effettuato in quell'occasione si rivelato incompleto, in quanto la carenza di sezioni dettagliate non mi ha consentito di stabilire con precisione diversi aspetti architettonici come la posizione e le dimensioni delle finestre, la conformazione della copertura e la forma del campanile.

Per colmare queste lacune, ho eseguito misurazioni dirette in loco, utilizzando un metro laser per ottenere dati precisi sulle altezze delle volte e delle cornici sulle pareti. Mi sono inoltre aiutata con le sezioni di Selva procedendo con un'analisi proporzionale per garantire la completezza della ricostruzione digitale.

La ricostruzione della forma della copertura e del campanile a vela è stata effettuata con un approccio visivo dal vicino Hotel Al Theatro sfruttando un'altana che si affaccia sul

campo. Questa prospettiva dettagliata mi ha permesso di ottenere informazioni più accurate per la modellazione in Revit.

Per quanto riguarda la cripta, la documentazione disponibile era limitata; quindi, ho basato la mia ricostruzione su un'analisi visiva del locale semiinterrato.

Questo approccio ha consentito di creare un modello dettagliato in Revit, compensando la scarsità di informazioni documentate.

In sintesi, il mio lavoro si è concentrato su un approccio pratico e dettagliato, combinando misurazioni dirette, analisi proporzionale e osservazioni visive per garantire una rappresentazione accurata della chiesa di San Fantin.

Caratteristiche grafiche:

- a campitura rigata delimitata dal tratto rosa indica la sezione di muri e colonne;
- le porte sono raffigurate in giallo;
- il pattern del pavimento della chiesa è raffigurato in grigio;
- le lastre di cemento termico sono rappresentate con rettangoli rossi e i piedini su cui poggiano sono tondi gialli e verdi.

Osservazioni sul rilievo:

- in corrispondenza dell'abside non viene mostrato lo spessore del muro;
- la presenza di numerose tombe implica in fatto che al di sotto di quante non ci siano fondazioni portanti;
- le colonne sono leggermente fuori asse tra loro;
- le finestre non sono rappresentate;
- è visibile anche la porzione di pavimento della chiesa che oggi è coperto dall'impianto riscaldante;
- la chiesa non è contestualizzata nell'intorno;
- Gli accessi alla cripta non sono indicati.

La ricostruzione digitale a seguito dell'analisi è risultata la seguente: la planimetria (figura 99), le sezioni trasversali (figure 100, 101, 102 e 103) e la sezione longitudinale (figura 104).

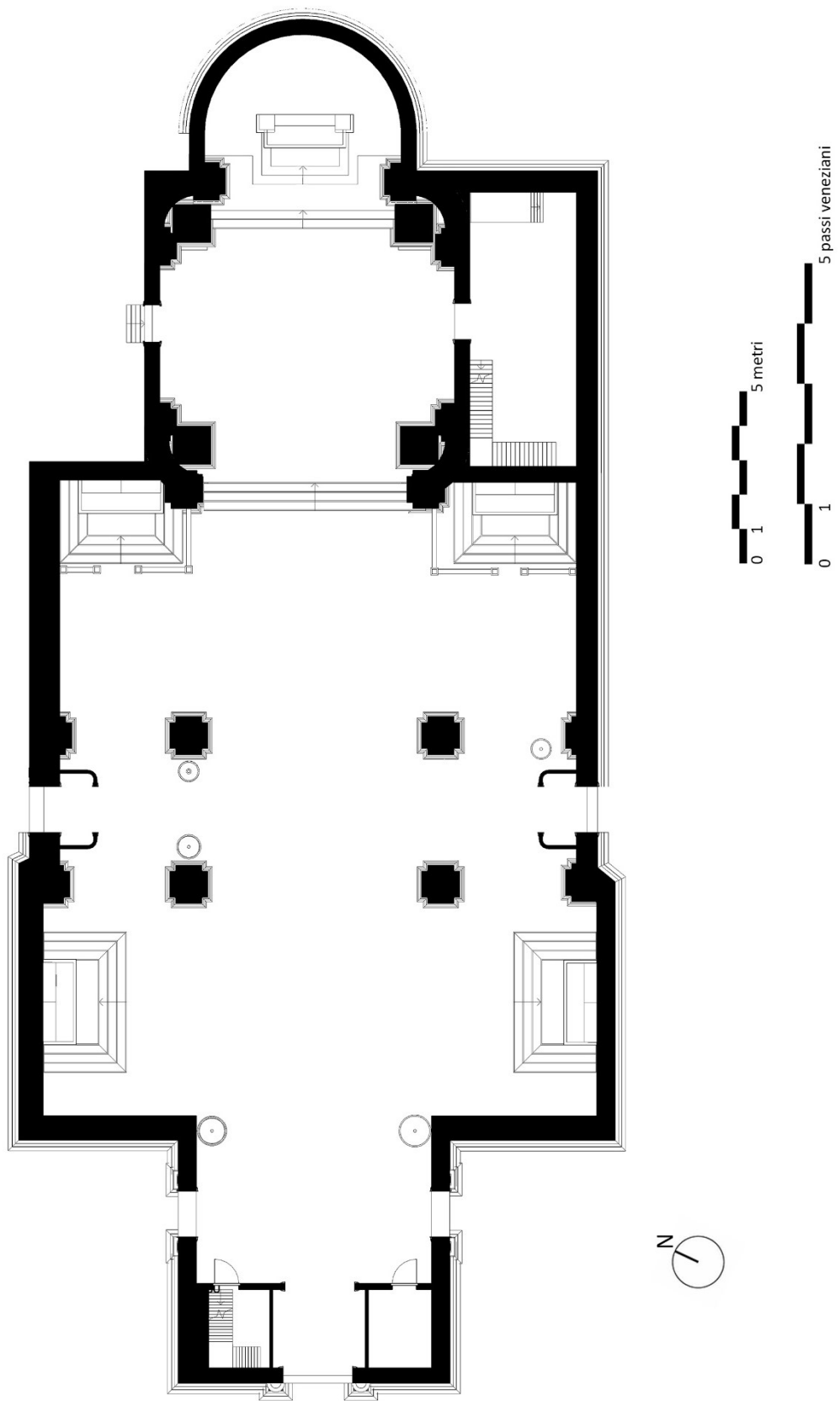


Figura 99 Planimetria dello stato di fatto (elaborazione di C. Zaramella).

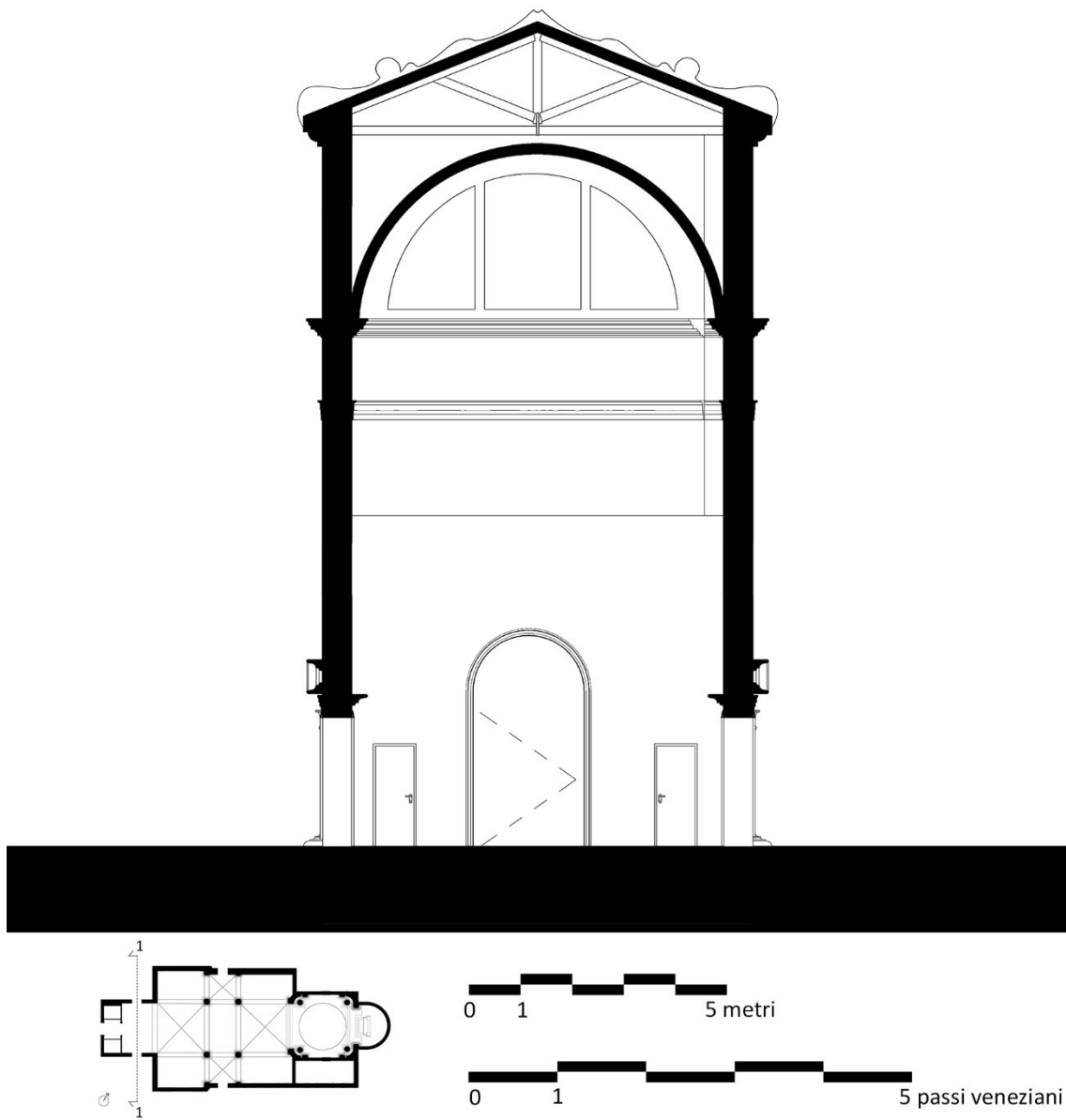
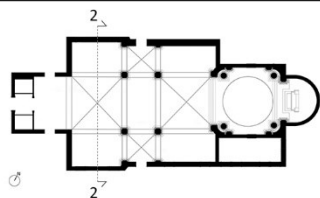
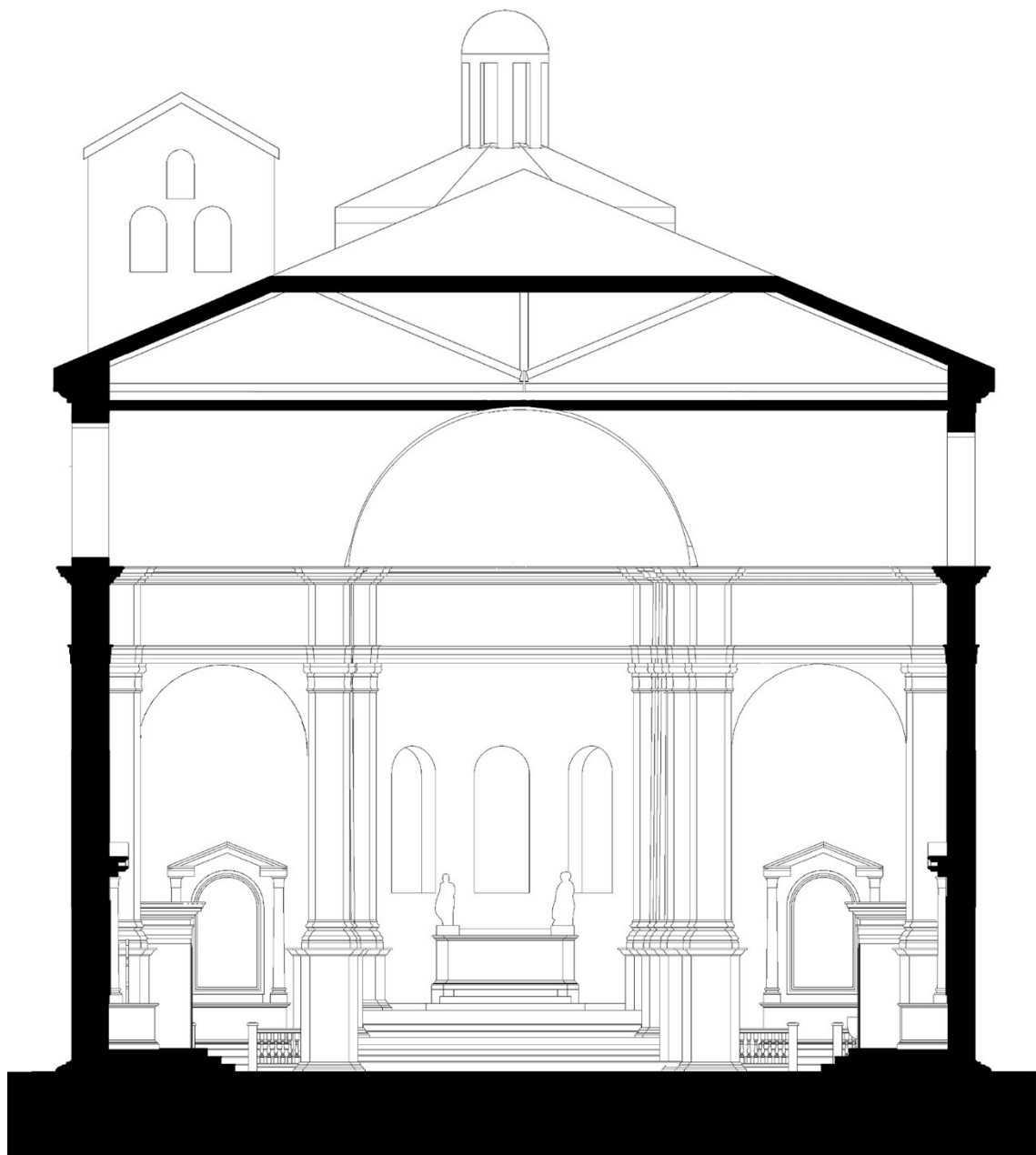


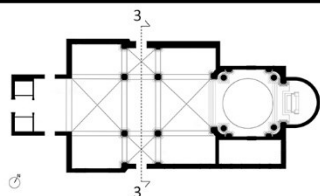
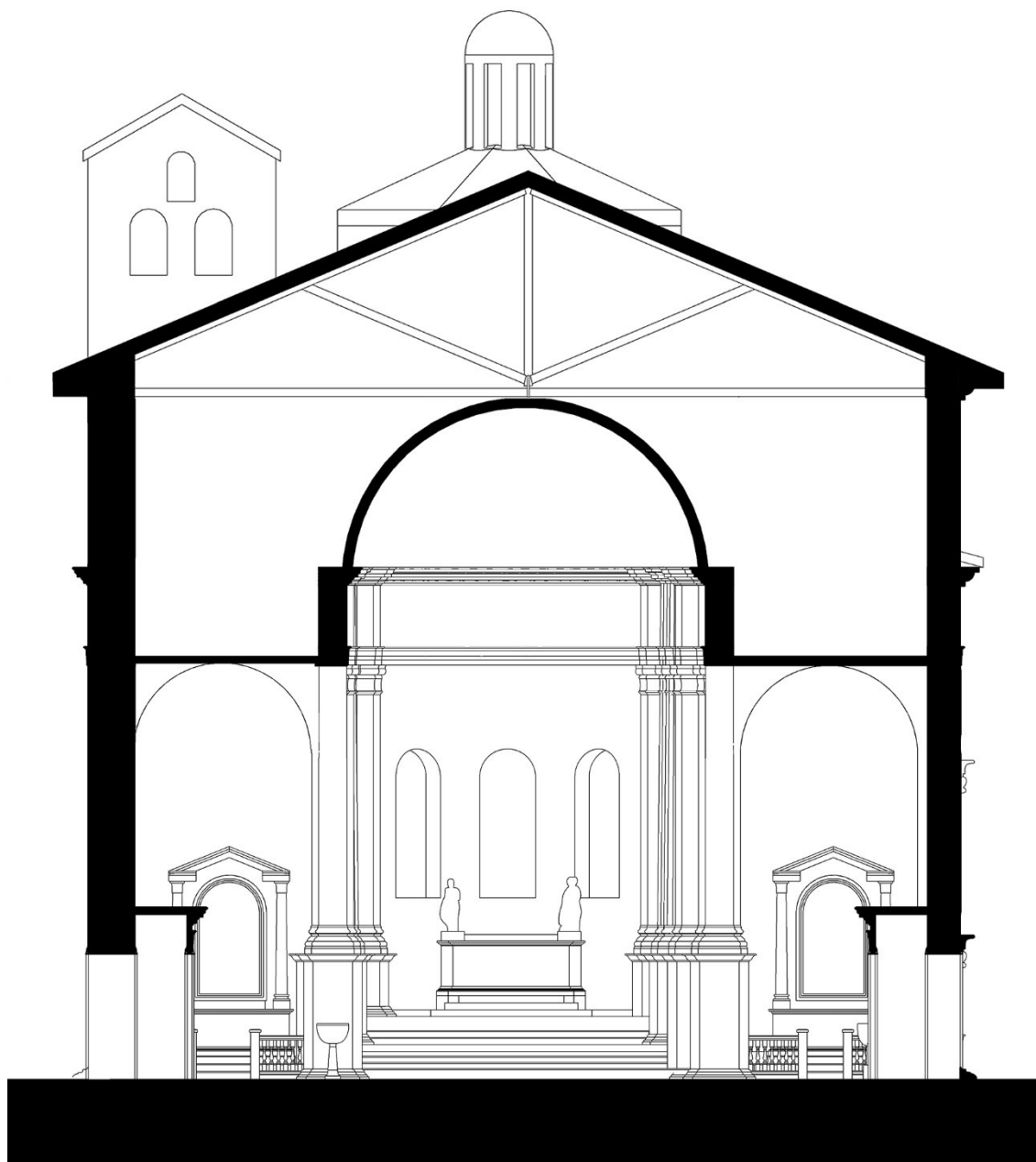
Figura 100 Stato di fatto. Sezione trasversale 1-1 (elaborazione di C. Zaramella).



0 1 5 metri

0 1 5 passi veneziani

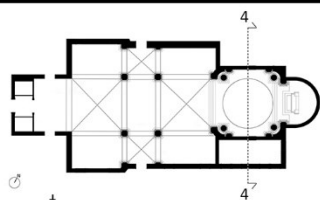
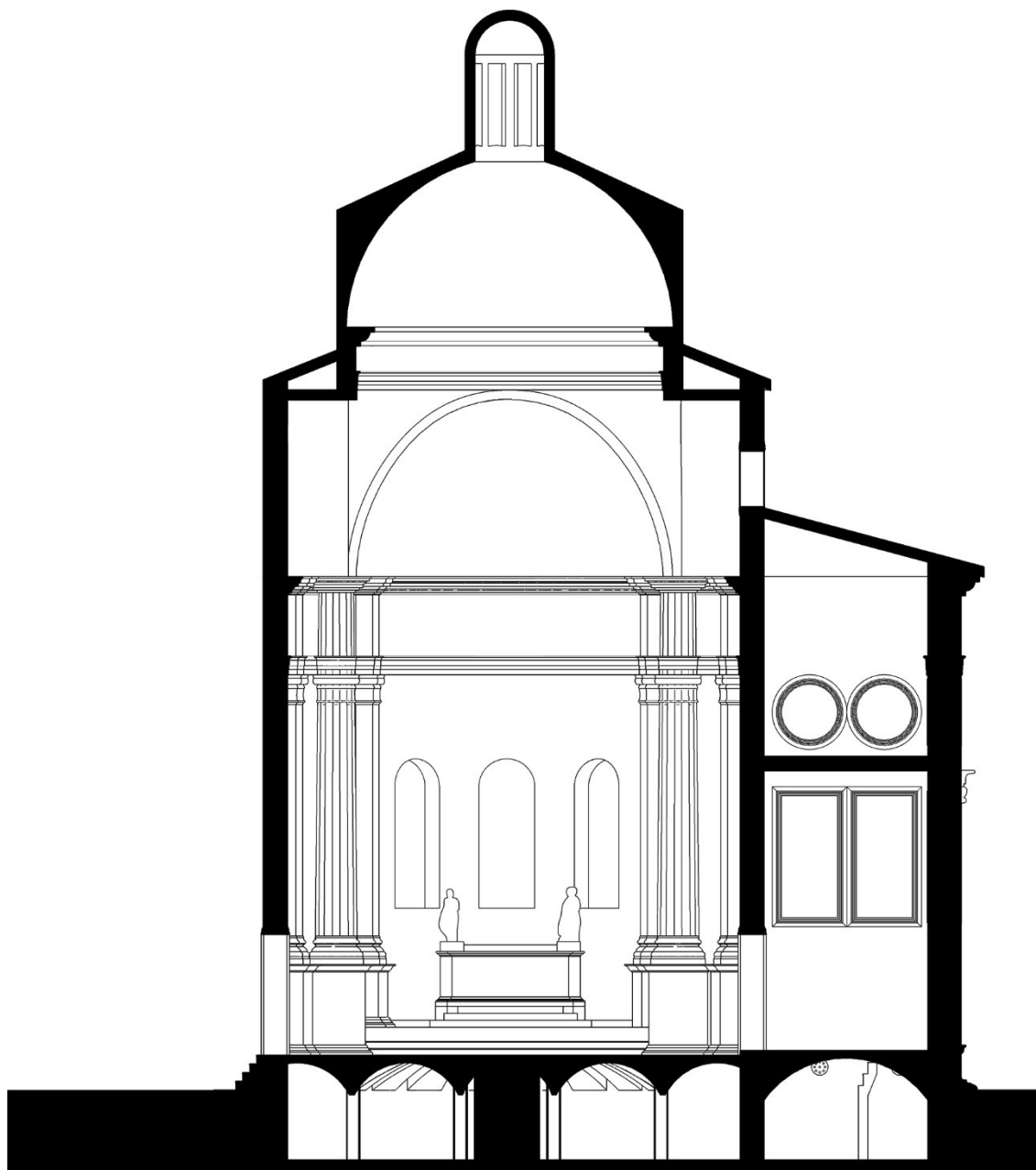
Figura 101 Stato di fatto. Sezione trasversale 2-2 (elaborazione di C. Zaramella).



0 1 5 metri

0 1 5 passi veneziani

Figura 102 Stato di fatto. Sezione trasversale 3-3.



0 1 5 metri

0 1 5 passi veneziani

Figura 103 Stato di fatto. Sezione trasversale 4-4.

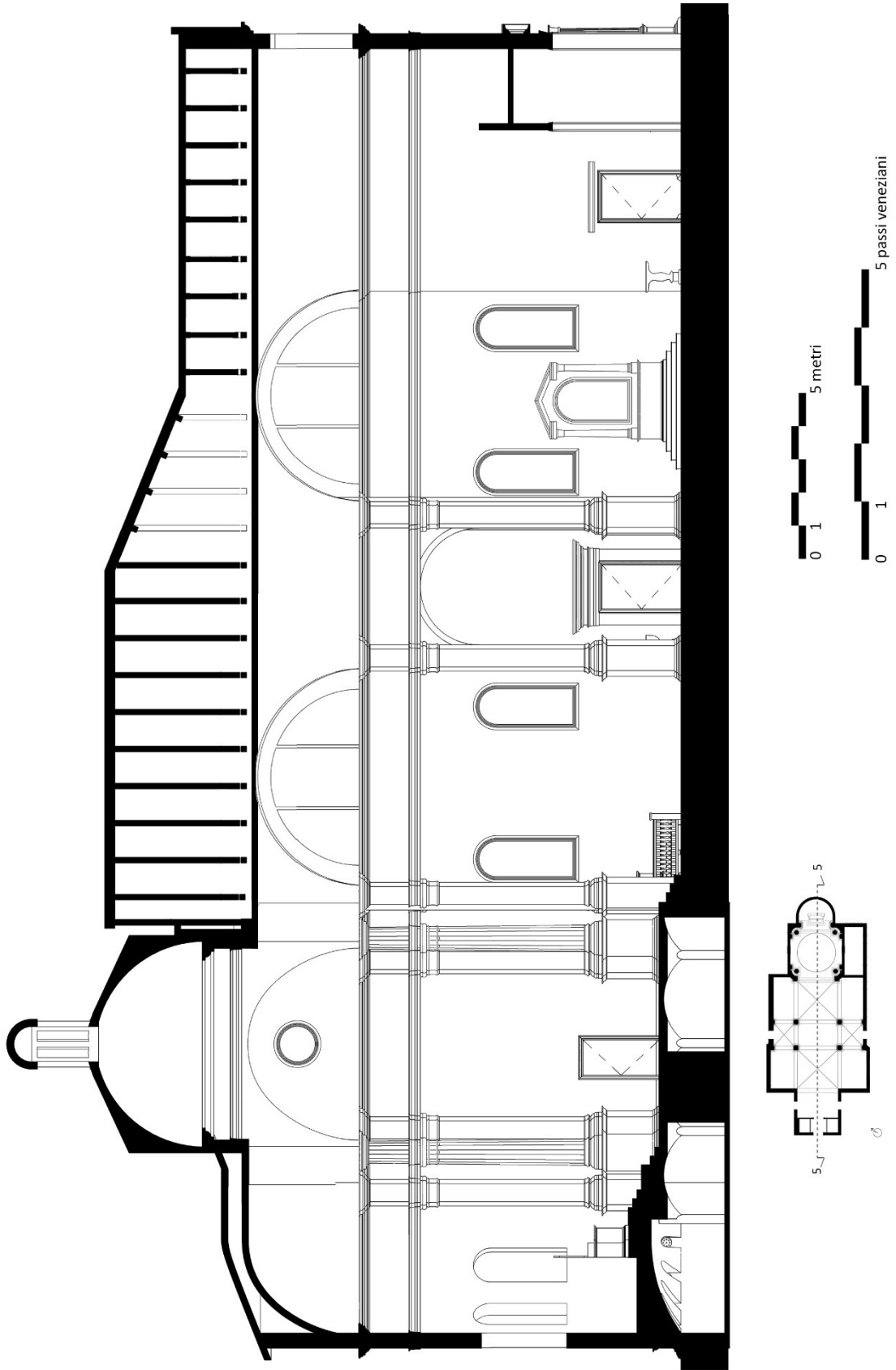


Figura 104 Stato di fatto. Sezione longitudinale 5-5.

Conclusioni

Il presente studio ha condotto una ricerca di tipo interdisciplinare e filologica constatando la scarsità di documentazione disponibile che è spesso incompleta e talvolta contraddittoria.

La scarsità di materiale documentario ha imposto la necessità di un approfondimento che andasse oltre le fonti tradizionali, richiedendo una rilevante fusione di discipline per gettare luce su questa struttura finora poco esplorata.

La nostra ricerca si è distinta in quanto pionieristica, poiché non esisteva precedentemente un'indagine simile così approfondita corredata da modelli digitali. L'esplorazione delle caratteristiche spaziali della chiesa in relazione al contesto urbano attuale, unita agli sforzi nel ricostruire la sua storia attraverso un confronto con chiese contemporanee, ha arricchito il panorama della conoscenza storica e architettonica della stessa.

In conclusione, il presente studio rappresenta un contributo significativo all'approfondimento della storia della chiesa di San Fantin. Pur consapevoli delle limitazioni dovute alla scarsità di risorse documentali, la ricerca ha aperto nuove prospettive e postulato domande cruciali, invitando future indagini a continuare a svelare i segreti di questa affascinante struttura storica.

Regesto

IX sec.

La tradizione fa risalire al IX secolo la fondazione della chiesa.

U. Franzoi, D. Di Stefano, *Le chiese di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1976, p. 322.

850

La chiesa di San Fantin viene fondata.

V. Piva, *Il Patriarcato di Venezia e le sue origini*, II, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960, p. 86

G. Bortolan (a cura di), *Il Patriarcato di Venezia: situazione al 15 ottobre 1974*, Venezia, Tipo-Litografia Armena, 1974, p. 379.

996

Viene edificata la prima chiesa per interessamento della famiglia Barozzi.

G. Tassini, *Curiosità veneziane*, Venezia, Fuga, 1915, p. 231.

M. Zorzi (a cura di), *Le cripte di Venezia: Gli ambienti di culto sommersi della cristianità medievale*, Treviso, Chartesia, 2018, p. 153.

M. Brusegan, *Le chiese di Venezia : storia, arte , segreti, leggende, curiosità*, Roma, Newton Compton, 2007, p. 211.

M. Brusegan, *I monumenti di Venezia*, II, Roma, Newton Compton, 2007, p. 423.

E. Paoletti, *Il fiore di Venezia ossia i quadri, i monumenti, le vedute, ed i costumi veneziani*, II, Venezia, T. Fontana, 1837, p. 150.

B. Combatti, *Nuova planimetria della Città di Venezia divisa in venti tavole*, Venezia, B. e C. Combatti, 1846, p. 184.

W. Dorigo, *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003, p. 761.

V. Piva, *Il Patriarcato di Venezia e le sue origini*, II, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960, p. 86.

G. Bortolan (a cura di), *Il Patriarcato di Venezia: situazione al 15 ottobre 1974*, Venezia, Tipo-Litografia Armena, 1974, p. 379.

1127

Prima testimonianza scritta in cui viene menzionata la chiesa.

U. Franzoi, D. Di Stefano, *Le chiese di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1976, p. 322.

W. Dorigo, *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003, p. 761.

Testamento di Stefano Fuscari citato in A. Scordino, *La chiesa veneziana di San Fantino il Calabrese*, in «Brutium», anno LXX (1991), p.10.

Fine XII sec.

La chiesa viene ricostruita a seguito di un incendio (seconda chiesa) grazie alle donazioni dei nobili Pisani che donano anche un'icona miracolosa della Vergine giunta dall'Oriente.

M. Zorzi (a cura di), *Le cripte di Venezia: Gli ambienti di culto sommersi della cristianità medievale*, Treviso, Chartesia, 2018, p. 154.

U. Franzoi, D. Di Stefano, *Le chiese di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1976, p. 322.

M. Brusegan, *Le chiese di Venezia: storia, arte, segreti, leggende, curiosità*, Roma, Newton Compton, 2007, p. 211.

M. Brusegan, *I monumenti di Venezia*, II, Roma, Newton Compton, 2007, p. 423.

G. Tassini, *Curiosità veneziane*, Venezia, Fuga, 1915, p. 231.

F. Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, Filippi, 1968, p. 119.

1234

Viene eretto il ponte de le Veste.

W. Dorigo, *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003, p. 760.

1267

La chiesa viene consacrata.

<https://chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/AccessoEsterno.do?mode=guest&type=auto&code=2124> consultato in data 13/11/2023.

1289-1341

Viene interrata la Piscina della Frezzaria (dove sbocca la calle Drio la Chiesa), chiaramente il ponte de la Piscina de la Frezzaria dev'essere ancora costruito.

W. Dorigo, *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003, p. 761.

1339, 30 luglio

Viene riparata la pala sull'altare maggiore per poco più di un ducato e mezzo.

A. S. F. , tomo XXXI, c. 29 citato in G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

1441, 21 giugno

Realizzazione della nuova pala sull'altare maggiore.

G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

1480-90

La raccolta fondi organizzata da Bonino consente il completamento della facciata che viene rivestita in pietra e dorata.

M. Zorzi (a cura di), *Le cripte di Venezia: Gli ambienti di culto sommersi della cristianità medievale*, Treviso, Chartesia, 2018, p. 154

F. Corner, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello*, Padova, Collana di bibliografia e storia veneziana, 1758, p. 218.

A. S. F., tomo XXXVIII, c.138 citato in G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

1489

Viene indetta una raccolta fondi per la "fabricha per la cuba della Madonna" ovvero per realizzare una cupola sulla cappella della Madonna.

A. S. F., tomo XXXVIII, cc. 176 v. - 178 v. citato in G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

M. Zorzi (a cura di), *Le cripte di Venezia: Gli ambienti di culto sommersi della cristianità medievale*, Treviso, Chartesia, 2018. p. 154

S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 54.

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 285.

1491

Vengono registrati i pagamenti per la doratura della facciata.

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 285.

1493, 16 febbraio

Viene consacrato l'altare maggiore della chiesa di San Fantin: "Laonde convenne alla diligenza di Marco Rodino Piovano cercar i mezzi opportuni per il proseguimento, e perfezione della fabbrica; di cui poscia consacrò l'Altar maggiore nel giorno 16 di Febbraio dell'anno 1493 Angelo de' Gradi dell'Ordine de' Minori Vescovo di Nona."

F. Corner, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello*, Padova, Collana di bibliografia e storia veneziana, 1758, p. 217.

V. Piva, *Il Patriarcato di Venezia e le sue origini*, II, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960, p. 86.

G. Bortolan (a cura di), *Il Patriarcato di Venezia: situazione al 15 ottobre 1974*, Venezia, Tipo-Litografia Armena, 1974, p. 379.

1495

Si decide di acquistare alcune casupole di proprietà di Daniele Vendramin con l'obiettivo per poter ampliare la chiesa.

A. S. F., tomo XXXVIII, c. 155 citato in G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 54.

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 285.

1498

Viene presentato il progetto corredato da relativo plastico della chiesa realizzato da Giovanni da Crema.

A. S. F., tomo XXXVIII, c. 156 citato in G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 285.

1499

"Da' continuati prodigi, co' quali fi refe a' divoti benefica questa sacra Imagine, cominciò a chiamarsi la Chiesa con nuovo titolo di Santa Maria delle Grazie di San Fantino di Venezia"

F. Corner, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello*, Padova, Collana di bibliografia e storia veneziana, 1758. p. 217

XVI sec.

Il campanile alla romana alto 5 m circa dal tetto venne edificato pure nel secolo XVI per legato del cardinale G. B. Zeno.

C. A. Levi, *I campanili di Venezia : notizie storiche*, Venezia, Ongania, 1890, p. 33.

1501, 27 aprile

Il cardinale Giovanni Battista Zen morendo lascia 10.000 ducati per la ricostruzione della chiesa.

M. Sanudo, I diarii di Marino Sanuto, a cura di F. Stefani, G. Berchet, N. Barozzi, Venezia, tipografia del commercio di Marco Visentini, 1879-1903, Vol. IV, col. 80.

F. Corner, *Ecclesiae venetae: 12: Decas decima quarta, & decima quinta, & decadis decimæ sestæ pars prior*, Venetiis, typis Jo. Baptistæ Pasquali, 1749, p. 319.

U. Franzoi, D. Di Stefano, *Le chiese di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1976, p. 323.

M. Zorzi (a cura di), *Le cripte di Venezia: Gli ambienti di culto sommersi della cristianità medievale*, Treviso, Chartesia, 2018, p. 155.

M. Brusegan, *Le chiese di Venezia : storia, arte , segreti, leggende, curiosità*, Roma, Newton Compton, 2007, pp. 211-212 .

G. Guidarelli, *Leonardo Loredan e l'architettura religiosa a Venezia*, in «Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 2023, p. 160.

M. Brusegan, *I monumenti di Venezia*, II, Roma, Newton Compton, 2007, p. 423.

G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

G. Lorenzetti, *Venezia e il suo estuario : guida storico-artistica*, Trieste, Lint, 2002, p. 507.

L. Cicognara, *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*, Venezia, co' tipi di G. Antonelli, 1838, p. 131.

W. Dorigo, *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003, p. 761.

F. Corner, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello*, Padova, Collana di bibliografia e storia veneziana, 1758, p. 217 .

P. Paoletti, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia: ricerche storico-artistiche*, II, Venezia, Ongania – Naya, 1893, p. 297.

E. Paoletti, *Il fiore di Venezia ossia i quadri, i monumenti, le vedute, ed i costumi veneziani*, II, Venezia, T. Fontana, 1837, p. 150.

Venezia, Milano, Touring Editore, 1985, p. 311.

1501, 8 maggio

Scrivendo a proposito del cardinale Giovanni Battista Zeno riporta Sanudo: “a di 8 mazo, hore 13, expiravit. [...] Et morto fu vestito da vescovo il corpo, et honorifice posto in portego sopra una tavola , coperta con un panno d’oro. [...] E il testamento fu letto alle ore 21’ che specificava la quota destinata per la ricostruzione della chiesa di San Fantin ‘a la chiesa di san Fantin, per la fabrica, ducati X mila.”

M. Sanudo, *I diarii di Marino Sanuto*, a cura di F. Stefani, G. Berchet, N. Barozzi, Venezia, tipografia del commercio di Marco Visentini, 1879-1903, Vol. IV, col. 34-35.

1506

Chiesa e campanile abbattuti.

U. Franzoi, D. Di Stefano, *Le chiese di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1976, p. 323.

M. Brusegan, *Le chiese di Venezia: storia, arte , segreti, leggende, curiosità*, Roma, Newton Compton, 2007, p. 212.

M. Brusegan, *I monumenti di Venezia*, II, Roma, Newton Compton, 2007, p. 423.

P. Paoletti, *L’architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia: ricerche storico-artistiche*, II, Venezia, Ongania – Naya, 1893, p. 297.

E. Bassi, *Architettura del Sei e Settecento a Venezia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1962, p. 288.

M. Zorzi (a cura di), *Le cripte di Venezia: Gli ambienti di culto sommersi della cristianità medievale*, Treviso, Chartesia, 2018, p. 423.

C. A. Levi, *I campanili di Venezia: notizie storiche*, Venezia, Ongania, 1890, p. 33.

S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1986, p. 57.

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 286.

Il Consiglio dei Dieci eroga la prima rata del lascito del cardinale Zen per consentire l’inizio del cantiere.

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 286.

S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 57.

1507, 25 marzo

Sanudo riporta: “A dì 25, fo zorno di la Madona. Il principe andò per terra. con li oratori et patricij , a San Fantin, dove fu dato principio a fabricar la prima piera. Vi era il patriarcha, l’orator di Franza e di Ferara, el capitano di le fantarie, et uno fiol de uno baron hongaro, qual era in mezo di capi de quaranta”

M. Sanudo, I diarii di Marino Sanuto, a cura di F. Stefani, G. Berchet, N. Barozzi, Venezia, tipografia del commercio di Marco Visentini, 1879-1903, Vol. VII, col. 369.

Inizia la costruzione della terza chiesa.

L. V. Bertarelli (a cura di), *Le tre Venezie*, Milano, Touring club italiano, 1925, p. 484.

M. Brusegan, *Le chiese di Venezia: storia, arte, segreti, leggende, curiosità*, Roma, Newton Compton, 2007, p. 212.

M. Brusegan, *I monumenti di Venezia*, II, Roma, Newton Compton, 2007, p. 423.

Venezia: acqua, pietre e pagine : l’insula di San Fantin, Venezia, Centro internazionale della grafica, 2008, p. 63.

G. Tassini, *Curiosità veneziane*, Venezia, Fuga, 1915, p. 231.

S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 55.

Venezia, Milano, Touring Editore, 1985, p. 311.

M. Zorzi (a cura di), *Le cripte di Venezia: Gli ambienti di culto sommersi della cristianità medievale*, Treviso, Chartesia, 2018, p. 157.

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 286.

V. Piva, *Il Patriarcato di Venezia e le sue origini*, II, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960, p. 86.

G. Bortolan (a cura di), *Il Patriarcato di Venezia: situazione al 15 ottobre 1974*, Venezia, Tipo-Litografia Armena, 1974, p. 379.

E. Concina, *Storia dell’architettura di Venezia : dal VII al XX Secolo*, Milano , Electa, 1995, p. 147.

G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, I, Venezia, Filippi, 1863, p. 243

P. Paoletti, *L’ architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia: ricerche storico-artistiche*, II, Venezia, Ongania – Naya, 1893, p. 297.

G. Guidarelli, *Leonardo Loredan e l’architettura religiosa a Venezia*, in «Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 2023, p.161.

R. Lieberman, *Venetian church architecture around 1500*, in «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», 19 (1977), p. 39.

“Iniziano le fondamenta della cappella granda”

A. S. F., tomo XXXVIII, c. 160 v. citato in S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1986, p. 57.

G. Vio, *I “mistri” della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 286.

G. Guidarelli, *Leonardo Loredan e l'architettura religiosa a Venezia*, in «Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 2023, p.161.

1508, 10 agosto

Essendosi già spesi 2000 ducati il Senato disponeva che altrettanti di quel lascito fossero sborsati accicchè si potesse ‘perficer cussi bona opera, et necessaria’.

P. Paoletti, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia: ricerche storico-artistiche*, II, Venezia, Ongania – Naya, 1893, p. 297.

S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1986, p. 57.

F. Corner, *Ecclesiae Venetae , 12: Decas decima quarta, & decima quinta, & decadis decimæ sestæ pars prior*, Venetiis, typis Jo. Baptistæ Pasquali, 1749, p. 321.

1515

Viene registrato il pagamento di 13 ducati al ‘fenestrer’.

A. S. F., tomo XXXVIII, c. 167v. citato in S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1986, p. 57.

1516

Il Consiglio dei Dieci eroga la seconda rata del lascito del Cardinale Zen per consentire il proseguimento del cantiere. Seguirà un periodo di sospensione dell'erogazione.

A. S. F., tomo XXXVIII, c. 169 citato in S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 58.

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 287.

G. Guidarelli, *Leonardo Loredan e l'architettura religiosa a Venezia*, in «Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 2023, p.161.

1516, 3 gennaio

Ultimo documento che cita Sebastiano da Lugano come proto della chiesa.

A. S. F., tomo XXXVIII, c. 168 v. citato in S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 58.

1518

Muore Sebastiano da Lugano

S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 58.

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 286.

1522

Il cantiere passa in mano allo Scarpagnino “proto del sal e de la gesia”.

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 286.

A. S. F., tomo XXXVIII, c. 172 citato in S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 58.

G. Guidarelli, *Leonardo Loredan e l'architettura religiosa a Venezia*, in «Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 2023, p.161.

G. Vio, *I “mistri” della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

1533

Marco Rodino muore e la chiesa dev'essere ancora conclusa mancava la costruzione della cappella maggiore.

T. Temanza, *Vite dei più celebri architetti, e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto*, I, Venezia, C. Palese, 1778, p. 256.

P. Paoletti, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia: ricerche storico-artistiche*, II, Venezia, Ongania – Naya, 1893, p. 297.

1535

L'opera (della chiesa) andò procedendo così lentamente che non era per anco compiuta.

G. Tassini, *Curiosità veneziane*, Venezia, Fuga, 1915, p. 231.

G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, I, Venezia, Filippi, 1863, p. 243.

1538

Il consiglio dei Dieci eroga la terza rata del lascito del Cardinale Zen per consentire il proseguimento del cantiere. I lavori riprendono.

A. S. F., tomo XXXVIII, c. 157v citato in S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 58.

Navata nord coperta: viene registrata un'uscita di 300 ducati per portare il tetto a "perfecto fine per trovarsi le pietre apparecchiate"

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 289.

A. S. V., Parti comuni del Consiglio dei X, busta 23, carta 197 citato in S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 60.

1543

Il consiglio dei Dieci eroga 500 ducati del lascito del cardinale Zen per consentire il proseguimento del cantiere, viene concordato che verranno erogati in rate da 120 ducati ogni quattro mesi.

A. S. F., tomo XXXVIII, c. 196 citato in S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 60.

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 287.

A. S. F., tomo XXXVIII, c. 196 citato in G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

1545

costruzione ex novo della sacrestia a destra del presbiterio

M. Zorzi (a cura di), *Le cripte di Venezia: Gli ambienti di culto sommersi della cristianità medievale*, Treviso, Chartesia, 2018, p. 164.

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 287.

S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 61. (A.P.S.F. , tomo XXXVIII, c. 230)

Insorge un improvviso e ignoto problema con lo Scarpagnino tanto da definirlo "olim proto della nostra gesia" ovvero non ha più compiti sovrastanti.

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 285

A. S. F. , tomo XXXVIII, c. 230 citato in S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 61.

A. S. F. , tomo XXXVIII, c. 230 citato in G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

1548

Sono già presenti le case addossate al lato nord della chiesa come testimoniato da una perizia dei provveditori di Comune. Ancora oggi presenti.

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 285.

1549, 10 settembre

In occasione di un accordo per la vendita di alcune colonne lo Scarpagnino viene nuovamente citato come proto della chiesa.

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 287.

A. S. F. , tomo XXXVIII, c. 175 citato in G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

1549, 26 novembre

Muore lo Scarpagnino ma, a causa della lentezza dei lavori, la chiesa è ancora incompleta.

U. Franzoi, D. Di Stefano, *Le chiese di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1976. p. 323.

G. Lorenzetti, *Venezia e il suo estuario : guida storico-artistica*, Trieste, Lint, 2002, p. 507.

M. Tafuri, *Jacopo Sansovino e l'architettura del '500 a Venezia*, Padova, Marsilio, 1969, p. 141.

P. Paoletti, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia: ricerche storico-artistiche*, II, Venezia, Ongania – Naya, 1893, p. 297.

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 287.

1551

Liquidazione dei pagamenti a Marco Abbondi (figlio di Antonio Abbondi).

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 288.

1557

Pagamento e posa in opera delle finestre dell'abside della chiesa, dei banchi e le finestre della sagrestia.

M. Zorzi (a cura di), *Le cripte di Venezia: Gli ambienti di culto sommersi della cristianità medievale*, Treviso, Chartesia, 2018, p. 157.

S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 66.

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 288 .

1557, 20 novembre

Viene registrata un'uscita dalle casse di San Fantin per il pagamento della finestra termale posta sulla facciata principale: "si paga il finestraio per far una fenestra nuova con la cassa, sopra la porta del campo"

A. S. F., tomo XXXVIII, c. 238 v. citato in S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 66.

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 288

1559, 10 maggio

Viene iniziato l'altare maggiore.

S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 66.

G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

1560, 7 marzo

L'altare maggiore viene portato a termine.

S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984, p. 66.

G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977).

1561

Posa in opera della balaustra dell'organo.

M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, p. 288.

1562, 15 febbraio

Un incendio distrugge la Scuola di San Fantin.

C. Traverso, *La Scuola di San Fantin o dei «Picai»: carità e giustizia a Venezia*, Venezia, Marsilio, 2000.

M. Brusegan, *I monumenti di Venezia*, II, Roma, Newton Compton, 2007, p. 423.

1564

Conclusione della chiesa.

U. Franzoi, D. Di Stefano, *Le chiese di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1976, p. 323.

M. Brusegan, *Le chiese di Venezia : storia, arte , segreti, leggende, curiosità*, Roma, Newton Compton, 2007, p. 212.

M. Brusegan, *I monumenti di Venezia*, II, Roma, Newton Compton, 2007, p. 423.

G. Lorenzetti, *Venezia e il suo estuario: guida storico-artistica*, Trieste, Lint, 2002, p. 507.

M. Tafuri, *Jacopo Sansovino e l'architettura del '500 a Venezia*, Padova, Marsilio, 1969, p. 141.

G. Tassini, *Curiosità veneziane*, Venezia, Fuga, 1915, p. 231.

G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, I, Venezia, Filippi, 1863, p. 243.

V. Piva, *Il Patriarcato di Venezia e le sue origini*, II, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960, p. 86.

T. Temanza, *Vite dei più celebri architetti, e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto*, I, Venezia, C. Palese, 1778, p. 256.

Venezia, Milano, Touring Editore, 1985, p. 311.

1584

La facciata della Scuola di San Fantin può ritenersi completata.

Ateneo veneto, 1812 - 2012: un'istituzione per la città, Venezia, lineadacqua, 2012, p. 168.

C. Traverso, *La Scuola di San Fantin o dei «Picai»: carità e giustizia a Venezia*, Venezia, Marsilio, 2000, p. 105.

1593, 16 gennaio

Fra' Angelo Dei Minori, vescovo di Nona (Dalmazia Inferiore), consacra l'altare maggiore.

V. Piva, *Il Patriarcato di Venezia e le sue origini*, II, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960, p. 86

G. Bortolan (a cura di), *Il Patriarcato di Venezia: situazione al 15 ottobre 1974*, Venezia, Tipo-Litografia Armena, 1974, p. 379.

1632

“L' altro Altare, ove ora si custodisce la miracolosa imagine della Vergine SS. fu eretto dalla pietà del Piovano Giovanni Pomelli nell' anno 1632” *Templi Antiftes Ioannes Pomellius Aram Dum tibi Virgo dicat, cor, animamq. facrat . 1632 Kal. Junij*

F. Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, Filippi, 1968, p. 119.

F. Corner, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello*, Padova, Collana di bibliografia e storia veneziana, 1758. p. 218

1664

La sede della Scuola si amplia con l'aggiunta di un corpo di fabbrica minore a due piani.

C. Traverso, *La Scuola di San Fantin o dei «Picai»: carità e giustizia a Venezia*, Venezia, Marsilio, 2000, p. 99.

1683

L'urna di marmo contenente le reliquie dei santi e l'immagine di san Gaetano vanno datati al 1683.

Vio, Gastone. «I “mistri” della chiesa di San Fantin». *Arte veneta*, annata XXXI 1977, p. 6.

1720

Apri il ristorante Martini proprio dove sorge ancora oggi.

<https://www.anticomartini.it/> consultato in data 11/11/2023.

1734

Viene restaurato il ponte de le Veste.

G. Zucchetto, *Venezia ponte per ponte*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1992, p. 112.

1753

L'altare maggiore viene staccato dalla parete.

V. Piva, *Il Patriarcato di Venezia e le sue origini*, II, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960. p. 86

G. Bortolan (a cura di), *Il Patriarcato di Venezia: situazione al 15 ottobre 1974*, Venezia, Tipo-Litografia Armena, 1974, p. 379.

G. Vio, *I “mistri” della chiesa di San Fantin*, in «Arte veneta», XXXI (1977), p.3.

F. Corner, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello*, Padova, Collana di bibliografia e storia veneziana, 1758, p. 331.

1758, 22 ottobre

Viene restaurato il ponte de la Verona.

G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, I, Venezia, Filippi, 1863, p. 738.

T. Rizzo, *I ponti di Venezia*, Roma, Newton Compton, 1986, p. 297.

1762

Il Senato stanziava 640 ducati per mettere a nuovo il ponte de le Veste che stava crollando.

G. Zucchetto, *Venezia ponte per ponte*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1992, p.112.

1790 - 1792

Viene costruito il teatro la Fenice su progetto di Selva e contemporaneamente si scava il canale posteriore.

G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, I, Venezia, Filippi, 1863, p. 245.

T. Pignatti (a cura di), *Gran Teatro La Fenice*, Venezia, Marsilio, 1981, p. 33.

1792

Viene ricostruito il ponte di San Cristoforo a causa dei danni subiti durante la costruzione del teatro.

G. Zucchetto, *Venezia ponte per ponte*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1992, p.131.

1792, 16 maggio

Il Gran Teatro La Fenice fu ufficialmente inaugurato.

Venezia: acqua, pietre e pagine: l'insula di San Fantin, Venezia, Centro internazionale della grafica, 2008, p. 57.

G. Lorenzetti, *Venezia e il suo estuario: guida storico-artistica*, Trieste, Lint, 2002, p. 508.

G. Zucchetto, *Venezia ponte per ponte*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1992, p. 124.

E. Concina, *Storia dell'architettura di Venezia: dal VII al XX Secolo*, Milano, Electa, 1995, p.295.

M. Brusegan, *I monumenti di Venezia*, II, Roma, Newton Compton, 2007, p. 425.

1807

La chiesa viene dichiarata succursale della parrocchia di San Moisè.

V. Piva, *Il Patriarcato di Venezia e le sue origini*, II, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960, p. 86.

G. Bortolan (a cura di), *Il Patriarcato di Venezia: situazione al 15 ottobre 1974*, Venezia, Tipo-Litografia Armena, 1974, p. 379.

1810

La chiesa di San Fantino da parrocchiale divenne sussidiaria di Santa Maria Zobenigo (Santa Maria del Giglio).

G. Tassini, *Curiosità veneziane*, Venezia, Fuga, 1915, p. 231.

G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, I, Venezia, Filippi, 1863, p. 243.

V. Piva, *Il Patriarcato di Venezia e le sue origini*, II, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960, p. 86.

G. Bortolan (a cura di), *Il Patriarcato di Venezia: situazione al 15 ottobre 1974*, Venezia, Tipo-Litografia Armena, 1974, p. 379.

1812

La Scuola di San Fantin diventa Ateneo Veneto.

Ateneo veneto, 1812 - 2012: un'istituzione per la città, Venezia, lineadacqua, 2012, p. 162.

1824

Il ponte de la Verona è soggetto a interventi di manutenzione alle gradinate e alle ringhiere laterali "barricate".

G. Zucchetto, *Venezia ponte per ponte*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1992, p. 133

1836, 13 dicembre

Il teatro la Fenice è soggetto a un devastante incendio in cui si salveranno solo i muri perimetrali e le sale apollinee sovrastanti l'ingresso.

G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, I, Venezia, Filippi, 1863, p. 245.

T. Pignatti (a cura di), *Gran Teatro La Fenice*, Venezia, Marsilio, 1981, p. 13.

1837

Costruzione del ponte della Fenice (oggi ponte di Maria Callas).

G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, I, Venezia, Filippi, 1863, p. 245.

1837, febbraio - agosto

I lavori per la ricostruzione del teatro durano solo sette mesi.

G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, I, Venezia, Filippi, 1863, p. 245.

T. Pignatti (a cura di), *Gran Teatro La Fenice*, Venezia, Marsilio, 1981, p. 13.

1837, 26 dicembre

Riapertura del teatro.

M. Brusatin, G. Pavanello, *Il Teatro La Fenice: i progetti; l'architettura; le decorazioni*, Venezia, Albrizzi, 1987, pp. 38-39.

T. Pignatti (a cura di), P. Cossato, *Gran Teatro La Fenice*, Venezia, Marsilio, 1981, p. 40.

M. Nani Mocenigo, *Il Teatro la Fenice: note storiche e artistiche*, Venezia, Industrie Poligrafiche Venete, 1926, p. 19.

1840

L'Ateneo si incendia a causa di un fulmine.

C. Traverso, *La Scuola di San Fantin o dei «Picai»: carità e giustizia a Venezia*, Venezia, Marsilio, 2000, p. 116.

A. Zorzi, *Venezia scomparsa*, Milano, Electa, 1977, p. 374.

1840 - 1843

Il cantiere per la costruzione del ponte che congiunge campo San Fantin con la Piscina di Frezzaria dura un paio d'anni.

G. Romanelli, *Venezia Ottocento: l'architettura, l'urbanistica*, Venezia, Albrizzi, 1988, p. 198.

1842

Il Consiglio comunale delibera la costruzione ex novo del Ponte de Piscina da parte dell'impresa Moisè Pincherle.

G. Tassini, *Curiosità veneziane*, Venezia, Fuga, 1915, p. 232.

G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, I, Venezia, Filippi, 1863, p. 243.

G. Zucchetto, *Venezia ponte per ponte*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1992, p. 100.

1843

Il Ponte de la Piscina di Frezzaria viene completato.

T. Rizzo, *I ponti di Venezia*, Roma, Newton Compton, 1986, pp. 193-194.

1853

Il ponte della Malvasia Vecchia viene ricostruito in ferro.

G. Zucchetto, *Venezia ponte per ponte*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1992, p. 274.

T. Rizzo, *I ponti di Venezia*, Roma, Newton Compton, 1986, p. 151.

1864

La ricostruzione del ponte de la Verona è caratterizzato dalla struttura in pietra con le spallette in ferro per opera di Domenico Vianello Chiodo.

T. Rizzo, *I ponti di Venezia*, Roma, Newton Compton, 1986, p. 297.

G. Romanelli, *Venezia Ottocento: l'architettura, l'urbanistica*, Venezia, Albrizzi, 1988, p. 282.

G. Zucchetto, *Venezia ponte per ponte*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1992, p. 133.

1868, aprile

“allargamento di corte della Malvasia a San Fantin. Intervento deliberato dal Consiglio Comunale. l'autore era Giorgio Casarini e il movente era: dar vita a dei luoghi celebrativi, a dei memoriali dell'epoca risorgimentale, dedicandolo all'eroica difesa di Venezia nella rivoluzione del 1848. si trattava di allungare una corte demolendo un piccolo edificio rovinoso e di aprire trasversalmente una callicella tra la corte stessa e calle della Verona”

G. Romanelli, *Venezia Ottocento: l'architettura, l'urbanistica*, Venezia, Albrizzi, 1988, p. 418.

1869

Viene costruito l'edificio dell'Hotel La Fenice su progetto dell'ingegnere Carlo Ruffini.

M. Brusegan, *I monumenti di Venezia*, II, Roma, Newton Compton, 2007, p. 424.

In Campiello della Malvasia Vecchia a San Fantino esiste un piccolo fabbricato, eretto da Giorgio Casarini a ricordo della resistenza di Venezia contro l'Austriaco nel 1819.

G. Tassini, *Curiosità veneziane*, Venezia, Fuga, 1915, p. 371.

1915

Con lo scoppio della guerra il teatro viene chiuso e alcune sale destinate al Comitato di assistenza civile.

M. Brusatin, G. Pavanello, *Il Teatro La Fenice: i progetti; l'architettura; le decorazioni*, Venezia, Albrizzi, 1987, p. 43.

1931

Viene messo in luce il presbiterio in omaggio a Luigi Marangoni Proto, precedentemente coperto da misere case.

G. Lorenzetti, *Venezia e il suo estuario: guida storico-artistica*, Trieste, Lint, 2002, p. 507.

Venezia, Milano, Touring Editore, 1985, p. 311.

1936

Intervento di restauro sotto la direzione di Eugenio Miozzi. Venne sistemato l'atrio nel modo più consono a migliorare gli accessi della platea grazie all'apertura di una porta centrale della dimensione di tre palchi che sostituiva le due porte più piccole preesistenti, e all'apertura di altre due porte laterali, a sistemare gli accessi ai piani superiori e infine si sostituì anche il velluto delle poltrone. Si aprirono sulla calle laterale gli accessi alla galleria e al loggione e si migliorano i camerini e i servizi, sfruttando a questo scopo alcuni immobili posti sul lato destro del teatro, acquistati per l'occasione. Fu completamente rinnovato il palcoscenico che divenne mobile, e che fu dotato delle più moderne macchine idrauliche e meccaniche. Il tetto del palcoscenico fu alzato di 8 metri e tutte le strutture murarie furono rinforzate con iniezioni di calcestruzzo.

M. Brusatin, G. Pavanello, *Il Teatro La Fenice: i progetti; l'architettura; le decorazioni*, Venezia, Albrizzi, 1987, p. 43.

1938, 21 aprile

Inaugurazione della nuova gestione del teatro divenuto ente autonomo.

M. Brusatin, G. Pavanello, *Il Teatro La Fenice: i progetti; l'architettura; le decorazioni*, Venezia, Albrizzi, 1987, p. 43.

1944

Durante la Seconda Guerra Mondiale presente un bunker in campo San Fantin.

<https://www.albumdivenezia.it/sicap/opac.aspx?TBL=F&WEB=Venezia> consultato in data 23/11/2023.

1967

La chiesa viene dichiarata succursale della parrocchia di San Moisè.

V. Piva, *Il Patriarcato di Venezia e le sue origini*, II, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960, p. 86.

G. Bortolan (a cura di), *Il Patriarcato di Venezia : situazione al 15 ottobre 1974*, Venezia, Tipo-Litografia Armena, 1974, p. 379.

1996, 29 gennaio

Un devastante incendio doloso scoppiato nel tardo pomeriggio distrugge il teatro. Da alcuni mesi la programmazione degli spettacoli era stata sospesa per consentire i lavori di restauro che avrebbero dovuto anche adeguare il teatro alle norme antincendio.

Venezia: acqua, pietre e pagine: l'insula di San Fantin, Venezia, Centro internazionale della grafica, 2008, p. 59.

2003, 14 dicembre

Il teatro viene inaugurato.

Venezia: acqua, pietre e pagine: l'insula di San Fantin, Venezia, Centro internazionale della grafica, 2008, p. 60.

2008 - 2009

Vengono consolidate le fondazioni dell'abside della chiesa, vennero condotte inoltre indagini sulla cripta dalle quali è emerso che la costruzione della cripta è coincidente con la prima costruzione dell'edificio.

M. Zorzi (a cura di), *Le cripte di Venezia: Gli ambienti di culto sommersi della cristianità medievale*, Treviso, Chartesia, 2018, p. 158.

2018

Viene realizzato un progetto di miglioramento degli impianti elettrici, dell'illuminazione e di sistemi speciali, con il finanziamento proveniente dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione.

[Riapre la chiesa di San Fantin con una mostra del museo Puskin - La Nuova Venezia \(gelocal.it\)](#) consultato in data 23/11/2023.

2019

Chiesa ospita un padiglione collaterale della Biennale Arte.

[Riapre la chiesa di San Fantin con una mostra del museo Puskin - La Nuova Venezia \(gelocal.it\)](#) consultato in data 23/11/2023.

Immagini

Figura 1 Posizione dell'insula di San Fantin (elaborazione di C. Zaramella).....	5
Figura 2 Schematizzazione dell'insula di San Fantin (elaborazione di C. Zaramella).....	6
Figura 3 Sottoportego di San Cristoforo (a sx) e mosaico di San Cristoforo (a dx) (foto di C. Zaramella).....	7
Figura 4 Ponte de la Malvasia Vecchia visto dall'omonimo sottoportego (foto di C. Zaramella)..	8
Figura 5 Hotel San Fantin edificato nel 1869 (foto di C. Zaramella).....	9
Figura 6 Veduta prospettica di Jacopo De' Barbari, 1500. Dettaglio: ponte de la Verona senza spallette (Cassini 1982, p. 43).....	10
Figura 7 Campo San Fantin da calle de la Verona (foto di C. Zaramella).....	10
Figura 8 Vista di campo San Fantin da calle del Fruttarol (foto di C. Zaramella).....	11
Figura 9 Vista di campo San Fantin da calle Drio la Chiesa (foto di C. Zaramella).....	12
Figura 10 Vista da ponte de le Veste verso calle del Caffetier (foto di C. Zaramella).....	13
Figura 11 Ponte Maria Callas dietro la Fenice (foto di C. Zaramella).....	14
Figura 12 Porta d'acqua su calle Minelli (foto di C. Zaramella).....	14
Figura 13 Vista della zona nord di campo San Fantin (foto di C. Zaramella).....	15
Figura 14 Vista della zona ovest di campo San Fantin (foto di C. Zaramella).....	16
Figura 15 Domenico Lovisa, Campo San Fantin, acquaforte, 1720 (Pavanello 1914, Tav. VIII) ..	17
Figura 16 Vere da pozzo in campo San Fantin (foto di C. Zaramella).....	18
Figura 17 Ricostruzione della Civitas Veneciarum ante 1300 (a sx) e tra il 1300 e il 1360 (a dx) (Dorigo 2003, pp. 762-765).....	20
Figura 18 Schematizzazione della Veduta prospettica di Jacopo De' Barbari (elaborazione di C. Zaramella).....	22
Figura 19 Giovanni Merlo, Pianta prospettica della città, 1696. Dettaglio: la Scuola di San Fantin (Cassini 1982, p. 116).....	24
Figura 20 Pianta topografica della Città. Dettaglio: insula di San Fantin (a sx A. Badoer, 1627; a dx V. Coronelli 1697) (Cassini 1982).....	24
Figura 21 Ricostruzione digitale, 1808. Dettaglio: teatro la Fenice (elaborazione di C. Zaramella).....	26
Figura 22 G. Selva, Topografia dell'area destinata alla costruzione del nuovo teatro, acquaforte, 1790 (Brusatin Pavanello 1987, pp. 68-69).....	27
Figura 23 Catasto Napoleonico, 1808. Edifici abbattuti e incongruenze (elaborazione di C. Zaramella).....	28
Figura 24 Catasto Austriaco, 1838. Edifici demoliti e ricostruiti dopo il 1838 (elaborazione di C. Zaramella).....	30
Figura 25 Combatti, Nuova Planimetria di Venezia, 1847, con relativa legenda. Dettaglio: insula di San Fantin (Cassini 1982).....	32
Figura 26 Bunker in campo San Fantin (www.albumdivenezia.it).....	34
Figura 27 Ricostruzione digitale, 2023. Dettaglio: teatro la Fenice.....	35

Figura 28 Cornice che delimita la porzione di muro aggiunto in occasione della ricostruzione del 1996 (foto di C. Zaramella).....	36
Figura 29 Planimetria della chiesa di San Fantin con proiezione della copertura (elaborazione di C. Zaramella).....	37
Figura 30 Spaccato assonometrico (elaborazione di C. Zaramella).....	38
Figura 31 Vista esterna della chiesa (foto di C. Zaramella).....	39
Figura 32 Ricostruzione digitale della facciata principale nello stato di fatto (elaborazione di C. Zaramella).....	40
Figura 33 Entrata principale (in centro), entrata secondaria a nord (a sx) e a sud (a dx) in corrispondenza del vestibolo (foto di C. Zaramella).....	41
Figura 34 Campanile a vela (foto di C. Zaramella).....	41
Figura 35 Gli ambienti della chiesa (elaborazione di C. Zaramella).....	43
Figura 36 Foto dell'interno della chiesa vista verso il presbiterio (foto di C. Zaramella).	44
Figura 37 Finestra termale tamponata in corrispondenza dell'edificio addossato alla chiesa (foto di C. Zaramella).....	45
Figura 38 Porzione di pavimento originario in cotto (foto di C. Zaramella).	47
Figura 39 Altare maggiore visto dal presbiterio (foto di C. Zaramella).	48
Figura 40 Volta a schifo della sagrestia (foto di C. Zaramella).....	49
Figura 41 Affreschi sbiaditi nella ex sala del tesoro (foto di C. Zaramella).....	49
Figura 42 Cripta vista dalla piccola porticina posta a nord 8 (foto di C. Zaramella).	51
Figura 43 Conformazione della cripta rispetto alla planimetria della chiesa (elaborazione di C. Zaramella).....	52
Figura 44 Oculo di aerazione della cripta (foto di C. Zaramella).	53
Figura 45 Pianta di Venezia ideata da Paolino da Venezia, inserita nel suo Compendium anche detto Chronologia Magna, 1346, mm 468x336, Biblioteca Nazionale Marciana , ms. Lat. Z 0399=0110. c. 7r (Cassini 1982, p. 9).	56
Figura 46 Immagine di Maria Vergine condotta dalle Provincie dell' Oriente, XII sec. (foto di C. Zaramella).....	57
Figura 47 La chiesa di San Fantin nella xilografia di De' Barbari del 1500 (Cassini 1982, p. 43). 61	
Figura 48 Veduta prospettica di De' Barbari. Dettagli: campanile di san Polo (a sx); campanile di San Benedetto (a dx) (Cassini 1982, p. 43).....	63
Figura 49 Paragone tra l'allineamento delle calli della Veduta prospettica di De' Barbari e la situazione attuale (elaborazione di C. Zaramella).	65
Figura 50 Vista da calle del Caffetier verso l'entrata secondaria a sud del vestibolo (a sx ora e a dx nel 1500) (foto e elaborazione di C. Zaramella).	66
Figura 51 Vista dall'interno dell'entrata secondaria sul vestibolo a sud verso calle del Caffetier (a sx ora a dx nel 1500) (foto e elaborazione di C. Zaramella).	66
Figura 52 Sovrapposizione della pianta attuale con la pianta ipotizzata della chiesa Quattrocentesca (elaborazione di C. Zaramella).	69
Figura 53 Schema bizantino del Quincunx iterato nella copertura della chiesa di San Fantin (elaborazione di C. Zaramella).....	70
Figura 54 Confronto tra gli interni della chiesa di San Salvador (a sx) e di San Fantin (a dx) (foto di C. Zaramella).....	71

Figura 55 Chiesa attuale paragonata al contesto Quattrocentesco (elaborazione di C. Zaramella).	72
Figura 56 Ubicazione e conformazione della chiesa nel contesto dell'isola nel 1500 (elaborazione di C. Zaramella).	72
Figura 57 Viste assonometriche dai quattro punti cardinali: vista da ovest (in alto a sx), vista da nord (in alto a dx), vista da est (in basso a sx) e vista da nord (in basso a dx) (elaborazione di C. Zaramella).	73
Figura 58 Parapetto dell'organo (foto di C. Zaramella).	79
Figura 59 Rappresentazione fatta da Levi nel 1890 (Levi 1890, Tav. I c.).	81
Figura 60 Altare del Sacramento con il Tabernacolo (a sx) e Altare della Madonna Miracolosa (a dx) (foto di C. Zaramella).	82
Figura 61 Iscrizione presente dietro all'altare maggiore (foto di C. Zaramella).	83
Figura 62 Catasto Napoleonico in cui si evidenzia la presenza di un' edificio (n. 7) addossato a nord-est della chiesa (elaborazione di C. Zaramella).	84
Figura 63 Tondo in serpentino verde sul portone d'ingresso (foto di C. Zaramella).	87
Figura 64 Posizione delle cinque acquasantiere (elaborazione di C. Zaramella).	88
Figura 65 I marmi sull'altare maggiore (foto di C. Zaramella).	88
Figura 66 Acquasantiera (1.), al centro lo stemma del parroco Stella (foto di C. Zaramella).	89
Figura 67 Acquasantiera ex fonte battesimale (2.) (foto di C. Zaramella).	90
Figura 68 Acquasantiera ex capitello (4.) (foto di C. Zaramella).	90
Figura 69 Acquasantiera in marmo proconnesio (5.) (foto di C. Zaramella).	91
Figura 70 Iscrizione con inserti in marmo proconnesio (elaborazione di C. Zaramella).	92
Figura 71 Impiego del marmo proconnesio (foto di C. Zaramella).	93
Figura 72 Controfacciata (foto di C. Zaramella).	93
Figura 73 Parete a sud del presbiterio (foto di C. Zaramella).	94
Figura 74 J. De' Barbari, Veduta prospettica di Venezia, Venezia, xilografia, 1500 (Cassini 1982, p. 43).	97
Figura 75 Restituzione digitale, 1500. Planimetria dell'isola di San Fantin (elaborazione di C. Zaramella).	99
Figura 76 Restituzione digitale, 1500. Isola di San Fantin in assonometria vista da Ovest (elaborazione di C. Zaramella).	100
Figura 77 Restituzione digitale, 1500. Isola di San Fantin in assonometria vista da Sud (elaborazione di C. Zaramella).	100
Figura 78 Restituzione digitale, 1500. Isola di San Fantin in assonometria vista da Est (elaborazione di C. Zaramella).	101
Figura 79 Restituzione digitale, 1500. Isola di San Fantin in assonometria vista da Nord (elaborazione di C. Zaramella).	101
Figura 80 G. Merlo, Pianta prospettica della città, Venezia, incisione su rame, 1696 (Cassini 1982, p. 116).	102
Figura 81 Restituzione digitale, 1696. Planimetria dell'isola di San Fantin (elaborazione di C. Zaramella).	104
Figura 82 Restituzione digitale, 1696. Isola di San Fantin in assonometria vista da Ovest (elaborazione di C. Zaramella).	105

Figura 83 Restituzione digitale, 1696. Insula di San Fantin in assonometria vista da Sud (elaborazione di C. Zaramella).....	105
Figura 84 Restituzione digitale, 1696. Insula di San Fantin in assonometria vista da Est (elaborazione di C. Zaramella).....	106
Figura 85 Restituzione digitale, 1696. Insula di San Fantin in assonometria vista da Nord (elaborazione di C. Zaramella).....	106
Figura 86 Catasto Napoleonico, 1808 (Pavanello 1981).....	107
Figura 87 Restituzione digitale, 1808. Planimetria dell'insula di San Fantin (elaborazione di C. Zaramella).....	110
Figura 88 Restituzione digitale, 1808. Insula di San Fantin in assonometria vista da Ovest (elaborazione di C. Zaramella).....	111
Figura 89 Restituzione digitale, 1808. Insula di San Fantin in assonometria vista da Nord (elaborazione di C. Zaramella).....	111
Figura 90 Restituzione digitale, 1808. Insula di San Fantin in assonometria vista da Est (elaborazione di C. Zaramella).....	112
Figura 91 Restituzione digitale, 1808. Insula di San Fantin in assonometria vista da Sud (elaborazione di C. Zaramella).....	112
Figura 92 Carta Tecnica Regionale, 2023 (www.geoportale.it).	113
Figura 93 Restituzione digitale, 2023. Planimetria dell'insula di San Fantin (elaborazione di C. Zaramella).....	115
Figura 94 Restituzione digitale, 2023. Insula di San Fantin in assonometria vista da Ovest (elaborazione di C. Zaramella).....	116
Figura 95 Restituzione digitale, 2023. Insula di San Fantin in assonometria vista da Nord (elaborazione di C. Zaramella).....	116
Figura 96 Restituzione digitale, 2023. Insula di San Fantin in assonometria vista da Est (elaborazione di C. Zaramella).....	117
Figura 97 Restituzione digitale, 2023. Insula di San Fantin in assonometria vista da Sud (elaborazione di C. Zaramella).....	117
Figura 98 Rilievo effettuato con laser scanner (Ufficio Chiese di Venezia).....	118
Figura 99 Planimetria dello stato di fatto (elaborazione di C. Zaramella).	121
Figura 100 Stato di fatto. Sezione trasversale 1-1 (elaborazione di C. Zaramella).	122
Figura 101 Stato di fatto. Sezione trasversale 2-2 (elaborazione di C. Zaramella).	123
Figura 102 Stato di fatto. Sezione trasversale 3-3.	124
Figura 103 Stato di fatto. Sezione trasversale 4-4.	125
Figura 104 Stato di fatto. Sezione longitudinale 5-5.	126

Schede iconografiche



Scheda n. 1

Titolo: *Pianta di Venezia ideata da Paolino da Venezia*

Tecnica: inchiostro su pergamena

Nome e cognome autore: Paolino da Venezia

Luogo edizione: Venezia

Anno della prima edizione: 1321-1323

Anno edizione dell'immagine analizzata: 1346

Testo: *Chronologia magna (o Compendium)*

Dimensioni: 468 x 336 mm

Soggetto: Venezia

Bibliografia relativa: G. Cassini, *Piante e vedute prospettiche di Venezia: 1479 - 1855*, Venezia, La Stamperia di Venezia, 1982, p. 9.



Scheda n. 2

Titolo: *Venetie MD*

Tecnica: Silografia in sei legni stampati su altrettanti fogli

Nome e cognome autore: Jacopo De' Barbari

Nome e cognome incisore: Jacopo De' Barbari

Luogo edizione: Venezia

Editore: Pubblicata da Antonio Kolb

Anno della prima edizione: 1500

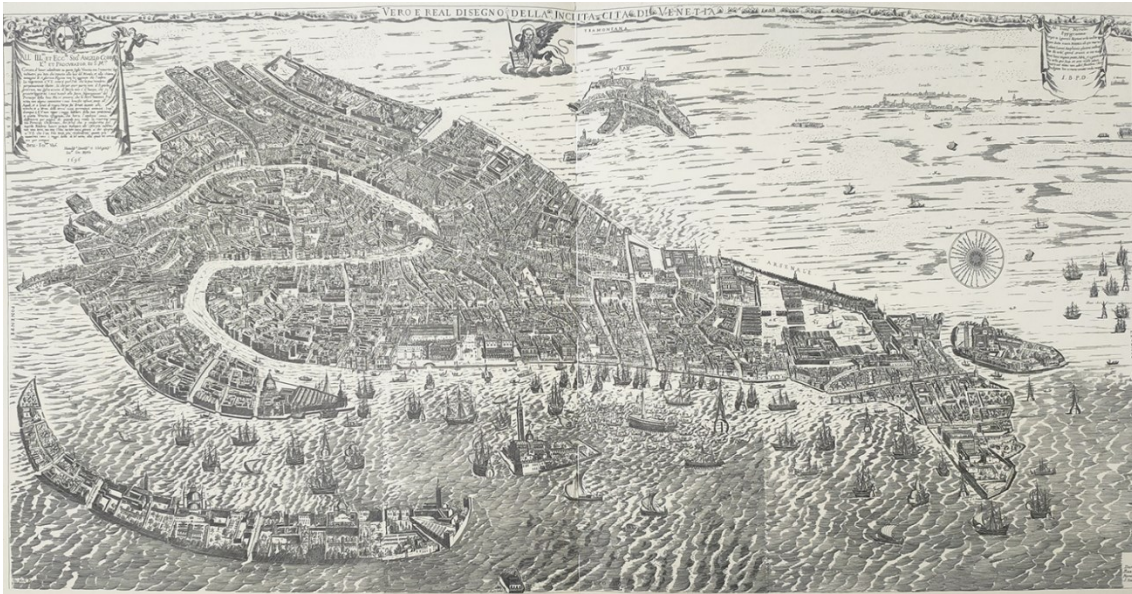
Anno edizione dell'immagine analizzata: 1500

Testo: *Piante e vedute prospettiche di Venezia: 1479 - 1855*

Dimensioni: 1350 x 2820 mm

Soggetto: Venezia

Bibliografia relativa: G. Cassini, *Piante e vedute prospettiche di Venezia: 1479 - 1855*, Venezia, La Stamperia di Venezia, 1982, p. 43



Scheda n. 3

Titolo: *Vero e real disegno della inclita città di Venetia*

Tecnica: Incisione in rame su sei piastre e stampata su altrettanti fogli

Nome e cognome autore: Giovanni Merlo

Nome e cognome incisore: Giovanni Merlo

Luogo edizione: Venezia

Editore: Stefano Scolari

Anno della prima edizione: 1696

Anno edizione dell'immagine analizzata: 1696

Testo: *Piante e vedute prospettiche di Venezia: 1479 - 1855*

Dimensioni: 780 x 1597 mm

Soggetto: Venezia

Bibliografia relativa: G. Cassini, *Piante e vedute prospettiche di Venezia: 1479 - 1855*, Venezia, La Stamperia di Venezia, 1982, p. 116.



Scheda n. 4

Titolo: *Veduta della Chiesa, e Scuola di S. Fantin in Venetia*

Tecnica: Acquaforse su carta

Nome e cognome autore: Domenico Lovisa

Nome e cognome incisore: Domenico Lovisa

Luogo edizione: Venezia

Anno della prima edizione: 1700

Anno edizione dell'immagine analizzata: 1720

Testo: *La Scuola di San Fantin ora Ateneo Veneto*

Dimensioni: 480 x 665 mm

Soggetto: Campo S. Fantin

Bibliografia relativa: G. Pavanello, *La Scuola di San Fantin ora Ateneo Veneto*, Venezia, Callegari, 1914, Tav. VIII.



FACCIATA DELLA SCUOLA DI S. FANTINO
Architettura Sanfouino

Scheda n. 5

Titolo: *Facciata della Scuola di S. Fantino*

Tecnica: Incisione su rame

Nome e cognome autore: Luca Carlevarijs

Nome e cognome incisore: Luca Carlevarijs

Luogo edizione: Venezia

Editore: Giovanni Battista Finazzi

Anno della prima edizione: 1703

Anno edizione dell'immagine analizzata: 1703

Testo: *Le Fabriche et Vedute di Venezia*

Dimensioni: i 180 x 290, l 210 x 294 mm

Soggetto: Campo S. Fantin

Bibliografia relativa: L. Carlevarijs, *Le fabbriche, e vedute di Venetia disegnate, poste in prospettiva, et intagliate da Luca Carlevariis con privilegi*, [Venezia 1703], a cura di I. Reale, Venezia, Marsilio, 1995, Tav. XLI.



Scheda n. 6

Titolo: *Iconografia rappresentazione della inclita città di Venezia consacrata al reggio serenissimo dominio veneto*

Tecnica: Incisione in 20 lastre di rame di differenti dimensioni stampate su 13 fogli

Nome e cognome autore: Lodovico Ughi

Nome e cognome incisore: Lodovico Ughi

Luogo edizione: Venezia

Editore: Giuseppe Baroni

Anno della prima edizione: 1729

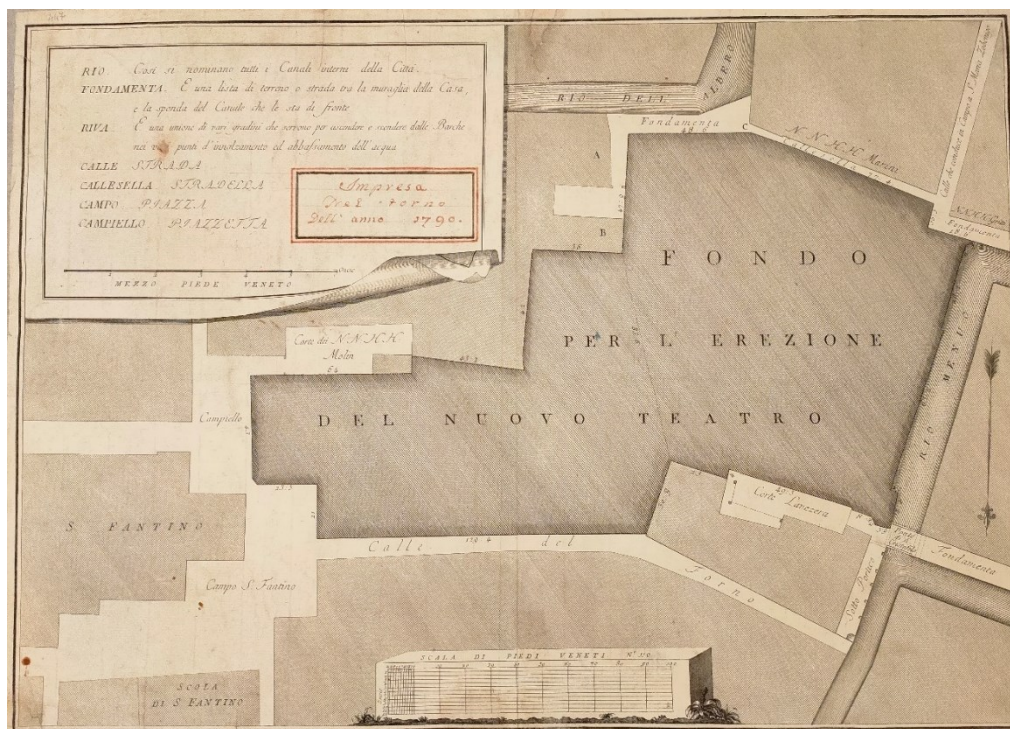
Anno edizione dell'immagine analizzata: 1729

Testo: *Piante e vedute prospettiche di Venezia: 1479 - 1855*

Dimensioni: 1475 x 2635 mm

Soggetto: Venezia

Bibliografia relativa: G. Cassini, *Piante e vedute prospettiche di Venezia: 1479 - 1855*, Venezia, La Stamperia di Venezia, 1982, pp. 138-139.



Scheda n. 7

Titolo: *Fondo per l'erezione del nuovo teatro*

Tecnica: Acquaforse su carta

Nome e cognome autore: Gian Antonio Selva

Luogo edizione: Venezia

Editore: Cicogna

Anno della prima edizione: 1790

Anno edizione dell'immagine analizzata: 1790

Testo: *Il Teatro La Fenice: i progetti; l'architettura; le decorazioni*

Dimensioni: 465 x 639 mm

Soggetto: Fondo per l'erezione del nuovo teatro

Bibliografia relativa: M. Brusatin, G. Pavanello, *Il Teatro La Fenice: i progetti; l'architettura; le decorazioni*, Venezia, Albrizzi, 1987, pp. 68-69.



Scheda n. 8

Titolo: *La Fenice*

Tecnica: Disegno a penna acquerellato

Nome e cognome autore: Francesco Guardi

Luogo edizione: Venezia

Anno della prima edizione: 1792

Anno edizione dell'immagine analizzata: 1792

Testo: *I teatri di Venezia e il suo territorio: imprese private e teatri sociali*

Dimensioni: 195 x 254 mm

Soggetto: Teatro La Fenice

Bibliografia relativa: M. Brusatin, G. Pavanello, *Il Teatro La Fenice: i progetti; l'architettura; le decorazioni*, Venezia, Albrizzi, 1987, p.103.



Scheda n. 9

Titolo: *Il teatro La Fenice*

Tecnica: Disegno a penna ed acquerello

Nome e cognome autore: Guardi Francesco

Luogo edizione: Venezia

Anno della prima edizione: 1792

Anno edizione dell'immagine analizzata: 1792

Testo: *Il Teatro La Fenice: i progetti; l'architettura; le decorazioni*

Dimensioni: 195 x 254 mm

Soggetto: Gran Teatro La Fenice

Bibliografia relativa: M. Brusatin, G. Pavanello, *Il Teatro La Fenice: i progetti; l'architettura; le decorazioni*, Venezia, Albrizzi, 1987, p. 54.



Scheda n. 10

Titolo: *Facciata della chiesa di S. Fantin*

Nome e cognome autore: F. Lazzari, A. Mezzani

Luogo edizione: Venezia

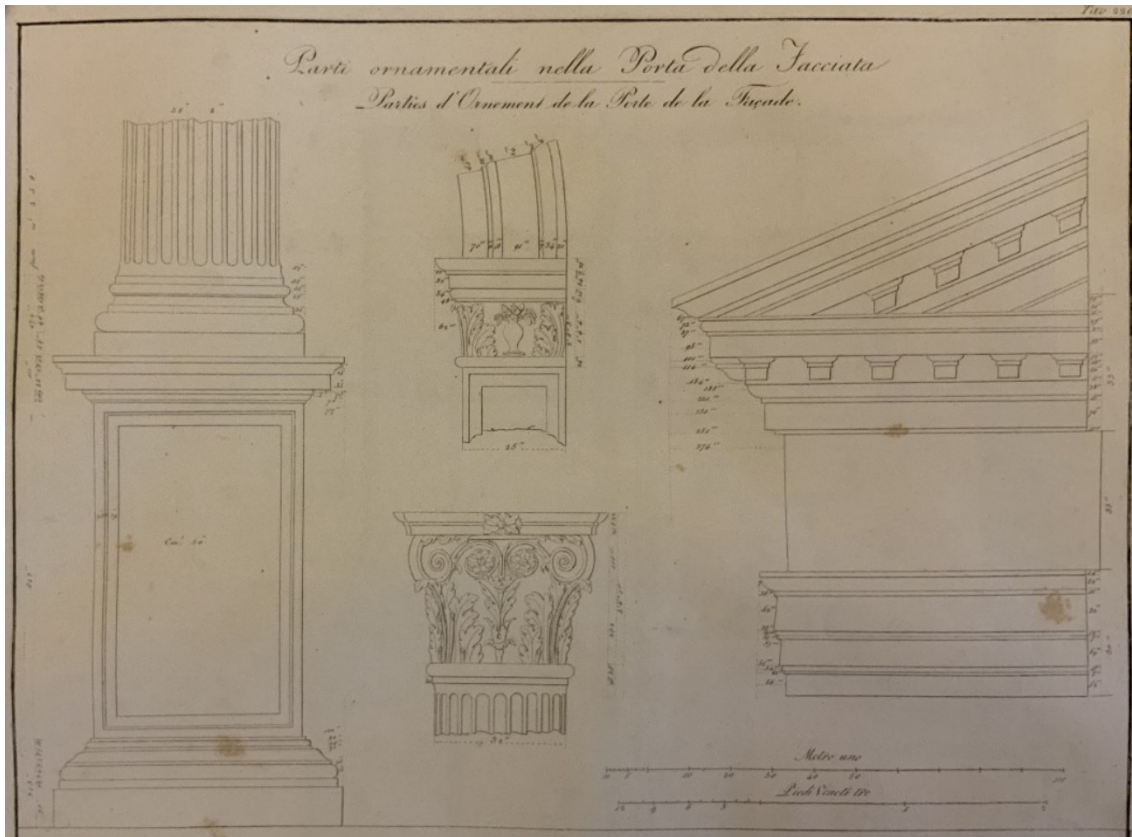
Anno della prima edizione: 1820

Anno edizione dell'immagine analizzata: 1838

Testo: *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*

Soggetto: Chiesa di San Fantin

Bibliografia relativa: L. Cicognara, *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*, II, Venezia, co' tipi di G. Antonelli, 1838, Tav. 220.



Scheda n. 11

Titolo: *Parti ornamentali nella porta della facciata della chiesa di S. Fantin*

Nome e cognome autore: F. Lazzari, A. Mezzani

Luogo edizione: Venezia

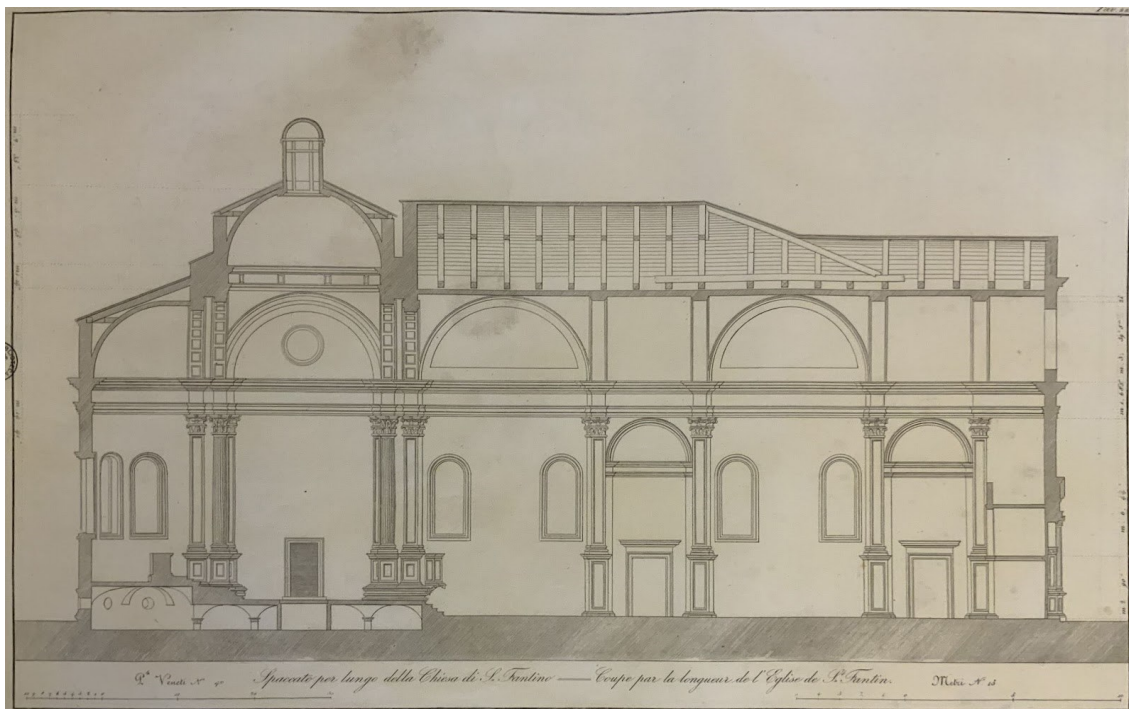
Anno della prima edizione: 1820

Anno edizione dell'immagine analizzata: 1838

Testo: *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*

Soggetto: Chiesa di San Fantin

Bibliografia relativa: L. Cicognara, *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*, II, Venezia, co' tipi di G. Antonelli, 1838, Tav. 220.



Scheda n. 12

Titolo: *Spaccato per lungo della chiesa di San Fantin*

Nome e cognome autore: F. Lazzari, A. Mezzani

Luogo edizione: Venezia

Editore: Cicognara

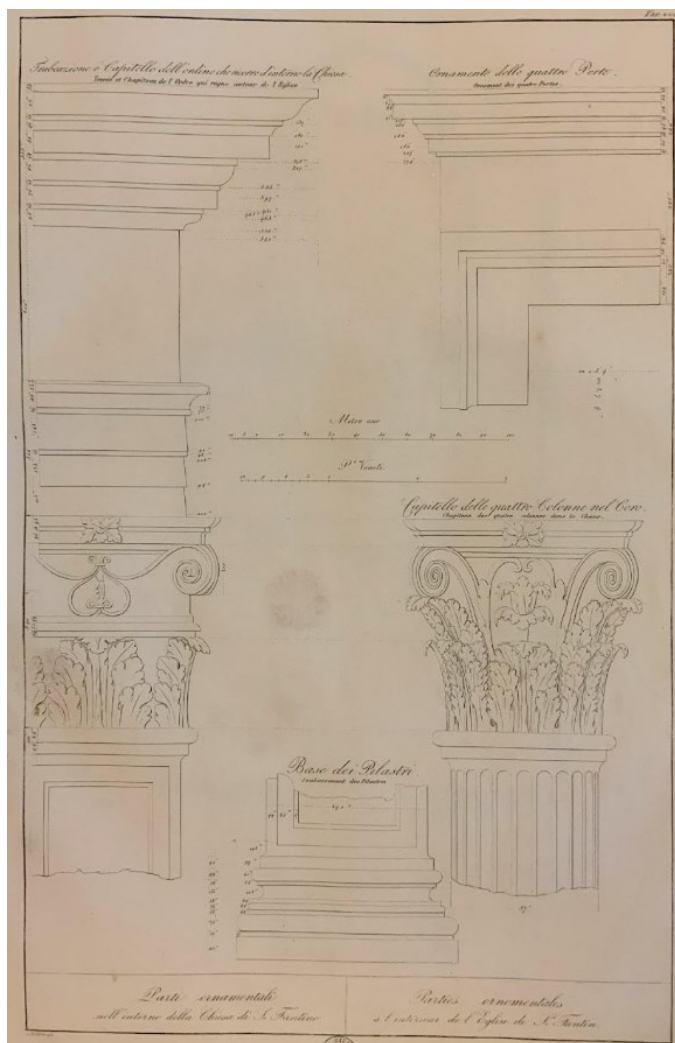
Anno della prima edizione: 1820

Anno edizione dell'immagine analizzata: 1838

Testo: *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*

Soggetto: Chiesa di San Fantin

Bibliografia relativa: L. Cicognara, *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*, II, Venezia, co' tipi di G. Antonelli, 1838, Tav. 221.



Scheda n. 13

Titolo: *Parti ornamentali nell'interno della chiesa di S. Fantin*

Nome e cognome autore: F. Lazzari, A. Mezzani

Luogo edizione: Venezia

Editore: Cicognara

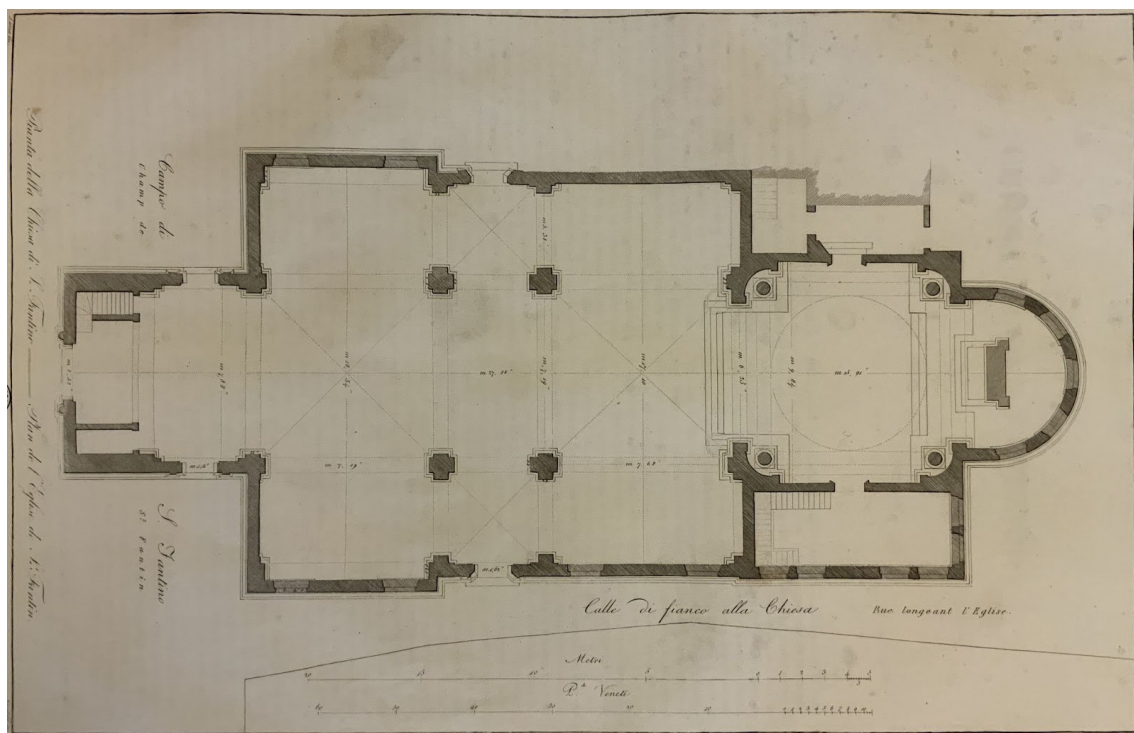
Anno della prima edizione: 1820

Anno edizione dell'immagine analizzata: 1838

Testo: *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*

Soggetto: Chiesa di San Fantin

Bibliografia relativa: L. Cicognara, *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*, II, Venezia, co' tipi di G. Antonelli, 1838, Tav. 222.



Scheda n. 14

Titolo: *Pianta della chiesa di S. Fantin*

Nome e cognome autore: F. Lazzari, A. Mezzani

Luogo edizione: Venezia

Editore: Cicognara

Anno della prima edizione: 1820

Anno edizione dell'immagine analizzata: 1838

Testo: *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*

Soggetto: Chiesa di San Fantin

Bibliografia relativa: : L. Cicognara, *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*, II, Venezia, co' tipi di G. Antonelli, 1838, Tav. 223.



Scheda n. 15

Titolo: *Campanile di S. Fantin*

Tecnica: matita su pergamena

Nome e cognome autore: Vucetich

Luogo edizione: Venezia

Editore: Ongania

Anno della prima edizione: 1890

Anno edizione dell'immagine analizzata: 1890

Testo: *I campanili di Venezia: notizie storiche.*

Soggetto: campanile di San Fantin

Bibliografia relativa: C. A. Levi, *I campanili di Venezia: notizie storiche*, Venezia, Ongania, 1890, Tav. I c.



Scheda n. 16

Titolo: *Campo San Fantin*

Tecnica: litografia

Nome e cognome autore: Marco Moro

Luogo edizione: Venezia

Anno della prima edizione: 1870

Anno edizione dell'immagine analizzata: 1981

Testo: *Vere da pozzo di Venezia : i puteali pubblici di Venezia e della sua laguna*

Soggetto: Campo San Fantin

Bibliografia relativa: A. Rizzi, *Vere da pozzo di Venezia: i puteali pubblici di Venezia e della sua laguna*, Sommacampagna, Cierre, 2020, p. 88.



Chiesa Parrocchiale di San Fantino.

Scheda n. 17

Titolo: *Chiesa parrocchiale di San Fantino*

Tecnica: incisione

Nome e cognome incisore: F. Zucchi

Luogo edizione: Venezia

Editore: G. Albrizzi

Anno della prima edizione: 1740

Anno edizione dell'immagine analizzata: 1991

Testo: *Teatro delle Fabbriche più cospicue in prospettiva, della città di Venezia*

Soggetto: Chiesa parrocchiale di San Fantino

Bibliografia relativa: F. Zucchi, *Teatro delle fabbriche più cospicue in prospettiva, sì pubbliche che private della città di Venezia*, Venezia, Arsenale, 1992, p. 67.



Scheda n. 18

Titolo: *Chiesa parrocchiale di San Fantino*

Tecnica: incisione

Nome e cognome incisore: F. Zucchi

Luogo edizione: Venezia

Editore: G. Albrizzi

Anno della prima edizione: 1740

Anno edizione dell'immagine analizzata: 1991

Testo: *Teatro delle Fabbriche più cospicue in prospettiva, della città di Venezia*

Soggetto: Facciata della Scuola Grande di san Fantino

Bibliografia relativa: F. Zucchi, *Teatro delle fabbriche più cospicue in prospettiva, sì pubbliche che private della città di Venezia*, Venezia, Arsenale, 1992, p. 67.

Bibliografia

E. Bassi, *Architettura del Sei e Settecento a Venezia*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1962.

S. Biadene, G. Romanelli, *Venezia: piante e vedute: catalogo del fondo cartografico a stampa*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1982.

F. M. Bonetti, A. De Luca, F. Fiorani, *Vedute di Venezia alla fine del '600: chiese, ponti e palazzi: la vita quotidiana a Venezia nelle incisioni del primo grande vedutista italiano*, Roma, D. Audio, 1998.

M. Bortoletto, *Venezia: sviluppo urbano dell'area a sud est di Campo San Fantin*, in «Venezia Arti. 2000», XIV (2003).

M. Brusatin, G. Pavanello, *Il Teatro La Fenice: i progetti; l'architettura; le decorazioni*, Venezia, Albrizzi, 1987.

M. Brusegan, *I monumenti di Venezia*, II, Roma, Newton Compton, 2007.

M. Brusegan, *Le chiese di Venezia: storia, arte, segreti, leggende, curiosità*, Roma, Newton Compton, 2007.

G. Caputo, *Il riuso delle chiese chiuse: un problema, un'opportunità*, in «La Rivista di Engramma», CLV (22 aprile 2018).

L. Carlevarijs, *Le fabbriche, e vedute di Venetia disegnate, poste in prospettiva, et intagliate da Luca Carlevariis con privilegii*, [Venezia 1703], a cura di I. Reale, Venezia, Marsilio, 1995.

G. Cassini, *Piante e vedute prospettiche di Venezia: 1479 - 1855*, Venezia, La Stamperia di Venezia, 1982.

L. Cicognara, *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*, II, Venezia, co' tipi di G. Antonelli, 1838.

- B. Combatti, *Nuova planimetria della Città di Venezia divisa in venti tavole*, Venezia, B. e C. Combatti, 1846.
- E. Concina, *Storia dell'architettura di Venezia: dal VII al XX Secolo*, Milano, Electa, 1995.
- F. Corner, *Ecclesiae venetae: 12: Decas decima quarta, & decima quinta, & decadis decimæ sestæ pars prior*, Venetiis, typis Jo. Baptistæ Pasquali, 1749.
- F. Corner, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello*, Padova, Stamperia del Seminario appresso G. Manfrè, 1758.
- D. Di Stefano, U. Franzoi, *Le chiese di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1976.
- W. Dorigo, *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2003.
- G. Filiasi, *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi di Jacopo Filiasi*, Padova, presso il Seminario, 1811, p. 383.
- G. Guidarelli, *Da cappella della Madonna a cappella Zen: spazio funerario e snodo urbano*, in «Quaderni della Procuratoria», Venezia, 2012.
- G. Guidarelli, *L'architettura religiosa veneziana: memoria spaziale e innovazioni linguistiche*, in «Venezia, 25 marzo 421. Dies Natalis», 2022.
- G. Guidarelli, *Leonardo Loredan e l'architettura religiosa a Venezia*, in «Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», Venezia, 2023.
- R. Lieberman, *Venetian church architecture around 1500*, in «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», 19 (1977).
- P. Maretto, *La casa veneziana nella storia della città: dalle origini all'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989.
- S. Maso, *Indagini su Antonio Proto (Antonio Abbondi, lo Scarpagnino)*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1984.
- P. Molmenti, *Calli e canali in Venezia, Venezia, Ongania, 1893*.

- D. Moretti, *Vedute della regia città di Venezia in 32 tavole*, Venezia, 1832.
- M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000.
- L. Lazzarini, *Il marmo proconnesio a Venezia*, in «Pietre di Venezia», atto del convegno 2015.
- C. A. Levi, *I campanili di Venezia: notizie storiche*, Venezia, Ongania, 1890.
- G. Lorenzetti, *Venezia e il suo estuario: guida storico-artistica*, Padova, Erredici, 2002.
- F. Ongania, *Raccolta Delle Vere Da Pozzo in Venezia*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1889.
- G. B. Paganuzzi, *Iconografia della trenta parrocchie*, Venezia, 1821.
- E. Paoletti, *Il fiore di Venezia ossia i quadri, i monumenti, le vedute, ed i costumi veneziani*, II, Venezia, T. Fontana, 1837.
- P. Paoletti, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia: ricerche storico-artistiche*, II, Venezia, Ongania, 1893.
- I. Pavanello (a cura di), *I catasti storici di Venezia: 1808-1913*, Venezia, Officina Edizioni, 1981.
- G. Perocco, *Civiltà di Venezia: Le origini e il Medio Evo*, I, Venezia, Stamperia di Venezia, 1986.
- V. Piva, *Il Patriarcato di Venezia e le sue origini*, II, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960.
- A. Rizzi, *Vere da pozzo di Venezia: i puteali pubblici di Venezia e della sua laguna*, Sommacampagna, Cierre, 2020.
- T. Rizzo, *I ponti di Venezia*, Roma, Newton Compton, 1986.
- G. Romanelli, *Venezia Ottocento: l'architettura, l'urbanistica*, Venezia, Albrizzi, 1988.
- G. Ronchese, *Paolino: pianta cronologica di Venezia: VIII-XIV sec.*, Venezia, Supernova, 2005.

- M. A. Sabellico, *Del sito di Venezia città: 1502*, Venezia, Tip. Già Zanetti, 1985.
- F. Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, Filippi, 1968.
- M. Sanudo, *I diarii di Marino Sanuto*, a cura di F. Stefani, G. Berchet, N. Barozzi, Venezia, tipografia del commercio di Marco Visentini, 1879-1903.
- F. Sardi, *L'archivio della Scuola grande di San Rocco a Venezia: atlante iconografico*, Venezia, Marsilio, 2007.
- A. Scordino, *La chiesa veneziana di San Fantino il Calabrese*, in «*Brutium*», anno LXX (1991).
- P. Selvatico, *Sulla Architettura e Sulla Scultura in Venezia Dal Medio Evo Sino ai Nostri Giorni*, Venezia, P. R. Carpano, 1847.
- G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, I, Venezia, Filippi, 1863.
- M. Tafuri, *Jacopo Sansovino e l'architettura del '500 a Venezia*, Padova, Marsilio, 1969.
- G. Tassini, *Curiosità veneziane*, Venezia, Fuga, 1915.
- G. Tassini, *Edifici di Venezia distrutti o volti ad uso diverso da quello a cui furono in origine destinati*, Venezia, G. Cecchini, 1885.
- T. Temanza, *Antica pianta dell'inclita città di Venezia*, Bologna, Forni, 1977.
- T. Temanza, *Vita di Jacopo Sansovino fiorentino scultore et architetto chiarissimo*, Venezia, Giacomo Storti, 1752.
- T. Temanza, *Vite dei più celebri architetti, e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto*, I, Milano, Edizioni Labor riproduzioni e documentazioni, 1966.
- C. Traverso, *La Scuola di San Fantin o dei «Picai»: carità e giustizia a Venezia*, Venezia, Marsilio, 2000.
- G. Vio, *I "mistri" della chiesa di San Fantin*, in «*Arte veneta*», XXXI (1977).
- A. Zorzi, *Venezia scomparsa*, Milano, Electa, 1977.

- G. Zucchetta, *Venezia ponte per ponte*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1992.
- F. Zucchi, *Teatro delle fabbriche più cospicue in prospettiva, sì pubbliche che private della città di Venezia*, Venezia, Arsenale, 1992.
- A. Augusti (a cura di), *Le chiese di Venezia*, Roma, Editalia, 2000.
- L. V. Bertarelli (a cura di), *Le tre Venezie*, Milano, Touring club italiano, 1925.
- G. Bortolan (a cura di), *Il Patriarcato di Venezia: situazione al 15 ottobre 1974*, Venezia, Tipo-Litografia Armena, 1974.
- T. Pignatti (a cura di), P. Cossato, *Gran Teatro La Fenice*, Venezia, Materiali Marsilio, 1981.
- M. Zorzi (a cura di), *Le cripte di Venezia: Gli ambienti di culto sommersi della cristianità medievale*, Treviso, Chartesia, 2018.
- Ateneo veneto, 1812 - 2012: un'istituzione per la città*, Venezia, lineadacqua, 2012.
- La basilica di Santa Giustina: arte e storia*, Castelfranco Veneto, Edizioni del grifone, 1970.
- La pianta prospettica di Venezia del 1500*, Venezia, Cassa di risparmio, 1963.
- Venezia*, Milano, Touring Editore, 1985.
- Venezia: acqua, pietre e pagine: l'insula di San Fantin*, Venezia, Centro internazionale della grafica, 2008.

Sitografia

[Riapre la chiesa di San Fantin con una mostra del museo Puskin - La Nuova Venezia \(gelocal.it\)](#)

<https://www.albumdivenezia.it/sicap/opac.aspx?TBL=F&WEB=Venezia>

<https://www.anticomartini.it/>

<https://chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/AccessoEsterno.do?mode=guest&type=auto&code=2124>

<https://www.visitmuve.it/it/cataloghi-digitali/>

<https://www.google.it/intl/it/earth/index.html>